PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

MAR 9 1939

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XIII - N. 2 - DICEMBRE 1938-XVII

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: **E. SCARDAMAGLIA**
Redattore capo responsabile: **G. ARCAMONE**
Comitato di redazione:
E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; L. DE GREGORI; A GALLO; L. GUASCO.

Collaboratori: **ACCURTI Tomaso; AGNELLI Giuseppe; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; CALCAGNO Guido; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; D'ADDABBO Leonardo; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria; DI MARZO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FUMAGALLI Giuseppe; FRASCHETTI-SANTINELLI Itala; GABRIELI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; LEICHT Pier Silverio; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SERVOLINI Luigi; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.**

SOMMARIO

ITALA FRASCHETTI-SANTINELLI: La Mostra bibliografica adrianea (*ill.*) . . . . . Pag. 101

CAMILLO SCACCIA-SCARAFONI: Incunabuli della Biblioteca Sperelliana di Gubbio (*ill.*) . . . . . » 125

ARTURO LANCELLOTTI: Micrografia e libri nani . . . . . » 135

ETTORE APOLLONJ: Il secondo esperimento dei corsi per dirigenti di biblioteche popolari . . . » 142

GUIDO CALCAGNO: Domenico Gnoli bibliotecario (Nel centenario della nascita) (*ill.*) . . . . . » 149

Informazioni e notizie: I dirigenti delle riviste del Ministero dell'E. N. ricevuti dal DUCE, p. 156 — L'accordo culturale italo-tedesco, p. 156 — Prolusione di S. E. Bottai ai Corsi superiori di studi romani, p. 158 — L'inaugurazione del X anno della Reale Accademia d'Italia, p. 159 — Il convegno « Volta » del 1938, p. 162 — Le iniziative del Centro di studi leopardiani, p. 163 — Il nuovo organo consultivo dell'amministrazione delle biblioteche, p. 163 — Il riordinamento della Reale Accademia di agricoltura di Torino, p. 165 — L'approvazione del nuovo statuto dell'Accademia agraria di Pesaro, p. 170 — I nuovi regolamenti accademici: Il regolamento della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova, p. 173; Il regolamento dell'Istituto lombardo di scienze e lettere, p. 177 — Il premio « Città di Faenza », p. 182 — Istituzione del premio « Vittorio Grazzi » presso l'Accademia medico-fisica fiorentina, p. 182 — Modifiche al regolamento del Premio internazionale Devoto, p. 183 — Concorsi a premio indetti dalle Accademie e Istituti di cultura durante l'anno 1938, p. 183 — La « bibliografia veneziana » del Reale Istituto veneto di scienze lettere ed arti, p. 184 — Bibliografia internazionale delle scienze agrarie, p. 185 — Lodevole iniziativa della Soprintendenza bibliografica per gli Abruzzi e il Molise, p. 185.

Cronaca delle Biblioteche italiane: Aquila: Biblioteca provinciale. Ammissione al prestito, p. 186 — Assisi: Biblioteca civica. Ammissione al prestito, p. 186 — Cremona: La R. Biblioteca Governativa nella sua nuova sede, *ill.* (*V. D.*), p. 186 — Faenza: Biblioteca del Museo internazionale delle ceramiche. Ammissione al prestito, p. 190 — Fano: Biblioteca Comunale Federiciana. Importante acquisto, p. 190 — Firenze: Biblioteca Nazionale Centrale. Commovente cerimonia patriottica, *ill.*, p. 191 — Formia: Biblioteca comunale « Tenente Filippo Testa », p. 193 — Genova: R. Biblioteca universitaria. La raccolta Gropallo (*M. Teresa Escoffier*), p. 193; Il nuovo orario della Biblioteca, p. 194 — Milano: Biblioteca Ambrosiana. Istituzione di una borsa di studio, p. 194 — Modena: R. Biblioteca Estense. Mostra bibliografica permanente, p. 195 — Rimini: Biblioteca civica Gambalunga: Lavori di sistemazione, p. 195 — Roma: La nuova sede centrale delle Biblioteche popolari, p. 196 — San Remo: Biblioteca comunale. Morte del direttore, p. 196 — Venezia: Biblioteca nazionale di S. Marco. Mostra nella Sala del Sansovino, p. 196 — Viterbo: Biblioteca comunale. Nuova denominazione, p. 196.

Le « letture » nelle Biblioteche pubbliche: Le « letture » nella R. Biblioteca universitaria di Napoli (*M. Giuseppina Castellano-Lanzara*), p. 197.

Notiziario estero, p. 198.

Pubblicazioni accademiche, p. 203.

Aggiunte e rettifiche: I codici musicali bizantini (*O. Tiby*), p. 206.

LA MOSTRA BIBLIOGRAFICA ADRIANEA

Con circolare del 14 dicembre 1937-XVI il Ministro dell'Educazione Nazionale faceva presente ai direttori delle biblioteche governative la opportunità di « organizzare Mostre temporanee, da tenersi di volta in volta, a seconda che particolari avvenimenti o particolari ricorrenze lo consiglino, al fine di divulgare la conoscenza delle ricchezze bibliografiche, antiche e moderne, che ciascuna Biblioteca, secondo la sua speciale natura, possiede ». Li invitava quindi a indicare quali Mostre temporanee potevano allestirsi per il 1938, prendendo occasione « da centenari, ricorrenze e celebrazioni locali ».

A legger la circolare, due gloriosi nomi italiani mi balzarono alla mente: due artisti di grande ingegno avevano l'uno veduto la luce, l'altro chiusi gli occhi nel medesimo anno 1438: Melozzo da Forlì e Jacopo della Quercia. Una mostra dei libri ove fossero riprodotte le opere e studiate le questioni attinenti all'arte di questi grandi avrebbe potuto utilmente inserirsi nelle onoranze che gli Italiani si preparavano a tributar loro.

Seppi poi che erano imminenti altre ricorrenze centenarie alle quali la nostra Biblioteca, specializzata in archeologia e storia dell'arte, avrebbe potuto pure interessarsi: Gioacchino Toma, il malinconico « pittore del grigio e del silenzio »; Cesare Fracassini, il pittore romano dei martiri cristiani, morto trentenne; Adriano Cecioni, il « severo artefice » che Carducci ammirò e onorò, tutti e tre erano nati nel 1838. Di Alberto Altdorfer, scolaro del Dürer, ricorreva quest'anno il 4° centenario della morte.

Infine, col 10 luglio 1938 si sarebbero compiuti 1800 anni dalla morte dell'imperatore Adriano. Questo nome offuscò tutti gli altri: il Ministro lo scelse, e dispose che la nostra Biblioteca preparasse una Mostra in memoria di quel grande.

Adriano: il principe architetto, il creatore dell'originalissimo tempio di Venere e Roma, e della magnifica villa adagiata sui colli di Tivoli; il raccoglitore di tante opere d'arte — originali e copie — quante neppure si trovano adunate nei Musei Vaticani. Che bella occasione per

togliere dall'ombra degli scaffali ed esporre agli sguardi di un pubblico numeroso le stampe del Piranesi e del Rossini, e i disegni di quella collezione Lanciani, di cui la nostra Biblioteca è superba. Una mostra bibliografica deve contenere di necessità cose belle, o rare, o curiose. Non sarebbe mancata la materia da offrire all'ammirazione dei competenti e della folla.

Ma, adagio. Adriano non è tutto qui. Popolarissimo è il suo nome: ma quanti, fuori del mondo degli studiosi, hanno un'idea della sua personalità? Quanti conoscono la grandezza dell'opera sua? Il concetto che i più ne hanno — grazie alla tradizione usa a raccogliere dalle fonti storiche, con poche gocce di limpida verità, grandi sorsate di pettegolezzo e di errore — è quello dell'epicureo, del giramondo, insaziato ricercatore di nuove, raffinate sensazioni, dell'ammiratore ad oltranza dell'ellenismo, anche in ciò che esso ha di meno simpatico e di più lontano dall'anima di Roma. I viaggi — le delizie di Villa Adriana — lo affetto sviscerato pel bellissimo Antinoo — ecco lo schema fissato dalla tradizione e accettato dall'ignoranza e dalla pigrizia mentale di lunghe generazioni.

Ripensando tuttociò, rileggendo le calde pagine della vita di Adriano scritta dal Gregorovius (uno straniero!); attingendo direttamente dalle fonti storiche — oh non si tratta di pagine immortali per arte o pensiero, ma di magre biografie posteriori al personaggio di più generazioni — nuove idee, nuovi propositi venivano maturando in me.

La Mostra non sarebbe stata tutta e unicamente di cose belle. Non avrebbe parlato soltanto agli occhi e al gusto estetico del visitatore. Più alto compito mi toccava: contribuire, per quanto è ciò possibile con una Mostra, alla conoscenza del vero Adriano, servendo insieme la verità storica e l'ideale politico del nostro tempo, così simile, per taluni aspetti, ai migliori tempi dell'impero romano.

La cosa non era facile. Una Mostra bibliografica non è una biblioteca nè una sala di conferenze; e il visitatore più attento deve contentarsi delle due pagine che gli offre il libro aperto. Ma poi, le preferenze del pubblico sono per le immagini; chè l'uomo « solo da sensato apprende Ciò che fa poscia d'intelletto degno ». I tratti fisionomici di Adriano; le sue costruzioni architettoniche, i monumenti che ci parlano in qualche modo di lui, possiamo ben imporli anche allo sguardo più superficiale; ma i lineamenti dell'uomo politico non si rivelano che alla lettura delle fonti antiche e degli studî moderni.

E' questa preoccupazione, che a chi preparava la Mostra ha suggerito l'espediente di segnalare, ricopiandoli a parte, alcuni passi significativi di scrittori; e che ha consigliato di aggiungere — non a vana decorazione, ma a complemento dei libri — tabelle, figurazioni numismatiche, un grafico, un plastico. Delle cose più importanti e del modo come sono state esposte darò conto nelle pagine che seguono.

I.

La Mostra è stata allestita nel Mausoleo di Adriano, e precisamente nella sala che chiamano « circolare » o « romana », (la più alta di quelle che sovrastano direttamente alla cella imperiale, ove Adriano fu sepolto), e nella stanza successiva, che ospitava, fino a pochi anni or sono, le bandiere dei Reggimenti, ora custodite al Vittoriano. La prima è stata destinata specialmente all'iconografia dell'imperatore e della sua famiglia; la seconda ai libri che trattano della vita e dell'opera di lui, e al materiale grafico — stampe, disegni, acquerelli — che le illustra.

Ma prima ancora di salire a queste stanze, già nell'appartamento di Paolo III, e per l'appunto in quella sala che chiamano « Biblioteca », il visitatore trova, sparsi sui tavoli o appoggiati a cavalletti, alcuni libri che sono come un saggio o un preannunzio della Mostra. S'imbatte subito in Adriano « κτίστης » — costruttore — come è chiamato, non per adulazione, in antiche epigrafi. Una veduta di Giovanni Antonio Dosio, riprodotta dall'opera del Bartoli: « Cento vedute di Roma antica raccolte e illustrate » (Firenze 1911), ci mostra la cella orientale del tempio di Venere e Roma, costruito su disegno di Adriano, quale appariva ai nostri avi del '500: un bel volume del Muñoz, a cura del Governatorato, ci mostra quanto del tempio stesso si è potuto rialzare e restaurare ai nostri giorni. Un'acquaforte di Francesco Piranesi riproduce la mole del Pantheon, che, quale noi lo vediamo, non è più quello di Agrippa, distrutto da un incendio, ma quello ricostruito da Adriano, su pianta diversa dalla primitiva (1). Alla facile obiezione di chi legge il nome di Agrippa sul frontone del tempio risponde, quasi l'avesse prevista, il biografo Sparziano: « Numquam ipse nisi in Traiani patris templo nomen suum scripsit ».

---

(1) Francesco Piranesi, *Raccolta di Tempj antichi*. Seconda parte, che contiene il celebre Pantheon. Roma, 1790.

Da Roma passiamo ad Atene, la città che Adriano predilesse, dove più volte si soffermò nei suoi viaggi, che dotò di monumenti e di opere pubbliche, ampliandone la cerchia delle mura verso sud-est. Ne « Le Meraviglie del passato » (1) il MYRES tenta una ricostruzione della città quale era ai tempi adrianei. Giganteggia in essa il tempio dalle cento colonne, l'Olympieion, le cui basi furono gettate da Pisistrato, ma che solo con Adriano ebbe il suo compimento. Il gusto del colossale tradì forse l'illustre architetto: non a torto il Gregorovius osserva che le colonne superstiti « sembra appartengano piuttosto a Baalbek o a Palmira, che ad Atene, dove tutto ha un carattere di leggiadra armonia ». Ecco, in un libro svedese che tratta degli obelischi di Roma, apparire la sagoma dell'obelisco del Pincio (2). Dal libro che è posato accanto — opera dottissima di Orazio MARUCCHI (3) — apprendiamo ch'esso fu eretto da Adriano e da Sabina Augusta in memoria di Antinoo: segue la trascrizione dei caratteri egizî, la traslitterazione e la traduzione letterale e libera della lunga iscrizione. In una bella litografia del libro di David ROBERTS sulla Terra Santa vediamo quasi svincolarsi dalla roccia che lo ricinge il tempio di Iside a Petra, che recenti studî hanno dimostrato opera dell'età adrianea (4).

Su un cavalletto si apre il IV volume de « Gli edifizi di Roma antica » del CANINA, con la ricostruzione del Mausoleo di Adriano: una delle tante immaginate da archeologi e da architetti (5). Della loro attendibilità non è facile giudicare, e la discussione è ancora aperta sulla forma della parte più alta del monumento. Alcune ricostruzioni presentano la forma a cupola, altre a gradinata: ma il ritrovamento, avvenuto durante gli ultimi lavori di restauro, di uno strato altissimo di terra fra l'orlo del tamburo e il torrine, ha avvalorato l'ipotesi che la mole terminasse in un terrapieno a forma di cono, una specie di *tumulus* a foggia etrusca, piantato ad alberi d'alto fusto — forse cipressi ed elci. Una base architettonica si elevava da esso, per reggere il « finale » del monumento: e anche per questo vi sono divergenze. Chi, come il Fea, immagina sul fastigio un tempietto rotondo; chi vi posa la statua di Adriano; chi la quadriga del sole (Helios, con allusione al nome degli Elii); chi una pigna di bronzo (« la pina di San Pietro in Roma »). Il Canina è di questi ultimi, ma

(1) Fasc. XIV. Milano, 1927.
(2) Anton LINDSSTRÖM, *Kring Obeliskerne i Rom*. Stokholm, 1931.
(3) *Gli obelischi egiziani a Roma*. Roma, 1899.
(4) James A. KELSO, *A pilgrimage to Petra* in *Art and Archaeology*, vol. XIX (1925).
(5) Vedile riprodotte nel volume fondamentale di Mariano BORGATTI: *Castel Sant'Angelo in Roma* (Roma, a. IX E. F.), fig. 18, e 21-30.

è in errore: la pina non fu trovata presso il Mausoleo, ma al Campo Marzio, ove forse decorava la cupola del Pantheon (secondo altri, come fontana, le terme di Agrippa).

Un libro inglese sulle fortificazioni romane in Britannia (1) attesta l'interesse degl'Inglesi — fin da quando l'archeologia non esisteva come vera scienza — intorno alle opere militari dei Romani nella loro isola.

Infine, il bellissimo volume di Gio. Battista PIRANESI: « Vasi, candelabri, cippi, sarcofaghi » ci dà un'idea degli oggetti artistici — le così dette opere d'arte minore — che abbellivano la Villa Adriana. Tutti conoscono i grandi marmi e i bronzi della statuaria greca e romana che, tratti in luce negli scavi dal '500 in giù, hanno popolato di visioni di bellezza i musei romani e anche qualche museo straniero; ma pochi sanno quali e quanti finissimi esemplari di arte decorativa siano stati tolti ai ruderi della villa sontuosa, per prendere vie ignote.

Il materiale biblio-iconografico raccolto nella sala circolare è sistemato secondo la cronologia delle edizioni. Nelle vetrine a sinistra sono i libri più antichi (secc. XVI-XVIII), ove le immagini imperiali sono incise, in quelle di destra alcune opere moderne, ove busti, statue, medaglie sono riprodotte coi moderni mezzi fotomeccanici. Numerosi, fra i primi, i libri di numismatica e di gliptica, quasi tutti del '700, che fu il secolo per eccellenza della passione numismatica.

Le opere dell'ERIZZO (2), dello STRADA (3), del PEDRUSI (4), del VAILLANT (5), del MARIETTE (6), dello ECKHEL (7) sono presenti in esemplari perfetti: medaglie e cammei ripetono variamente, secondo le peculiarità della tecnica e l'idea dell'artista, il caratteristico tipo dell'imperatore, cui spesso si affiancano i profili delle Auguste. Altri ritratti fanno parte di raccolte iconografiche, dedicate a sovrani o ad uomini celebri, un genere di libri che nel '600 fu molto in voga.

Particolare interesse offre, in questa sezione, il volume autografo di Gaetano PICCINI, che servì ad illustrare l'opera di Ridolfino VENUTI: « Antiqua numismata maximi moduli... ex museo Alexandri Cardi-

(1) William ROY, *The military antiquities of the Romans in Britain*. London, 1793.

(2) Sebastiano ERIZZO, *Discorso sopra le medaglie degli antichi*. Vinegia, s. d., [metà sec. XVI].

(3) Giacomo STRADA, *Epitome thesauri antiquitatum, hoc est imperatorum Romanorum... iconum... ex museo Jacobi de Strada*. Tiguri, 1557.

(4) Paolo PEDRUSI, *I Cesari in argento da Adriano a Caracalla*. To. III: Parma, 1703; e: *I Cesari in metallo grande da Giulio Cesare fino a L. Elio*. To. VI. Parma 1714.

(5) J. WAILLANT, *Numismata imperatorum Romanorum*. Tomo I. Roma, 1743.

(6) P. J. MARIETTE, *Traité des pierres gravées du Cabinet du Roy*. To. II. Paris 1750.

(7) Joseph ECKHEL, *Choix des pierres gravées du Cabinet Imperial des Antiques*. A Vienne en Autriche, 1788.

nalis Albani in Vaticanam Bibliothecam a Clemente XII... translata ». (Romae, 1739-44).

Fra i libri moderni, notiamo innanzi tutto gli studî di due archeologi italiani, acuti indagatori dell'arte romana e sopra tutto dell'arte del ritratto, in cui i Romani, come è noto, furono eccellenti per osservazione psicologica e per sano realismo. Di Roberto PARIBENI è qui la bella sintesi « Il ritratto nell'arte antica » (1): il libro è aperto alla riproduzione di un busto di colui che doveva succedere al padre adottivo, Adriano, e che gli premorì: L. Ceionio Commodo (dopo l'adozione, L. Elio Cesare). Di Pirro MARCONI, il compianto archeologo, la cui morte tragica troncò, alcuni mesi or sono, una fervidissima e fortunata attività scientifica, è qui un « Saggio » che prende le mosse dall'iconografia di Antinoo per studiare i caratteri dell'arte ai tempi di Adriano (2).

Tutti i grandi musei possiedono statue e busti dell'imperatore. Ecco, riprodotta nel repertorio del LIPPOLD (3), la grande ed espressiva testa del Museo Pio-Clementino: forse appartenne a una statua colossale, ora perduta, che dal nicchione al pianterreno del Mausoleo guardava verso Roma. L'Adriano del Museo di Costantinopoli, che calca col piede il corpo di un barbaro, è qui nel volume della *Gazette archéologique* (4) che dava notizia del rinvenimento. Bella e viva di intelligenza e di energia è la testa bronzea tratta alcuni anni fa dal Tamigi, ora al British Museum (5).

E di nuovo monete e medaglie, nelle opere del FROEHNER (6), del MATTINGLY (7), del BERNHART (8), dello STRACK (9), del nostro GNECCHI (10).

Sabina, la bellissima moglie di Adriano, ci appare, oltre che nelle monete, in due statue: l'una trovata a Gabii e presentemente al Louvre (11), ha gli attributi di una dea benefica, l'altra, oggi a Berlino, è

---

(1) Milano, 1934.

(2) Pirro MARCONI, *Antinoo, Saggio sull'arte dell'età adrianea*. Roma 1923. (« Monumenti antichi » pubbl. a cura della Reale Accademia dei Lincei, vol. XXIX).

(3) *Die Skulpturen des Vatikanischen Museums*. Band III, 1: Tafeln. Berlin und Leipzig, 1936.

(4) VI année (1880).

(5) R. A. SMITH, *A guide to the Antiquities of Roman Britain* (British Museum). London 1922.

(6) *Les médaillons de l'Empire Romain*. Paris 1878.

(7) H. MATTINGLY and Edw. A. SYDENHAM, *The Roman imperial coinage*. II. London 1926.

(8) *Handbuch zur Münzkunde der römischen Kaiserzeit*. Tafelband. Halle, 1926.

(9) *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung*. Band II. Stuttgart 1932.

(10) *I medaglioni romani*. Vol. II. Milano 1912.

(11) E. Q. VISCONTI, *Monumenti Gabini della Villa Pinciana*. Milano 1835.

in attitudine di orante: per dire più esattamente, la testa di Sabina è stata adattata sul corpo di una orante (1).

Le austere sembianze di Plotina — la moglie di Traiano, al cui vigile affetto Adriano dovè la sua fortuna — note già dalle monete, riappaiono in una testa marmorea trovata a Nîmes (Nemausus), ove Adriano le dedicò una basilica: il diadema di torri che le cinge la fronte fa pensare ch'essa sia rappresentata come dea tutelare di una città: forse della stessa Nemausus (2).

Sebbene la Mostra non abbia carattere archeologico, è sembrato a chi la preparava che il miglior commento alla biografia del sovrano fossero le monete e le medaglie coniate in suo onore. Il visitatore frettoloso può esimersi dall'osservare le fitte pagine dei libri di numismatica: una serie di ingrandimenti fotografici dei rovesci di medaglie, esposti tutt'intorno alla sala, può ricordargli alcuni tratti essenziali della vita e del carattere di Adriano. Oltre alle scene, frequenti del resto in tutta la numismatica imperiale, di elargizioni al popolo, oltre ai simboli sacri e alle divinità tipicamente romane — AEQVITAS — IVSTITIA — HILARITAS POPVLI ROMANI — TRANQVILLITAS AVGVSTA — vediamo qui, caratteristiche della numismatica adrianea, figure di donna in ginocchio innanzi all'imperatore, che tende la mano a risollevarle: sono le province, grate della benevolenza di cui Adriano dette a ciascuna prove memorabili. Vediamo in questa attitudine la Grecia, l'Africa (RESTITUTORI ACHAIAE, RESTITUTORI AFRICAE), e perfino la Terra (RESTITUTORI ORBIS TERRARVM). L'Italia invece è in piedi, e regge lo scettro e il corno d'abbondanza. ROMA AETERNA sta seduta in mezzo alle armi, e regge nella destra le teste del Sole e della Luna. E' la prima volta, con Adriano, che appaiono questi simboli e quest'appellativo. Il Sole e la Luna simboleggiano l'universo; la coscienza dell'immortalità di Roma e dell'immensità dell'impero — « imperium sine fine » — è vivissima in questi tempi, e assume quasi carattere di misticismo (3).

Frequentissime le monete in cui Adriano parla ai soldati o saluta le insegne delle legioni. Quasi tutte le legioni furono rappresentate in questa specie di rassegna: qui alla Mostra abbiamo l'esercito britannico, l'esercito mesiaco, l'esercito siriaco: nella seconda sala vedremo l'esercito dacico: siamo agli estremi confini dell'impero, quei confini

---

(1) Carl BLÜMEL, *Römische Bildnisse*. Berlin 1933.

(2) Paul ARNDT u. Walter AMELUNG, *Photographische Einzelaufnahmen antiker Skulpturen*. Bd. V. München, 1902.

(3) V. Jean GAGÉ, *Le templum Urbis et les origines de l'idée de « Renovatio »* in: *Mélanges Franz Cumont*, I, Bruxelles 1936, pp. 152 e segg.

la cui sicurezza fu pensiero costante di Adriano, che in molte parti li rafforzò; ma che egli voleva affidata soprattutto alla disciplina e al valore dei soldati.

Non certo per uso degli studiosi, ma per chi ha di Adriano troppo scarsa cognizione, sono stati compilati ed esposti in questa stessa sala due prospetti. Uno ci mostra le parentele fra gli Ulpii e gli Elii, donde uscirono Traiano e Adriano, congiunti di sangue assai prima che l'adozione di quest'ultimo lo facesse figlio e successore del primo. L'una e l'altra gente provengono dalla Spagna, ma precisamente da quella città che, fondata dai veterani dell'esercito romano durante la guerra annibalica, portava da secoli, nel suo bel nome « Italica », la testimonianza delle sue origini e come la promessa di inalterabile fedeltà a Roma.

L'altro prospetto reca i fatti principalissimi, con le date, della vita pubblica di Adriano.

Nel centro della sala è una ricostruzione plastica, su disegni prestati dalla Direzione della Mostra Augustea, della biblioteca « miri operis » che Adriano fondò in Atene.

E davvero mirabile dovè essere, a giudicare anche dai ruderi che via via ritornano alla luce, e che troviamo rappresentati nell'opera di Paul GRAINDOR, « Athènes sous Hadrien » (Le Caire, 1934). Se le cento colonne di marmo frigio che Pausania vide (1) più non circondano l'edifizio formando un magnifico portico per le passeggiate meditabonde degli studiosi, nè gli alberi dànno fresche ombre intorno al laghetto centrale, da secoli interrato, e spariti sono i marmi che fasciavano le pareti e incorniciavano le porte, sussistono però — e il bibliotecario moderno non può guardarli con occhio indifferente — i segni dell'antica struttura, che ci permettono, con l'aiuto delle fonti e... della fantasia, di identificare il monumento e di integrarne gli avanzi. Sussistono in parte i muri della sala principale (grande rettangolo di circa 360 m.²) costeggiati ad altezza d'uomo da un largo podio: il muro in fondo è scavato dalle tipiche nicchie quadrangolari, disposte intorno alla grande nicchia centrale, destinata ad accogliere la statua della dea tutelare degli studi. Visibilissime sono le tracce di una doppia galleria o ballatoio, che presuppone tre ordini di nicchie e quindi di scaffali, e permettono di calcolare a quasi 15 metri l'altezza della sala. Il podio (al quale forse si giungeva per mezzo di scalette mobili) dava accesso alle nicchie inferiori, e serviva a un tempo di base a colonne che

(1) *Graeciae descriptio*, I, 18, 9.

salivano a sorreggere la galleria superiore. Chi non riconosce qui la struttura caratteristica delle antiche biblioteche greche e romane? Grande è sopra tutto l'analogia con l'edifizio scoperto nel 1904 ad Efeso, documentato come biblioteca dall'iscrizione che ne ricorda il fondatore (1). Quanto alla data dell'edifizio, risulta con certezza da particolari architettonici e dall'impiego di materiali costruttivi che lo avvicinano alle costruzioni romane della prima metà del II secolo (2). Nessun dubbio, quindi, che sia questa, che si viene scoprendo da qualche anno, a poca distanza dall'agora romano, la biblioteca Adrianea; cioè la prima, la maggiore biblioteca di uso pubblico, donata ai cittadini della più colta città di Grecia da un imperatore romano, da un discendente del « ferus victor ». Ironie della storia.

Intorno a queste memorie vigilano le immagini (riproduzioni di antichi busti) di Adriano, del suo predecessore — *l'optimus princeps* — e del suo successore, il pio Antonino.

***

Ora saliamo alla seconda sala, le cui tre finestre si aprono sul panorama di Prati, di Monte Mario, e, nello sfondo, dei Monti Sabini. Il soffitto ha ancora la decorazione di stucchi creata da Duilio Cambellotti quando la sala custodiva le bandiere dei nostri Reggimenti: un succedersi e un intrecciarsi di simboli della guerra e della vittoria. Fra le quattro colonne centrali è stato collocato l'Adriano di Villa Albani, in costume militare: riproduzione, anche questa, prestata alla Mostra dal Museo dell Impero.

Sulle porte, tre targhe recano passi di antichi autori, sintetizzanti la figura di Adriano:

« NESSVN RAMO DEL SAPERE LASCIO' INESPLORATO » (Dione Cassio).

« EIVS ITINERVM MONVMENTA VIDEAS PER PLVRIMAS ASIAE ATQVE EVROPAE VRBES (Frontone).

« TALE CVRA EBBE DELL'ESERCITO, CHE ANCOR OGGI LE SVE NORME IN FATTO DI DISCIPLINA MILITARE HANNO FORZA DI LEGGE. E PERCIO' POTE' CONSERVARE PERPETVA PACE COI POPOLI STRANIERI: I QVALI VEDENDO LA PREPARAZIONE MILITARE DEI ROMANI, E NON RICEVENDONE INGIVRIA, NON OSAVANO TENTAR NVLLA CONTRO DI ESSI » (Dione Cassio).

---

(1) R. HEBERDEY, *Vorläufiger Bericht über die Grabungen in Ephesos* 1904 in: Jahreshefte des Oesterreich. Archaeol. Instituts in Wien: Beiblatt, col. 67.

(2) M. A. SISSON, *The Stoa of Hadrian at Athens*. In: PAPERS of the British School at Rome, XI (1929).

Lungo le pareti sono allineati, entro vetrine, un'ottantina di libri: ben pochi, diranno gli storici, a paragone di ciò che si è scritto su Adriano. Ma lo spazio non permetteva di più. Quanti belli e buoni libri si son dovuti, a malincuore, riportare in biblioteca. E' come un'antologia di studî adrianei quella che offriamo all'attenzione del pubblico : se la scelta sia stata giudiziosa, non possiamo giudicar noi.

La rassegna si inizia con le antiche fonti: prosegue con alcuni studî moderni sulla vita e sull'opera di Adriano, sulle sue leggi, sulle sue opere di fortificazione in Germania e in Britannia: sui viaggi, sulle opere architettoniche di cui sono visibili avanzi nei territori dell'impero; sull'arte scultoria ai tempi di lui. Due vetrine centrali raccolgono libri sui monumenti adrianei di Roma, e sulla Villa Adriana: stampe e fotografie di monumenti sono allineati su banchi e sulle pareti.

Le fonti, come è noto, sono abbastanza tarde e frammentarie. Tutti gli scritti storici e biografici del tempo di Adriano andarono perduti, a cominciare dalle « Memorie » di cui egli stesso fu autore o ispiratore; perduta è la storia di L. Mario Massimo, che, vissuto sullo scorcio del II secolo, attinse direttamente da quelle. Di Dione Cassio, nostra fonte principale per la storia dell'impero, ci manca, fra l'altro, il libro LXIX, che trattava di Adriano: solo ce ne è giunta l'epitome fattane dal monaco Sifilino di Bisanzio. Di questa dobbiamo contentarci, e del così detto Elio Sparziano, nella compilazione nota col nome di «Scriptores Historiae Augustae». Scendendo giù al IV secolo, le notizie divengono tanto più brevi quanto più vasto è il campo da percorrere e più corto il respiro del compilatore: con Eutropio siamo ai « breviarii », con Eusebio Cesariense ai prospetti cronologici.

Questi scrittori, ai quali dobbiamo, per quanto imperfetta, la conoscenza della vita, del governo e del carattere di Adriano, abbiamo voluto presentarli alla Mostra in esemplari belli e rari.

L'epitome di Dione Cassio si presenta in una bella edizione di Roberto Stefano, l'insigne tipografo parigino (1551). Ma... *graecum est*, con quel che segue; e però ci è sembrato opportuno venire in aiuto dei visitatori meno dotti, riportandone in italiano alcuni passi importanti su cartellini, inseriti ai margini del libro. Seguono gli « Scriptores Historiae Augustae » in un codice del XV secolo, e in uno stupendo incunabulo milanese (Hain 14561); i libri « de gestis Romanorum » di Eutropio, in una aldina del 1516. Così anche la nostra Mostra, quasi tutta di libri moderni, ha avuto una rappresentanza di rarità bibliografiche (1).

(1) Il ms. degli « Scriptores » appartiene alla Biblioteca Nazionale di Roma; l'incunabulo alla Corsiniana; l'aldina alla Marciana di Venezia.

Anche con queste opere, che il visitatore naturalmente non può leggere e sfogliare a suo talento, si è adoperato il solito sistema dei cartellini con passi degli autori, che abbiamo anche riportati nella Guida-Catalogo.

La prosa disadorna di questi biografi sembra illuminarsi al ricordo di alcuni tratti che rivelano nel sovrano una mentalità superiore ai suoi tempi: « Ignotorum hereditatem repudiavit, nec notorum accepit, si filios haberent ». L'abolizione del delitto di lesa maestà, il divieto ai padroni di uccidere i propri servi, la soppressione degli ergastoli, meritavano di esser messi in evidenza, e l'abbiamo fatto. E che dire delle provvidenze per le province? « ..... reditus provinciales sollerter explorans, ut si alicubi quippiam deesset, expleret ». E non sono notizie esagerate di adulatori: ogni giorno il suolo dell'impero ci rende testimonianze della operosità benefica di questo sovrano. L'Anonimo che rielaborò abbreviandola, la storia dell'impero di Aurelio Vittore, ci mette sotto gli occhi il modo come viaggiava Adriano. Non un codazzo di cortigiani e di servi lo seguiva, nelle vie incomode e spesso perigliose, attraverso le intemperie (ricordiamoci i versi di Floro: « ego nolo Caesar esse, Ambulare per Britannos, Scythicas pati pruinas... », bensì centurie di lavoratori: « ... ad specimen legionum militarium fabros, perpendiculatores, architectos, genusque cunctum exstruendorum moenium seu decorandorum in cohortes centuriaverit ». Così si spiega il numero « pressochè infinito » delle costruzioni di pubblica utilità — acquedotti, ponti, porti, templi, basiliche, teatri — di cui tutto il mondo fu debitore ad Adriano. Non aspettava che giungessero a lui suppliche e lamentele. Lui stesso andava incontro alle popolazioni, alle più barbare come alle più civili, provvedendo sul posto alle necessità.

Non mancano, tra le fonti, Pausania (1), che con sobria parola ricorda di Adriano la sollecitudine pel bene dei suoi popoli e l'amore alla pace; nè Eusebio, con la notizia del rescritto in favore dei Cristiani (2). Ma le fonti più pregevoli sono i pochi frammenti di Adriano pervenuti fino a noi, la sua viva parola. Ecco appunto la sua lettera al proconsole d'Asia C. Minucio Fundano, sul conto in cui debbono tenersi le accuse contro i Cristiani: non debbono questi esser condannati per voce di popolo o per denunzia di sicofanti: i calunniatori siano rigorosamente puniti. Non si tratta, in fondo, di un vero editto di tolleranza: il Cristianesimo è ancora ben lontano dall'essere religione riconosciuta; solo

(1) *Graeciae descriptio*. Liber I: Attica. Berolini, 1896.
(2) *Chronicorum canonum quae supersunt edidit Alfr. Schoene*. Berolini, 1866.

è prescritto, a riguardo dei Cristiani, un procedimento di legalità (1). E' un editto a cui i Cristiani attribuirono sempre grande importanza, tanto che alcuni storici l'hanno ritenuto, ma con poco fondamento, apocrifo.

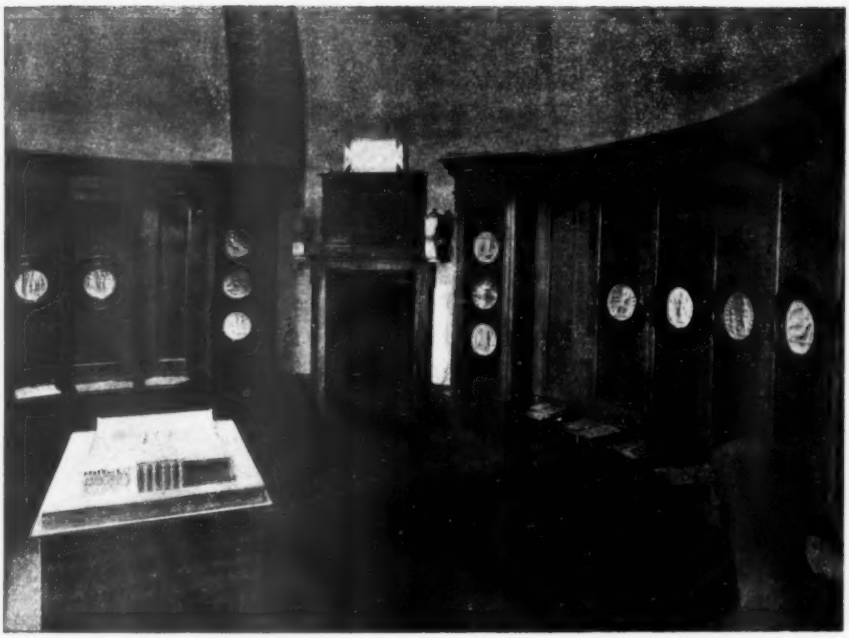
Frammentari ci sono giunti pur troppo gli ordini del giorno pronunziati dall'imperatore alle truppe della III legione Augusta, dopo avere assistito alle manovre — « exercitationibus inspectis » — nella piana di Lambese in Numidia (luglio 128). Ma quanto ci è rimasto basta a comunicarci il fremito di orgoglio con cui i legionari dovettero udire dalla viva voce del Capo l'ambito elogio della loro forza e destrezza. In un solo giorno hanno compiuto opere che per altri avrebbero richiesto più giorni. Hanno costruito un muro di pietre enormi, impiegandovi poco più del tempo che avrebbe richiesto un muro di zolle squadrate. Hanno battuto e reso liscio il fondo scabro di una trincea... (2). E all'ala I dei Pannonii, dopo corse, lancio di aste e di giavellotti: « Omnia per ordinem egistis... Tota exercitatione peraeque placuistis » (3). E' un latino semplice e vibrato, che si potrebbe benissimo leggere in iscuola: i giovinetti del ginnasio credo che lo tradurrebbero con entusiasmo.

Ed ora un esempio di oratoria encomiastica. Matidia Augusta, la suocera di Adriano, è morta (119 d. C.). Adriano pronuncia innanzi al Senato la *laudatio funebris*, chiedendo ch'essa sia consacrata dea (4). La lunga orazione, pur troppo frammentaria, ha parole non banali di venerazione per colei che, rimasta vedova nel fiore dell'età e della bellezza, si conservò casta, senza ostentazione di malinconia; e che della fortuna del genero volle piuttosto rallegrarsi che profittare. E' un nuovo Adriano, sconosciuto ai più, che queste pagine fanno rivivere innanzi a noi.

Delle opere moderne, rivolte a indagare la vita e l'opera di Adriano, sono presenti nella Mostra le più importanti per serietà e originalità di ricerche. Segnaliamo il bel libro del GREGOROVIUS « Glanz und Untergang Roms: Gemälde der römisch-hellenischen Welt zur Zeit des Kaisers Hadrian » nell'ultima edizione illustrata del 1932; le « Untersuchungen » di Wilhelm WEBER (Leipzig 1907); il volume della «Cambridge ancient history» dedicato alla «Pace imperiale» (1936);

---

(1) John MOFFAT MECKLIN, *Hadrianus Rescript an Minucius Fundanus*. Leipzig, 1899.
(2) CIL, VIII, 2532. — Sebastian DEHNER, *Hadriani reliquiae*. Particula I. Bonnae 1883.
(3) Hermann DESSAU, *Inscriptiones Latinae selectae*. (Berolini 1916). III, 2, nn. 9133-9134.
(4) Friedr. VOLLMER, *De funere publico Romanorum*. Lipsiae 1892. (Commentatio ex supplementis Annalium Philologicorum seorsum expressa).



La Mostra Adrianea a Castel S. Angelo: Iconografia di Adriano e dei suoi familiari nella Sala circolare romana.

La mostra Adrianea a Castel S. Angelo: Libri. stampe, disegni riguardanti la vita e l'opera di Adriano nella Sala già delle Bandiere.

due saggi di Louis PERRET, appassionato studioso di questioni adrianee, recentemente scomparso: « La titulature impériale d'Hadrien » (1929) e l'« Essai sur la carrière d'Hadrien jusqu'à son avènement à l'empire ». In quest'ultimo è messa in luce la lunga preparazione di Adriano ai còmpiti e alle responsabilità dell'impero, e sono chiariti i rapporti di stima e di benevolenza che, contrariamente all'opinione corrente, furono costanti fra Traiano e il suo futuro successore.

Delle guerre di Adriano — imperatore pacifico ma non pacifista — parlano le ultime pagine della « Storia d'Israele » di Giuseppe RICCIOTTI (Torino, 1934). La guerra senza quartiere fra Romani ed Ebrei durò due anni (132-134) e finì con la sconfitta e la dispersione d'Israele. Ribellatisi a Roma, forse in seguito alla fondazione di Aelia Capitolina, e ottenuti facili successi sulle poco numerose guarnigioni romane, gli Ebrei si proclamarono indipendenti e il loro capo Barcocheba battè moneta con la scritta: Liberazione di Gerusalemme. Alla Mostra si possono vedere esempi di queste monete nei volumi di F. de SAULCY (« Recherches sur la numismatique judaïque ») (Paris 1854) e di Jacques de MORGAN (« Manuel de numismatique orientale », To. I. Paris 1923-36).

Seguono alcune opere sulla legislazione adrianea. E' una delle maggiori benemerenze di Adriano, l'aver raccolto in un « corpus » gli editti annuali dei magistrati che avevano il diritto di legiferare; talchè i nuovi magistrati, entrando in carica, in Italia o fuori, trovavano le norme giuridiche a cui attenersi: un gran passo, questo, sulla via dell'unificazione del diritto romano. Pur troppo dell'opera grandiosa, compiuta dal giurista Salvio Giuliano per ordine dell'imperatore, non conosciamo che frammenti. Un poderoso tentativo di ricostruzione è dovuto a Otto LENEL, e la sua edizione più recente figura nella Mostra (1), accanto al « Corpus legum ab imperatoribus Romanis... latarum » edito da G. HAENEL (2), e all'Epistola di Adriano che accorda ai figli dei soldati la « bonorum possessio unde cognati » (3). Delle norme informate a principî di umanità verso gli schiavi abbiamo già fatto cenno.

Con due vedute, una di scavi ad Italica, luogo di origine degli

(1) Esemplare della Biblioteca Nazionale di Roma.

(2) Esemplare della Biblioteca Casanatense.

(3) In: *Textes de droit romain publiés et annotés par P. Fréd.* GIRARD. 3me éd. Paris 1903. (Esemplare della Casanatense).

Elii (1), l'altra di Baiae (2), ultimo soggiorno ove l'imperatore, da alcuni anni straziato dalle malattie, finì la vita, si chiude la prima parte della mostra bibliografica propriamente detta (3).

Seguono alcuni scritti su Adriano « costruttore » : appellativo che nessun imperatore meritò più di lui. Occorre distinguere la sua attività edilizia in militare e civile.

Delle opere militari da lui volute la più meritamente illustre è il muro e il vallo in Britannia (4). Quando Adriano, nei primi anni del regno, visitò l'isola (122), si persuase che il confine tracciato e valorosamente difeso da Giulio Agricola non poteva essere sostenuto a lungo : decise pertanto di portarlo più a mezzodì, separando la provincia romana dalle tribù nordiche con una linea fortificata continua da mare a mare, tra il golfo di Solway e il fiume Tyne. La costruzione del muro, della lunghezza di 80 miglia, munito verso l'interno di una profonda fossa ad esso parallela e di due argini di terra, sorvegliato da 80 castelli miliari e da 16 fortezze, fu iniziata, si può dire, sotto gli occhi dell'imperatore e tenne occupata per cinque anni (122-126) la legione II Augusta, e in parte anche la VI Victrix e la XX Valeria Victrix. La Mostra dà un saggio, di necessità assai modesto, di illustrazione degli scavi che da parecchi decenni mettono in luce la costruzione nei minimi particolari. I risultati, che gli archeologi inglesi espongono e periodicamente riassumono nel *Journal of Roman Studies* e nella *Archaeologia Aeliana*, sono interessanti quanto mai. Non solo ci dànno la conferma della insuperata capacità tecnica dei Romani per i lavori di ingegneria, e delle loro doti di adattamento all'ambiente, ma offrono materia a considerazioni e deduzioni di carattere storico. Se il muro adrianeo fu tre volte devastato nello spazio di oltre due secoli e mezzo, e crollò definitivamente sulla fine del IV secolo, ciò non avvenne in seguito a battaglie, ma solo per l'abbandono da parte dei governatori e delle guarnigioni britanniche, allorchè i primi vollero inseguire sul continente il miraggio del potere imperiale. « E' ormai chiaro,

---

(1) R. Amador de los Rios, *Excavationes en el anfiteatro de Italica*. In: *Junta superior de excavaciones y antiguëdades*: Memorias. Madrid 1916.

(2) L. Fergola e V. Aloja, *Recueil des vues les plus agréables de Naples*. Naples, s. a. [1ª metà sec. XIX].

(3) Una delle opere che abbiamo dovuto sacrificare alla scarsezza dello spazio è la monografia di Luigi Sorricchio su Atri, presunta patria degli antenati di Adriano (Roma, 1911). Le fonti, in verità, accennano soltanto alle origini picene della *gens* Atelia: ma la designazione di Atri si presentava spontanea per la somiglianza del nome di questo municipio col *cognomen* dell'imperatore.

(4) Anche al *limes* romano della Germania meridionale dètte Adriano le sue cure, rafforzandolo con un vallo di cui esistono notevoli avanzi. Vedi: Kurt Stade, *Il limes romano in Germania* (Istituto di Studi Romani - Quaderni dell'Impero - III: Roma 1937).

scrive un archeologo inglese, il RICHMOND, « che fintantochè le legioni furono al completo, esse poterono tenere in iscacco la gente del nord con risultati assolutamente positivi » (1).

Gli scritti che noi presentiamo sulle opere militari di Adriano in Britannia sono i seguenti:

Per la rete di grandi strade, da cui la Britannia fu tutta solcata per opera di Adriano e degli Antonini, e sul cui tracciato corrono tuttora le strade moderne, abbiamo un breve e limpido scritto di Eugenia STRONG, che forma uno dei « Quaderni dell'Impero » editi dall'Istituto di Studi Romani: e uno di Jane OLIVER: « The ancient roads of England » (London 1936). Per il muro e il vallo abbiamo esposto una vecchia opera di J. Collingwood BRUCE: «The Roman Wall » (London 1867), con belle litografie; e recenti studî di R. G. COLLINGWOOD: « Roman Britain » (London 1924) e « The Archeology of Roman Britain » (London 1930); vedasi anche Emil KRÜGER: « Die Limesanlagen im nördlichen England », nei *Bonner Jahrbücher* (1903). Lo HENDERSON dedica alle fortificazioni di Adriano un capitolo della sua opera « The life and principate of the Emperor Hadrian » (London 1923). Gli scavi di un quarantennio (1895-1935), e specialmente le ricerche sulla parte di muro costruito con blocchi di zolle, sono esposti in un articolo di F. G. SIMPSON e J. A. RICHMOND: The Turf Wall of Hadrian, nel vol. XXV del « *Journal of Roman Studies* », organo della « Society for promotion of Roman Studies ».Da questi scritti, tutti illustrati, i visitatori possono farsi una chiara idea di quel capolavoro che è la barriera costruita dai legionari di Adriano; della quale è stato detto che « poche opere moderne potrebbero aspirare a una vitalità di efficienza talmente durevole » (2).

I viaggi di Adriano attraverso l'impero sono stati oggetto di molte e diligenti ricerche, le quali però non hanno portato a risultati sicuri e accettati da tutti gli studiosi. Insufficienti allo scopo sono le fonti biografiche, cioè Dione Cassio e Sparziano, che in proposito ci dànno notizie sommarie e qualche volta confuse. Nè le lacune della tradizione storica possono essere facilmente colmate dalle medaglie e dalle iscrizioni. Se le prime, specialmente quelle che si riferiscono alle province, ci dànno la prova sicura del passaggio dell'imperatore per quei paesi (alcune commemorano l'*adventus* di lui, altre lo salutano, come abbiamo visto, *restitutor*) non ci aiutano però a rintracciare la successione

(1) J. A. RICHMOND, *I limites romani nella Britannia*. Roma, 1938 (Quaderni dell'Impero).
(2) RICHMOND, o. c.

cronologica dei viaggi: l'indicazione del terzo consolato (119) che in molte si trova, non è dato sufficiente, perchè, come è noto, egli non accettò più, in seguito, quella carica. Pochissime hanno l'indicazione della *tribunicia potestas*. Quelle poi decretate dal Senato (S. C.) furono coniate dopo la partenza di Adriano dalla provincia.

Lo stesso press'a poco può dirsi delle iscrizioni. Le città che gli innalzarono statue, di cui restano le iscrizioni dedicatorie, molto probabilmente furono visitate da lui, ma non ne abbiamo l'assoluta certezza; senza contare che in alcune città egli fu più volte, e non è facile stabilire a quale viaggio attribuire la sua visita e gli onori a lui resi in quell'occasione: se vi si soffermò all'andare, o nel ritorno a Roma, ecc.

Nella Mostra sono esposti alcuni dei libri che hanno trattato diffusamente o espressamente tali questioni. I più importanti sono I. G. H. GREPPO, « Mémoire sur les voyages de l'empereur Hadrien et sur les medailles qui s'y rapportent » (Paris, 1842) (1); e: Julius DÜRR, « Die Reisen des Kaisers Hadrian » (Wien, 1881): fondamentale, quest'ultimo, per tali ricerche. Esso reca un prospetto sinottico secondo le varie conclusioni cui sono giunti il TILLEMONT, l'ECKHEL, il GREGOROVIUS, et l'autore stesso.

Così stando le cose, può sembrare temerario il nostro tentativo di tracciare in un grafico quelli che a noi sembrano i probabili itinerarii dei tre grandi viaggi compiuti da Adriano come imperatore. A prevenire le facili e troppo giuste critiche, a significare che non vogliamo dare per certo ciò che è soltanto possibile, avevamo la scelta fra due espedienti: o sottolineare i nomi delle città sicuramente visitate da Adriano, oppure congiungerle con linea punteggiata, interrotta da frecce per indicare la direzione del cammino. Abbiamo preferito quest'ultimo modo, come più chiaro e parlante.

Gli itinerari sono tracciati in tre colori diversi, per distinguere i tre grandi viaggi: il primo, che si iniziò dall'occidente e dal settentrione dell'impero, e terminò in Grecia e nel più lontano Oriente soggetto a Roma (121-126); il secondo, che fu in Africa (128); il terzo, quando Adriano fu di nuovo in Grecia e in Oriente e poi in Egitto, e forse si spinse fino all'estremo limite meridionale dell'impero, sul mar Rosso.

In un angolo del grafico, sono riportate le seguenti parole di Dione Cassio:

---

(1) Esemplare della Biblioteca Universitaria di Pisa.

« *Adriano viaggiò da una provincia all'altra, visitando regioni e città, ispezionando innanzi tutto accampamenti e fortezze.... Osservava non solo le armi, le macchine, le fosse, i muri, le trincee, ma anche la vita, l'abitazione, i costumi degli ufficiali e dei soldati, richiamando le truppe dalle mollezze al retto tenor di vita, esercitandole con ogni sorta di manovre, alcuni lodando, altri castigando, a tutti insegnando il proprio dovere. E perchè i soldati si sentissero obbligati a imitarlo, dava lui stesso l'esempio del viver duro, e sempre andava a piedi, talora a cavallo; non mai su carro o vettura; nè si copriva il capo per caldo o per freddo* ».

Bellissimo elogio, ma più significativo di queste parole a noi sembra l'itinerario stesso del primo viaggio. Non è il « curiositatum omnium explorator » (appellativo datogli da Tertulliano), che, appena sistemati gli affari di Roma e dell'Italia, assetato di novità, di bellezza, di godimento intellettuale, si mette in cammino per le terre dell'impero. Quali bellezze artistiche, quali monumenti, quali memorie di antica civiltà avrebbe egli trovato nelle Gallie, nel Norico, nella Rezia, nella Pannonia, in Germania, in Britannia? Quali soddisfazioni avrebbe provato in quei paesi barbari il suo spirito colto, il suo gusto artistico? Egli preferì rimandare di qualche anno la visita ad Atene, alle meravigliose città dell'Asia Minore, alle rovine di Troia, all'Egitto misterioso, perchè un più nobile scopo lo spingeva di paese in paese: quello di conoscere *de visu* le condizioni del suo immenso impero, di portare aiuto alle provincie più bisognose (che erano per l'appunto quelle del settentrione e dell'occidente); giudicare l'opera dei magistrati ad esse preposti; riordinare le finanze, dotare le città di opere pubbliche; di ispezionare i confini e rafforzarli ove occorreva, di ristabilire la disciplina delle legioni là dove poteva essere rilassata. E fu appunto in questo primo viaggio che si iniziarono i lavori del muro britannico, che in Germania fu rafforzato il *limes* intorno agli *agri decumates*, che si convocarono parlamenti locali (*concilia*).

Nel 124 o 125 Adriano visita finalmente la Grecia e l'Oriente. Anche in queste terre di antica civiltà egli lascia monumenti della sua munificenza. La più beneficata fu Atene: sull'Atlante del CURTIUS (« Sieben Karten zur Topographie von Athen », Gotha 1860) possiamo seguire il tracciato della « Nuova città » costruita da Adriano a sud-est della vecchia Atene, verso l'Ilisso. Nella grande opera di J. STUART e N. REVETT, « Le antichità di Atene misurate e disegnate », Vol. III

(Milano, 1837), vediamo la porta elegantissima che reca la doppia iscrizione: « Questa è la città di Teseo » - « Questa è la città di Adriano ». Dell'Olympieion, ch'egli fece innalzare, e che consacrò nell'ultimo viaggio abbiamo già fatto cenno. Di Nicea, che Adriano vide devastata dal terremoto, e riedificò, sussistono ancora le fortificazioni (Charles TEXIER, « Asie Mineure », Paris, 1862). Di Attalia, nella Panfilia, si ammira la così detta «Porta di Adriano») Karl LANCKORONSKI, «Städte Pamphyliens und Pisidiens » (Wien, 1890); Gius. MORETTI, « La porta di Adriano in Adalia », nell'*Annuario della R. Scuola Archeologica di Atene*, vol. VI-VII, 1926).

Sulla fine del 126 o i primi del 127 Adriano tornò in Italia e si fermò qualche tempo a Roma. Nel 128 lo troviamo in Africa. Del suo soggiorno in Numidia abbiamo già veduto un monumento *sui generis*, non d'arte, ma di fervido spirito militare: la allocuzione ai soldati dopo le manovre di Lambese (1). Sono opera di Adriano, che le fece costruire dai legionari di quella stessa legione III, le vie da Cartagine a Tebeste, e da Cirta a Rusicade, ed è suo l'acquedotto di Zaghuan, di cui sussiste ancora il castello d'acqua monumentale, e che portava l'acqua a Cartagine, attraverso l'arsa campagna, per una lunghezza di 90 chilometri (2).

All'ultimo viaggio in Oriente (130-134) possono ascriversi, con ogni probabilità, alcuni monumenti in tutto o in parte superstiti: il tempio di Iside a Petra (v. sopra, pag. 104), l'acquedotto di Gerasa (3), un bell'arco in Palmira (4), alcuni avanzi del teatro di Antinoo o Antinopoli, la città eretta da Adriano in memoria di Antinoo (5).

Non sarebbe completa la rapida sintesi che abbiamo voluto abbozzare, del regno di Adriano, se avessimo tralasciato di presentar nella Mostra qualche esempio dell'arte scultoria ai suoi tempi. Il libro fondamentale su quest'argomento — opera di larghissima informazione, e ispirata a un equilibrato senso di rispetto verso l'arte romana, da troppi critici trattata come arte di pura imitazione — è dovuto a Eugenia STRONG, e noi lo presentiamo nella traduzione italiana di Giulio GIANNELLI: « La scultura romana da Augusto a Costantino » (Firenze 1926). Fra i molti monumenti dell'età adrianea abbiamo scelto due rilievi poco

---

(1) V. in René CAGNAT, *L'armée romaine d'Afrique* (Paris 1892) i ruderi dell'accampamento romano di Lambese.

(2) CAGNAT, *Carthage, Timgad, Tébessa et les villes antiques de l'Afrique du Nord*. Paris 1909.

(3) Ludwig PREISS und Paul ROHRBACH, *Palästina und das Ostjordanland*. Stuttgart, 1925.

(4) Theodor WIEGAND, *Palmyra: Tafelband*. Berlin, 1932.

(5) *Description de l'Egypte: Antiquités*. To. IV; planches. Paris 1817.

noti: uno rappresentante un gruppo di pretoriani, l'altro, a quanto sembra, una scena della remissione dei debiti concessa da Adriano nel 118. Seguono riproduzioni dell'ara di Ostia, ora alle Terme (1); di tre rilievi, ora nel palazzo dei Conservatori, provenienti dal distrutto arco di Adriano al Corso (2) uno di essi, rappresentante l'apoteosi di Sabina (riconoscibile dal bel profilo simile a quello delle medaglie) toglie di mezzo ogni dubbio sull'attribuzione dell'arco da cui proviene, e sulla sua datazione. Una memoria di Lucia MORPURGO prende lo spunto dall'esame di una vaghissima figura di danzatrice, per trattare con indipendenza di giudizio la questione dell'originalità dell'arte romana (3). Sono esposti anche due esempi d'arte decorativa: un capitello d'angolo del basamento quadrato del Mausoleo, di finissima fattura (4), e un fregio proveniente, a quanto sembra, dalla basilica di Plotina a Nemausus (5).

Qui sarebbe stato il luogo per gli otto medaglioni adrianei — scene di caccia e scene di sacrifizi — incastonati nell'arco di Costantino: necessità di spazio ci hanno costretto a collocare l'illustrazione nella sezione « Monumenti di Roma » (6).

Tutti conoscono, per averle ammirate nel cortile del palazzo dei Conservatori, le figure delle Province, nei loro caratteristici costumi. Esse provengono da quello che si suol chiamare erroneamente il « tempio di Nettuno », a piazza di Pietra, e che invece è un tempio in onore di Adriano. Fu esso costruito interamente da Antonino Pio, o fu cominciato da Adriano e consacrato dal successore? I pareri sono divisi. Certo è che questi altorilievi dovevano ricordare le provvidenze di Adriano in favore delle province da lui visitate: non è sembrato fuor di luogo darne un esempio in questa Mostra. Fra le molte riproduzioni, per lo più moderne, abbiamo preferito due disegni del '500, dal libro di appunti di Giov. Antonio DOSIO, ora al Gabinetto delle Stampe a

---

(1) Jocelyn M. C. TOYNBEE, *The Hadrianic School*. Cambridge 1934.

(2) Settimo BOCCONI, *Collezioni Capitoline*. Roma 1930; A. J. B. WACE, *Studies in Roman historical reliefs*, in: *Papers of the British School at Rome*, vol. IX (1907).

(3) L. MORPURGO, *La danzatrice di Villa Adriana, le figure a spirale e l'arte in Roma antica*. Estratto dalla « Rivista del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte » (a. II, fasc. III).

(4) Rodolfo LANCIANI, *Ruins and Excavations of ancient Rome*. London 1897.

(5) Emile ESPÉRANDIEU, *Recueil général des bas-reliefs, statues et bustes de la Gaule Romaine*. To. IX. Paris 1925.

(6) H. Bulle, *Ein Jagddenkmal des Kaisers Hadrian*. In: *Jahrbuch des Deutschen Archaeologischen Instituts*, Band XXXIV (1919). Beilage. Uno dei medaglioni abbiamo esposto riprodotto nell'opera di Fr. PERRIER, *Icones et segmenta illustrium e marmore tabularum quae Romae adhuc exstant*... Romae 1646

Berlino. Una di queste figure è andata dispersa, e si conosce solo per questo disegno (1).

Similmente incerta è la datazione dell'aquila romana che è nel portico della chiesa dei SS. Apostoli e di cui abbiamo esposto una riproduzione fotografica. Essa proviene dal Foro Traiano, e forse apparteneva al tempio del divo Traiano, eretto dal suo successore.

* * *

Se avessimo voluto presentare ai visitatori della Mostra quanto di meglio e di più interessante si è pubblicato sui monumenti lasciati da Adriano in Roma e presso Tivoli, di ben altro spazio avremmo avuto bisogno. Basti accennare al Pantheon e agli studî e alle polemiche di cui è stato oggetto.

Sulla questione del tempo in cui fu edificato il Pantheon quale oggi lo vediamo, abbiamo fatto nostre le conclusioni dei più autorevoli conoscitori dell'architettura romana, che attribuiscono ad Adriano non solo la rotonda, così simile per struttura a edifizi indubbiamente adrianei, ma anche il pronao e l'avancorpo; e abbiamo esposto senza troppa parsimonia vedute e piante del Pantheon. Ricordiamo qui (oltre l'opera già citata di Francesco PIRANESI, le incisioni del CAVALIERI (2), del DU PÉRAC (3), di G. B. PIRANESI (4), del ROSSINI; di quest'ultimo sono esposte alle pareti cinque bellissime stampe (5); fra le trattazioni, la « Relazione » di Luca BELTRAMI « delle indagini eseguite dal R. Ministero della Pubblica Istruzione negli anni 1892-93: coi rilievi e disegni dell'arch. Piero Olinto ARMANNI ». (Milano, 1898).

Anche le terme di Agrippa furono ricostruite da Adriano, che, come è noto, curò particolarmente l'edilizia del Campo Marzio. Una bella stampa del Piranesi (o. c.) presenta isolati il Pantheon e le rovine delle Terme; un'altra l'Hadrianeum e alcune colonne del tempio (o basilica) di Matidia. Di un bellissimo fregio con delfini, che adorna la costruzione adiacente al lato meridionale del Pantheon (forse la basilica di Nettuno?) non abbiamo potuto procurarci che la fotografia.

---

(1) *Das Skizzenbuch des Giovannantonio Dosio im Staatlichen Kupferstichkabinett zu Berlin, herausgegeben von Christian Hülsen.* Berlin 1933.

(2) *Urbis Romae aedificiorum illustrium quae supersunt reliquiae stilo ferreo descriptae et a Jo. Baptista de Cavalerijs aeneis tabulis incisae repraesentatae.* Romae. 1569.

(3) *I vestigi dell'antichità di Roma raccolti e ritratti in perspettiva...* Roma 1575-1600.

(4) *Il Campo Marzio.* Roma. 1762.

(5) *Le antichità romane,* vol. I. Roma 1823.

Il tempio di Venere e di Roma, così caratteristico con le sue due absidi contrapposte, è stato riprodotto infinite volte. Noi esponiamo, oltre il disegno del Dosio e il volume del Muñoz già ricordati, cinque disegni e tre incisioni. Curiosa su tutto una stampa di Antonio LABACCO, tolta dal « Libro appartenente all'architettura » (Roma, 1559): a' suoi tempi il tempio di Venere e Roma era chiamato « del Sole e della Luna » : il Labacco, oltre a darne una ricostruzione, lo popola di statue: Apollo citaredo, Diana cacciatrice, Diana d'Efeso e via dicendo.

Non potevano mancare alla nostra Mostra le grandi acqueforti in cui G. B. PIRANESI e Luigi ROSSINI rappresentano, il primo con forza fantastica, il secondo con nitida precisione, il Mausoleo e il Ponte Elio. Esse si avvicendano su le pareti della seconda sala e dànno a tutto l'ambiente un'impronta di nobiltà.

Ma il Piranesi non si accontenta di riprendere l'aspetto esteriore di Castel S. Angelo e del Ponte, quali ogni occhio poteva vederli al suo tempo. Ha studiato le costruzioni dei due monumenti (Vol. IV delle « Antichità Romane » e Vol. II delle « Vedute di Roma »); come aveva fatto pel Pantheon e per le Terme di Agrippa, ha isolato, liberandole delle aggiunte e delle decorazioni successive, le ossature del Mausoleo e del Ponte primitivi, e le presenta, ignude e possenti, in due stupende incisioni del suo « Campo Marzio ».

Accanto all'opera trasfiguratrice dell'artista non doveva mancare la fredda documentazione. Il Ponte oggi non differisce gran che, nella sua struttura, dai ponti moderni gettati sul Tevere. Tale uniformità è dovuta ai lavori per la costruzione dei muraglioni (ultimo decennio dell'800). Furono allora messi allo scoperto le antiche rampe e due piani diversi dell'antica carreggiata e si potè ammirare la tecnica sapiente e l'accuratissima esecuzione che, non meno della bontà dei materiali, avevano salvato attraverso tanti secoli il vetusto ponte. Poi tutto fu distrutto, e di quelle rivelazioni non rimane che il ricordo nelle fotografie. Si veda l'articolo di Luigi BORSARI (allora addetto alle Antichità del Lazio) nelle *Notizie degli Scavi* del 1892, che noi esponiamo « Delle recenti scoperte relative al ponte Elio ed al sepolcro di Adriano ».

Quanto al Mausoleo, può essere interessante, oggi che lo ammiriamo libero di soprastrutture, osservarne due vedute del '400. Una è riprodotta dallo EGGER nelle « Römische Veduten », I Band (Wien und Leipzig, 1911), dal famoso codice Escurialense: l'altra (una ricostru-

zione fantastica, più che una veduta) possiamo vederla su una porta della basilica di S. Pietro, opera dello scultore Filarete (1).

* * *

E veniamo a Villa Adriana. Il materiale bibliografico su di essa è ricchissimo, e la scelta dei libri e sopra tutto delle figurazioni da esporre è stata laboriosa. Come sempre, abbiamo alternato la bibliografia antica e la moderna: per citare un solo esempio, la famosa sala dalla volta prodigiosa, nelle grandi terme, la vediamo bellamente disegnata da Felice GIANI (« Tivoli, album di disegni autografi »), incisa da G. B. PIRANESI (Vedute di Roma), e dal ROSSINI (« Le antichità dei contorni di Roma, vol. I); ricostruita a grandi linee in un recente studio di un americano (Henry P. MIRICK, « The large baths at Adrian's Villa », in: *Memoirs of the American Academy in Rome*, vol. XI, 1933). Altri esempi potrei aggiungere, se quest'articolo non fosse già troppo lungo. Mi limiterò a ricordare alcune delle opere fondamentali su Villa Adriana qui esposte: dal notisimo libro di Pierre GUSMAN (« La Villa impériale de Tibur » Paris, 1904), al chiaro e piacevole volumetto di Roberto PARIBENI per la collezione « Il Fiore dei Musei e Monumenti d'Italia » (« La Villa Adriana a Tivoli », Milano, Treves), all'accuratissimo studio di Giuseppe LUGLI sulle varie fasi della Villa Adriana (2).

Ma l'importanza della Villa, è noto, non è tutta negli edifici che ne facevano parte, e che archeologi e dilettanti si sono sbizzarriti a battezzare con nomi per lo più arbitrari (v. le due piante da noi esposte, l'una di Pirro LIGORIO (3), e l'altra del ROSSINI) (4). Da quei ruderi sono uscite innumerevoli opere d'arte: statue, rilievi, mosaici, vasi, tripodi, candelabri. Esse hanno popolato i musei italiani e stranieri: ma chi può dire quante ne erano già state distrutte allorchè si iniziarono i primi scavi, quante ne furono trafugate poi da scavatori senza scrupoli? Nella nostra Mostra, accanto al Centauro ridente, al gruppo di Amore e Psiche, al mosaico delle Colombe del Museo Capitolino, accanto al rilievo di Antinoo come Bacco, nella Villa Albani, alla statua egittizzante di Antinoo al Vaticano... ecco una serie di incisioni rappre-

---

(1) Michele LAZZARONI e Antonio MUNOZ, *Filarete, scultore e architetto del secolo XV*. Roma 1908.

(2) *Studi topografici intorno alle antiche ville suburbane. V: Villa Adriana. B: Le fasi della Villa da Adriano al tardo impero*. In: *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*, 1932.

(3) Nell'edizione romana del 1751: P. LIGORIO e Fr. CONTINI, *Ichnographia villae Tiburtinae Hadriani Caesaris*.

(4) Nel I volume delle *Antichità dei contorni di Roma*

sentanti figure e scene mitologiche. Appartengono a un'opera stampata in Roma nel primo anno dell'800: « P. AGELLI e A. CONTARDI: Picturae e ruderibus Adrianae Villae Tiburtinae extractae ». Ad esse fa riscontro un disegnino a matita di Agostino Penna, pel suo « Viaggio pittorico della Villa Adriana », che fu stampato pure a Roma, fra il 1813 e il '33: rappresenta la stessa Venere al bagno, che è nel libro di Agelli e Contardi. Dove sono ora queste pitture? Forse qualche archeologo saprà rispondere. Quel che a me pare sicuro, è che per lo spazio di oltre un secolo nessun archeologo ne ha parlato, nessun artista le ha più riprodotte.

Abbiamo finito il giro della seconda sala. Un ultimo sguardo alle pareti, ove alle stampe di monumenti si alternano riproduzioni di medaglie. Significative, fra queste, la medaglia con la figura di Romolo in marcia (ROMVLO CONDITORI); e quella che commemora l'873° natalizio di Roma, con l'istituzione di *ludi Circenses* nel dì delle *Palilia*. In un'altra vediamo un littore che brucia delle carte, in presenza di cittadini acclamanti: vi si allude all'abolizione dei debiti verso il fisco, decretata da Adriano nel secondo anno del suo impero. Ai due lati del grafico dei viaggi sono riprodotte due medaglie: una con nave e rematori, allusiva alla partenza dell'imperatore: FELICITATI AVGVSTAE, l'altra commemorante il ritorno di lui, cui la Fortuna reduce porge la mano.

***

La Mostra è stata inaugurata il 9 ottobre u. s. da S. E. il Ministro Bottai, e si è chiusa oggi, 24 novembre. Si sono esposte 119 opere, delle quali 10 appartenenti ad altre biblioteche governative; 10 disegni originali; 60 incisioni; 12 fotografie; 39 ingrandimenti fotografici di monete. Per comodità del pubblico se ne è stampata una piccola Guida-Catalogo.

Molto sono stati i visitatori: particolarmente graditi fra essi i colleghi delle biblioteche romane e il Dopolavoro del Ministero dell'Educazione Nazionale. Nei giorni festivi poi, quando il Mausoleo è aperto gratuitamente al pubblico, eravamo quasi travolti dalla folla. Il registro delle firme dà un cifra — per quanto inferiore al numero dei visitatori — assai considerevole: 3235. Vero è che non tutti, non molti si soffermavano a osservare e a leggere. Lo sguardo indifferente dei più errava da una figurazione all'altra, senza neppur cercare le leggende

stampate o i cartellini manoscritti. Forse li distraeva la fretta di salire alla terrazza, di godere il panorama unico al mondo.

Del resto è assurdo sperare che tutti i semi cadano su terreno buono. Ma se una piccola minoranza dei visitatori avrà appreso dalla nostra Mostra qualcosa di nuovo e di vero, se avrà in sè ravvivato o integrato qualche ricordo di scuola, rettificato qualche giudizio erroneo, ci basta e siamo contenti. Più bel compenso avrebbe la nostra modesta fatica di organizzatori, intrapresa con entusiasmo, condotta a termine fra molteplici difficoltà, se in mezzo alla folla qualche visitatore di eccezione si fosse sentito invogliato a comporre, con buon fondamento di dottrina e con animo di italiano, una vita del grande imperatore per la gioventù del tempo fascista.

ITALA FRASCHETTI SANTINELLI

INCUNABULI DELLA BIBLIOTECA SPERELLIANA DI GUBBIO

Se si pensa che l'Umbria, pur così ricca di graziosi e caratteristici centri abitati, non ebbe nell'età di mezzo città grandi e popolose e rinomate istituzioni culturali come sorsero e fiorirono nella Lombardia o nel Veneto o nella Toscana, se si pensa anche che la stessa Perugia, capoluogo della regione, non raggiunse mai lo sviluppo e l'importanza di altri capoluoghi regionali, lo studioso di incunabuli della stampa deve a tutta prima supporre che scarsa possa essere in complesso la documentazione che questa regione conserva della stampa quattrocentina.

E' vero che, apparsa appena la stampa in Italia, subito dopo l'apertura delle prime tipografie di Roma e di Venezia, due paesi dell'Umbria, Trevi e Foligno, hanno il vanto di avere importata fin dal 1470 tra le loro mura la nuova arte, ma i torchi di queste due città ebbero solo una produzione limitata ed effimera e forse non si trattò neppure di due tipografie distinte, ma dello stesso materiale tipografico passato attraverso precipitose vicende da Trevi a Foligno. L'alba quindi che si annunziava così luminosa per questa nuova arte in Umbria, veniva subito offuscata da sollecite nubi e la nuova arte per il sec. XV non avrebbe più data in questa regione nessuna produzione se non avessero avuto una vita più lunga e più ferace i torchi di Perugia, unici torchi che cigolano sullo scorcio del secolo XV nella verde e incantevole Umbria, nel mentre invece molteplici tipografie si aprono in altre regioni italiane con una vita meravigliosamente attiva e produttiva.

Anche queste considerazioni confermerebbero l'impressione che le biblioteche umbre possano dare solo scarso contributo ad un catalogo generale della produzione tipografica italiana del sec. XV.

Eppure la reale consistenza degli incunabuli da me rinvenuti nell'Umbria, malgrado la perdita irrimediabile di alcune raccolte come quelle di Cannara, Greccio, Trevi, Passignano, ecc. offre la gradita sorpresa di una ricca documentazione. Difatti di circa 3300 incunabuli

conservati nelle biblioteche comunali o minori del Lazio e dell'Umbria ben 2221 sono forniti dalle sole raccolte umbre.

La ragione principale di questa straordinaria consistenza, che non è dovuta — come si è detto — a produzione di torchi locali, va ricercata specialmente nei numerosi conventi francescani sparsi e quasi annidati in tutta questa verde terra di San Francesco e nella loro forza conservativa, per cui attraverso quattro secoli giunsero fino a noi, insieme con manoscritti e con libri liturgici miniati, anche i prodotti dei primordi della stampa. E la prova di tale ragione è data dalla stessa attribuzione di proprietà scritta spesso sui primi fogli dei volumi, ove si legge: « spectat ad locum... » « pertinet ad locum... » « est loci... » espressione tutta e squisitamente francescana che ricorda la rinuncia di ogni bene, finanche quella del convento o monastero.

Tra gli stessi autori che queste collezioni di stampe quattrocentine rappresentano, spiccano spesso i nomi più noti degli scrittori francescani: Giovanni Duns, Nicolò da Lira, Angelo Chivasso, Bernardino da Siena, Bonaventura da Bagnoregio, Roberto Caracciolo da Lecce, Jacopone da Todi, Guglielmo Ockam, Ubertino da Casale, e quelli di tanti altri minori la cui fama il tempo è riuscita a limare inesorabilmente.

Naturalmente alla costituzione di librerie e alla conservazione dei primi documenti della stampa oltre i conventi francescani delle due tendenze, concorsero anche in Umbria altri fattori e cioè i ridestati studi umanistici, il mecenatismo delle corti e dei signori, il sorgere di scuole specialmente ecclesiastiche e l'iniziativa di qualche privato.

Tutti questi fattori che concorsero alla raccolta e alla conservazione di tanti cimeli a Perugia, ad Assisi, a Foligno, a Orvieto e a Terni — per citare i centri umbri ove sono tuttora le raccolte bibliografiche più cospicue — non mancarono neppure alla vetusta Gubbio il cui nome era ed è tuttora legato al libro per il dantesco ricordo di Oderisi.

Non mancò il fattore francescano perchè qui, quasi all'ingresso della città, si stendeva con la sua chiesa disegnata da fra Bevignate da Perugia il massiccio convento intorno al quale la figura del Santo doveva forse, nella fantasia di cittadini di allora, aggirarsi seguita ancora dal « lupo » che egli aveva a vantaggio dei paesani ammansato. E accanto al « luogo » dei conventuali vi erano pure i due ritiri dei Frati Minori, quello di san Girolamo e quello di sant'Ubaldo.

Non mancarono neppure a Gubbio altri fattori culturali suscitati

da una fiorente vita civile: se si pensa che proprio quando la stampa faceva le prime prove, qui Federico da Montefeltro affidava all'« artier di Dalmazia » Luciano di Laurana, la costruzione della sua dimora eugubina la quale nelle sue ampie sale dovette accogliere adunate non solo di amici gaudenti ma anche di dotti umanisti; se si rammenta che il successore Guido Baldo visse nella sua corte di Gubbio in un periodo lungamente pacifico e prospero almeno fino a tanto che lo stato di Urbino non veniva proditoriamente assalito da Cesare Borgia, si comprende che lo scorcio del sec. XV fu anche per questa città straordinariamente favorevole allo sviluppo degli studi e delle arti in una multiforme attività che ha manifestazioni di vario genere, come i versi, dedicati a Borso d'Este, di Cleofe Borromei, le ricerche storiche di Guernerio Berni, la cui cronaca fu pubblicata dal Muratori, gli studi medici di Girolamo Accorimboni che dalla cattedra di Perugia passerà archiatra alla corte di Leone X, i commenti alle lettere di Seneca dell'umanista Andrea Pecci e tante affermazioni di arte fino alle iridescenti ceramiche di Mastro Giorgio, la cui fornace ardeva appunto in questo tempo. Lo stesso vescovo Leonardo Griffo, che dal 1472 al 1482 teneva la cattedra di Gubbio, è lodato, come uomo di eccezionale ingegno e di non comune erudizione, dai due noti umanisti Francesco Filelfo e Giovanni Antonio Campano.

Al movimento umanistico e al contributo francescano si aggiungeva poi un altro fattore: la raccolta bibliografica di Gubbio, che dalla soppressione degli ordini religiosi ebbe oltre 8500 volumi, deve la sua prima esistenza alla generosità del vescovo Alessandro Sperelli che nel 1666, dopo avere istituito varie opere pie, fondò pure la biblioteca ora Comunale che di lui porta ancora il nome, donando 6977 volumi unitamente ad alcuni fondi che dovevano servire alla conservazione e allo sviluppo della biblioteca. Anche a questa donazione risalgono molte delle stampe quattrocentine elencate in questo catalogo.

***

La raccolta di questi incunabuli presenta naturalmente il carattere predominante della sua origine e cioè una prevalenza di opere religiose e teologiche, o attinenti al diritto canonico. Tra queste vi sono le più antiche stampe della raccolta e cioè il san Giovanni Crisostomo del 1470, il Caracciolo del 1472, le due stampe romane del sant'Antonino e del Torquemada del 1477 e il Confessionale di sant'Antonino medesimo del 1474.

Ma accanto ai vari volumi di carattere religioso fanno notevole riscontro varie opere di autori classici le quali, benchè rappresentino solo ciò che rimane dal naufragio di quattro secoli, dimostrano ancora la vivacità degli studi umanistici anche in Gubbio. Vi sono, infatti, in edizioni quattrocentine, le opere di Apuleio, Aulo Gellio, Orazio, Marziale, Persio, Plinio, Solino, Diogene Laerzio, Dionigi di Alicarnasso, Giuseppe Flavio e Luciano, cui si aggiungono le opere grammaticali di Nicola Perotti.

Accanto alle opere di cultura umanistica che denotano lo sviluppo degli studi anche profani, è opportuno rilevare la presenza pure di alcuni repertori storico-geografici che ebbero grande fortuna e diffusione quali il Supplementum Chronicarum del Foresti, più noto sotto il nome di Bergomensis, il Fasciculus Temporum del Rolewinck e la Cronaca dello Schedel (questa in due diverse edizioni), volumi arricchiti di numerose silografie, alcune delle quali hanno anche un certo valore documentario, come il panorama di Roma inserito nella Cronaca del Foresti, che è la più antica veduta dell'Urbe pubblicata per la stampa.

Fra gli incunabuli notevoli come rarità bibliografiche, oltre quelli già ricordati, più remoti di data, offre una eccezionale singolarità il volume contenente la « pars aestivalis » dei sermoni di san Vincenzo, stampati a Lione da Mattia Huss poichè è uno dei tre esemplari che risultino posseduti da biblioteche italiane ed è inoltre un incunabulo citato da Hain ma non descritto ancora da nessun repertorio.

Più raro, anzi esemplare unico che risulti posseduto nelle biblioteche d'Italia è il Mirabilia Romae. I tipografi Martino di Amsterdam e Giovanni Besicken stamparono nell'anno 1500 ben 4 edizioni di quella nota guida per i pellegrini con le date 24 gennaio, 30 aprile, 12 luglio e 16 agosto e a questa replicata tiratura dei Mirabilia non dovette essere estranea certo l'occasione del solenne Giubileo di quell'anno. Tali libretti, di piccola mole e di grande uso, andarono facilmente consumati e perduti, sicchè della prima edizione ricordata qui sopra non risulta che un solo esemplare alla Comunale di Siena, della seconda un solo esemplare all'Alessandrina di Roma, della terza l'unica copia superstite è questa di Gubbio e della quarta non rimane che una sola copia alla Casanatense di Roma; ultime reliquie di un libriccino popolare che ebbe lunga e varia fortuna.

Tralasciando infine altri esemplari di una certa rarità conservati in questa Biblioteca Comunale di Gubbio, ricorderò anche i « Rudi-

¶ In die natiuitatis xpi in primo gallicantu
ad sancta mariā maiorē in capella ad presepe
dñi nri Jesu xpi in quā et nō intrant mulieres
In aurora ad missam ad sanctā Anastasiam
Ad summā missā ad sanctā mariam maiorem
In die sancti Stephani ad sanctum Stepha-
num in celiomonte.
In die sci Joānis ad sctāz mariā maiorē ⁊ ad
sctm̄ Joānez lateranen̄ ⁊ ad sctm̄ Siluestrū
In isto die ondit̄ caput sci Joannis baptiste
In die Innocentū ad sanctum Paulum
In circūcisiōe dñi ad scāz mariā ad fōtes olei
In Epiphania dñi ad sanctum petrum
¶ Dñica in sexagesima ad sanctum Paulnm
dñica in. xx. ad sctm̄ Laurentiū extra muros.
Dominica Esto mihi ad sanctum petrum

Finis.

¶ Impressuz Rome per Martinū de Amster
daz ⁊ Joanne besicken Almanos. Anno. M.
cccc. die. xij. menis Julij. Sedente Alexan-
dro. vj. pontifice maximo: anno eius octauo.

Prezioso cimelio della Biblioteca di Gubbio:
Il *Mirabilia Romae*.

UNIV. OF MICH.

A

n
n

d
n
n

menta gramatices » del Perotti, impressi a Napoli da Francesco di Dino nel 1479, di cui risulta posseduto in Italia un solo altro esemplare.

Alla gloria delle celebri « Tabulae Iguvinae », veri incunabuli della epigrafia, Gubbio può aggiungere — con orgoglio certo minore, ma con giustificata soddisfazione — anche il vanto della sua preziosa raccolta di archetipi della stampa.

CAMILLO SCACCIA-SCARAFONI

ELENCO DEGLI INCUNABULI

1) ACHILLINI Alessandro - Liber de orbibus.
Bononiae, Ben. Hectoris, 7 ag. 1498, 2°.
HC. 72; Proct. 6638; GCW 191. III.27.E.19 (2)

2) AGOSTINO (Fr.) da Ancona - Summa de ecclesiastica potestate.
Venetiis, Joh Leoviller, imp. Oct. Scoti, 1487, 13 Kal. Oct., 4°.
HC. 963; Proct. 5005; GCW. 3054; BMC. V. 406; Pell. 619. III.50.A. (2)

3) ALEXANDER Aphrodisiensi - Problemata latine.
Venetiis, Ant. de Strata, 1488, III non. ian., 2°.
HC. 658; Proct. 4594; BMC. V. 295; Pell. 439; GKW. 860. II.16.E.22 (2)

4) ALPHONSUS Res Castellae - Tabulae astronomicae.
(Venezia), Ioh. Hamman Hertzag, 1492, Pr. Kal. Nov., 4°.
H. + 869; Proct. 5188; BMC. V. 424 ;Pell. 558. III.46.B.21

5) ANDREAE Antonius - Super logica Aristotelis.
Venetiis, Oct. Scotus, 1480, 9° Kal. Jan., 2°.
H. 984; Proct. 4565; BMC. 380; Pell. 631; GKW. 1669. II.17.E.13 (2)

6) ANGELO (Fr.) da Chivasso - Summa Angelica.
Venetiis Georg. de Arrivabenis, 4 giugno 1492, 4°.
H. + 5396; Proct. 4922; BMC. V. 385; GKW. 1934. III.50.A.30

7) ANTONIUS S. - Confessionale (defecerunt).
Roma, Franc. de Cinquinis, 1477, 4°.
C. 501; Reich. 387; Proct. 3608; GCW. 2107; BMC. IV. 77. II.29.A.3

8) ANTONINUS S. - Summa theologica.
(Venezia, Leon. Wild, 1480), 2.
HC. 1244 (3); GCW. 2187 (3); Pell. 897 (3). II.15.F.21
Solo la III parte.

9) ANTONINUS S. - Confessionale (defecerunt).
Venetiis, Jo. de Colonia et Io. Manten. 1474, 4°.
H+ 1177; Proct. 4289; GCW. 2104; BMC. V. 225; Pell. 841. III.50.A.22

10) ANTONIO (Fr.) da Bitonto - Sermones dominicales.
Venetiis, Bon. Locatellus, impensis Nic. de Frankfordia, 1492, 15 Kal. sept., 8°.
H+ 3217; Proct. 5036; BMC. V. 440; Pell. 2404. III.50.A.25

11) ANTONIO (Fr.) da Bitonto - Sermones super epistolas domenicales.
Venetiis, Ioh. Hertzog, impensis Nic. de Frankfordia, 1496, XV Kal. iulias, 8°.
Mancano i « Sermones super epistolas quadragesimales ».
H+ 3224[1]; BMC. V. 427[1]; Pell. 2407[1]; GKW. 2215. III.50.A.25 (2)

12) ANTONIO da Butrio - Consilia.
Venetiis, Dion. de Berthochis, 29 nov. 1493, 2°.
H. 4179; Reich. II, 133; GKW. 5817. II.15.F.3 (2)

13) APULEIUS L. - Opera.
Venetiis, Ph. Pincius, 1493, pr. Kal. Maias, 2°.
H+ 1317; Proct. 5297; Pell. 925; GKW. 2303. II.16.E.22 (1)

14) ARISTOTELES - Opera cum comm. Averrois.
Venetiis, Andr. de Asula et Bart. de Alexandria, 1483, 2° II.16.F.3 e 4
GKW. 2338.

15) ARISTOTELES - Parva naturalia cum expositione S. Thomae.
Paduae, Hier. de Durantibus 24 Maij, 1493, 4°.
HC.+ 1719; GCW. 2430; Pell. 1216 III.42.H.17 (2)

16) AUGUSTINUS (S.) - Explanatio psalmorum.
Venetiis, Bernardinus Benalius, IV August. 1493, 2°.
HC. 1973; Proct. 4885; GCW. 2910; BMC. V. 374; Pell. 1486. II.2.E.24
Mancano 13 carte in fine.

17) AUGUSTINUS (S.) - Opuscula.
Venetiis, Dion. de Berthochis, 26 Marzo 1491, 2°.
HC.+ 1949; Proct. 5277; Pell. 1461; GKW. 2866. II.15.B.5

18) BERNARDUS (S.) - Opera.
Venetiis, Simon Bevilacqua, 17 ott. 1495, 8°.
HC.+2922; Proct. 5394; Pell. 2157; GKW. 3908. II.16.D.27

19) BIBLIA latina cum postillis Nicolai de Lyra.
Venetiis, O. Scotus, 1489, VI id. sex., 2°.
HC.+ 3168; GCW. 4291; Pell. 2347. II.16.F.7 e 8
III.43.E.14 e 15

20) BRITANNICO Gregorio - Sermones funebres, vulgares.
Venetiis, Simon Bevilacqua, 17 ott. 1495, 8°.
H. 3978 - 3979; GCW. 5554. II.27.A.20
Mutilo di 6 carte in principio e di 12 in fine.

21) BUSTI Bernardino - Rosarium sermonum.
Venetiis, (Petrus de Quarengis, c. 1500?), 8°.
H.+ 4163[a]; Proct. 4935; GCW. 5807 (2); GMC. V. 387; Pell. 3114 (2) III.50.A.21
Solo la II parte.

22) BUSTI Bernardino - Mariale.
Mediolani, Leon. Pachel, 21 maggio, 1493, 4°.
HC. 4160; Proct. 5993; GKW. 5804.

23) CANALI Giovanni (Jo. Ferrariensis O.M.) - Liber de coelesti vita.
(Venezia), Matteo Capcasa, 19 dic. 1494, 2°.
HC.+ 6982; Proct. 4999. II.10.C.10[a]

24) CARACCIOLO Roberto - Quadragesimale de poenitentia.
Venetiis, Fr. de Hailbum, 1472, 4°.
H. 4428; Proct. 4155; GKW. 6063. II.15.B.6

25) CARACCIOLO Roberto - Sermones de laudibus sanctorum.
Venetiis, Bernardinus Benalius, 1490, Kal. Oct., 4°.
H.+ 4482; Proct. 4874; GKW. 6059. II.1.B.15[a]

26) CARACCIOLO Roberto - Sermones de adventu, quadragesimales
de timore judiciorum, de divina charitate.
Venetiis, Georgius Arrivabenis, 16 Mai 1496, 8°.
H. 4491 - 4490; Proct. 4922; GCW. 6043; BMC. V. 386; Pell. 3294. II.25.A.34
Mancano le prime 2 carte e l'ultima

27) CASSIANUS Johannes (S.) - De institutis coenobiorum. Collationes XXIV.
Basileae, Johannes Amerbach, 4497, 4°.
H. 4565; HC. 4564; Proct. 7111; GCW. 6162; BMC. III. 758; Pell. 3338. III.50.A.17

28) CAVALCA, fra Domenico - Pungilingua.
Firenze, (Barth. de Libri), 10 giugno 1494, 4°.
H. 4776; Reich, I. 124, BMC. VI, 650; Pell. 3447; GKW. 6412. III.50.A.14

29) CAVALCA, fra Domenico - Frutti della lingua.
Florentiae, (Barth. de Libri), 4°.
H.+ 4777; BMC. VI, 658; Pell. 3449; GKW. 6401. III.50.A.14[a]
Mancano la prima e l'ultima carta.

30) COLONNA Egidio (Aegidius Romanus) - Super II Sententiarum.
Venetiis, Lucas Dominici, 1482, III Non. Maii, 2°. II.6.F.25 e 26
H. 127; GKW. 6207.

31) COLONNA Egidio (Aegidius Romanus) - Liber de regimine principum.
Romae, St. Plannck, 9 maii 1482, 2°.
H.+ 108; Proct. 3631; Pell. 69; GKW. 7218. II.15.B.3

32) CORONA de la madonna o trattato delle 7 allegrezze, (ill.).
(Venezia), c. 1500, 4°.
C. 1808; Reich. II, 160; Pell. 3992. III.50.A.11
Mutilo in principio di 8 carte e di molte carte in mezzo.

33) DIOGENES Laertius - Epistolae.
Florentiae, Ant. Francisci Venetus, 1497, X Kal. iulias, 4°.
HC. 6193; Proct. 6329; GKW. 8397. II.15.D.6

34) DIONYSIUS Alicarnasseus - Antiquitates.
Regii, Fr. de Mazalis, 12 nov. 1498, 2°.
HC.+ 6240; Proct. 7256; GKW. 8424. II.16.E.25

35) DUNS Johannes - Quaestiones in quattuos libros Sententiarum.
Venetiis, Io, de Colonia e Io. Manthen, 1477-78, 2°.
HC.+ 6416; Proct. 4315, 24; BMC. V, 228; GKW. 9073. II.17.E.2

36) DUNS Johannes - Quaestiones super universalibus Porphyrii, cum quaestionibus Jo. Anglici.
Venetiis, Jo. Persan Davome, 1483, 2°.
H.+ 6442 + +1106; BMC. V, 380; GKM. 9088 II.17.E.12 (I)

37) DURAZZINI Michele - Opur praedicabile.
Florentiae, Franc. Bonaccursius, 1490, VI Id. Julias, 8°.
H. 6521; HC. 6588; Proct. 6308; BMC. IV, 672; GKW. 9163. III.50.A.18

38) FORESTI Jacopo Filippo (Jacobus Philippus Bergomensis) - Supplementum chronicarum.
Venetiis, Bern. Rizius, 15 Maggio 1490, 2° (ill.).
HC.+ 2808; Proct. 4954; BMC. 402; Pell. 2067. II.16.E.18

39) FORESTI Jacopo Filippo (Jacobus Philippus Bergomensis) - De claris Mulieribus.
Ferrariae, Laur. de Rubeis, 1497; III. Kal. mai, 2° (ill.).
HC.+ 2813; C. III, 245; Proct. 5762; Pell. 2059. II.16.E.21

40) GABRIELE (Fr.) da Barletta - Sermones quadragesimales et de sanctis.
Brixiae, Jac. Britannicus, 11 nov. 13 genn. 1497-98, 4°.
HC.+ 2459; C. 874; Proct. 7004; GKW. 3400; Pell. 1845. II.26.E.14

41) GELLIUS Aulus - Noctes Acticae.
Venetiis, Bern. de Choris et Simon de Luere; 13 ag. 1489, 2°.
H.+ 7522; Proct. 5210. II.16.C.23

42) GRATIANUS - Decretum cum apparatu Batholomaei Brixiensis.
Venetiis, Thomas de Blavis, 28 julii 1486, 4°.
H.+ 7905; BMC. V, 318; Pell. 5325. III.36.D.21
Mutilo in fine.

43) (Altro esemplare). II.15.B.7.

44) GRITSCH Johann - Quadragesimale.
Venetiis, Lazarus de Soardis, 21 marzo 1495, 8°.
HC. 8079. III.50.A.23

45) (Altro esemplare). III.50.A.32.

46) HALI Albohazen - In iudiciis stellarum.
Venetiis, Er. Ratdolt, 1485, IV non. iulii, 4°.
HC.+ 8349, Proct. 4403, BMC. V, 290. II.16.F.12 (I)

47) HIERONJMUS (S.) - Epistolae, pars I et II.
Venetiis, Joh. Rubeus, 7 Genn. 12 Luglio 1496, 2°.
HC.+ 8563, Proct. 5141, BMC. V, 419. III.49.D.4

48) (Altro esemplare). II.16.C.11.

49) HORATIUS Q. Flaccus - Carmina cum quattuor commentariis.
Venetiis, 13 Luglio 1498, 2°.
C. 3145. II.17.E.7

50) JACOPO DA VARAZZE - Legenda aurea.
Venetiis, Manfredus de Bonellis de Monteferrato, 20 Sept. 1493, 4°.
C. III. 6460. II.1.B.15 (I)

51) JACOPO DA VARAZZE - Sermones de tempore, quadragesimales et de sanctis.
Venetiic, Simon de Luere, imp. Lazari de Soardis, 12 Sett. 20 Ott., pr. Kal. Sept. 1497, 4°.
C. 6525, Proct. 5619, BMC. V, 574. II.22.A.15

52) JACOPO DA VARAZZE - Sermones quadragesimales, de tempore et de sanctis.
Papiae, s. t., cura ac impensis Jacobi de Paucisdrapis, 2 Sett. 14 Nov. 1499 8 Genn. 1500.
C. 6526, Reich. 789, Proct. 7118. III.50.A.29

53) IMITATIO Christi.
Mediolani, Leon. Pachel, Julii 1488, 8°.
HC.+ 9096, C. III, 267. Proct. 5978, BMC. VI, 777. II.19.C.24 (I)

54) JOHANNES PP. XXXI - Summulae super Petrum Hispanum.
Venetiis. (Giovanni Rosso), Januar. 10, 1500, 4°.
HC.+ 11579, Proct. 5150, BMC. V, 421 III.50.A.9

55) JOSEPHUS Flavius - Antiquitates judaicae.
Venetiis, Jo. Vercellensis, 23 Ott. 1486, 2°.
H.+ 9454, BMC. V, 415. II.16.F.13
(Mutilo dal XIX. libro).

56) JOHANNES (S.) CHRYSOSTOMUS - Homiliae super Joannem.
Roma, (G. Lauer), 29 Ott. 1470, 2°.
H.+ 5036, BMC. IV, 36. II.16.E.15
Manca l'ultima carta.

57) LA PALUD Pierre de - In quattuor sententiarum.
Venetiis, Bon. Locatellus, imp. Oct. Scoti, XII Kal. Oct. 1493, 2°.
HC.+ 12286, Proct. 5047. II.10.C.10 (I)

58) LUCANI Francesco - De privilegio fisci.
Venetiis, Rain. de Novimagio, 20 ott. 1496, 2°.
H.+ 10249. II.15.F.3 (I)

59) LUCIANUS - Opera.
Venetiis, Simon Bevilaqua, 25 agosto 1494, 4°.
HC.+ 10261; Proct. 5387; BMC. V. 519. III.50.A.12

60) MARTIALIS M. Valerius - Satirae.
Venetiis, Bart. de Zanis, 13 Nov. 1493, 2°.
HC.+ 10823; Proct. 5330; BMC. V, 432. II.17.E.8 (2)

61) MARTINUS Polonus - Margarita Decreti.
Venetiis, Per. de Pasqualibus et Dom. Bertochis, 1486, IV non. sept., 2°.
HC.+ 10844; Proct. 4852; BMC. V, 391. II.11.A.3

62) MARULLO Michele - Hymni et epigrammata.
Florentiae, Societas Colubris, 1497, VI Kal. dec., 4°.
HC.+ 10880; C. I, III 274; Proct. 6415; BMC. VI, 691. III.50.A.19

63) MEDITATIONES passionis Domini
(Milano), Leonardus Pachel, s. a., 8°.
H. 10989; C. 2664; Reich. V. 192; BMC. VI. 777. II.19.C.24 (2)

64) MEFFRETH - Sermones; pars estivalis.
Nurembergae, Ant. Koberger, 24 ag. 1496, 2°.
H.+ 11007; Proct. 2110; BMC. II, 442. II.11.C.20
Mutilo in fine.

65) MIRABILIA Romae.
Romae, Martinus de Amsterdam et Jo. Besicken, 12 luglio 1500, 8°.
H.+ 11205. II.17.D.5
Mutilo di 4 carte.

66) NICOLO' da Osimo - Supplementum summae Pisanellae.
Venetiis, Leon. Wild de Ratisbona, 14 (7)9, 4°.
H.+ 2169; BMC. V, 265. III.50.A.4.

67) NICOLAUS de Lyra - Postilla super epistolas et evangelia.
et evangelia.
Venetiis, Jo. Tacuinus, 1500, id. febr., 8°.
H.+ 10493; BMC. V, 534. III.50.A.31

68) OFFREDUS Apollinaris - Expositio in primum posteriorum Aristotelis.
Venetiis, Otinus de la Luna, 1497, XIX Kal. febr., 2°.
H.+ 1285; Pell. 908. II.11.C.21
Mutilo in fine.

69) PAOLO da Pergola - Logica.
Venetiis, s. tip., 3 Ott. 1491, 4°.
H. 12625; Reich. I. 175. III.50.A.8

70) PEROTTI Nicolò - Cornucopiae.
Venetiis, Dion. de Berthochis, 1494, IV id. maias, 2°.
HC. 12702; Proct. 5281. II.17.E.9

71) PEROTTI Nicolò - Rudimenta grammatices.
Napoli, Francesco di Dino, 8 marzo 1479, 4°.
H. 12662; F. B. 167. III.50.A.6
(Mutilo in principio e in fine).

72) PERSIUS A. Flaccus - Satirae.
Z. T. 24 febr. 1497, 2°.
HC. 12738; Proct. 5429. II.17.E.8

73) PETRARCA Francesco - Sonetti e canzoni.
Venezia, Per. Pasquali e D. Bertochi, 1486, 2°.
H. 12764. II.16.E.24

74) PLINIUS C. Caecilus Secundus - Historia naturalis (in italiano).
Venetiis, Bart. de Zanis, 12 sett. 1489, 2°.
H. 13107; Reich. I, 178; BMC. V, 431.

75) PSALTERIUM cum postillis Hugonis de S. Charo.
Nurembergae, Ant. Koberger, 31 genn. 1498, 2°.
H.+ 8973; BMC. II, 444. II.17.E.10

76) PSALTERIUM graeco-latinum.
Mediolani, 20 sette. 1481, 2°.
HC.+ 13454; Proct. 5966; BMC. VI. 756. II.15.B.2

77) REGULAE SS. Benedicti, Basilii, Augustini et Francisci.
Venetiis, Je. de Spira, impensis Lucantonii Giunta, 1500, id. apr., 4°.
HC.+ 13827; Proct. 5504; BMC. V, 542. II.23.F.5

78) ROLEWINCK Werner - Fasciculus temporum.
Venetiis, Erh. Raldolt, 24 nov. 1480, 2°.
HC.+ 6926; Proct. 4379; BMC. V, 282. II.17.E.18
(Mutilo dalla carta n. 65).

79) SCHEDEL Hartmann - Liber chronicarum.
Norimbergae, Antonius Koberger, 12 iuli, 1493, 2°.
HC.+ 14508; Proct. 2084; BMC. II, 437. III.50.C.20

80) SCHEDEL Hartmann - Liber chronicarum.
Augustae, Jo. Schönsperger, (1) febr. 1497, 2°.
HC. 14509; Proct. 1786. II.16.C.9

81) SOLINUS C. Julius - Rerum memorabilium collectaneae.
Parmae, And. Portilia, 1480, XIII Kal. Jan., 4°.
HC. 14878; Proct. 6850. III.50.A.13

82) TEDESCHI Nicolò - Consilia.
Venetiis, Ped. de Pasqualibus et Dion. de Bertochis, 14 dic. 1486, 2°.
HC.+ 12348; Proct. 4855. II.15.F.3 (3)

83) THEMISTIUS - In posteriora Aristotelis etc.
Venetiis, Jo. Hertzog, 4, 8 sett. 1500, 2°.
H.+ 15465. II.16.C.20

84) THOMAS (S.) de Aquino - Opuscola.
Mediolani, Ben. et Jo. A. de Honate, 1488, 2°.
HC. 1540; C. II, 241; Proct. 5908; Pell. 1092. II.16.F.14

85) THOMAS (S.) de Aquino - In VIII libros Physicorum Aristotelis.
Venetiis, Jo. et Greg. de Gregoriis, VII, id. maii, 1492, 2°.
HC.+ 1528; Proct. 4523; BMC. V, 342; Pell. 1081. II.17.E.1

86) THOMAS (S.) de Aquino - In librum Aristotelis de coelo et mundo.
Venetiis, Joh. et Greg. de Gregoriis, 31 Ott. 1495, 2°.
HC. 1532. II.9.E.24

87) TORQUEMADA Juan - Quaestiones evangeliorum.
Romae, Joh. Schurener, 30 ap. 1477, 4°.
C. 5981; Proct. 3496. II.16.E.28

88) VARGAS Alfonso - Lectura super I sententiarum.
Venezia, Pag. de Paganinis, 1490, pr. Kal. nov., 2°.
HC.+ 876; Proct. 5166; Pell. 566. II.15.B.1

89) VINCENTIUS (S.) FERRERIUS - Sermones de tempore (pars aestivalis);
Sermones de sanctis.
Lugduni, Mathias Huss (c. 1497), 4°.
H. 7011 (2e 3).
(Manca la Pars Hiemalis) II.23.F.4. e II.15.B.25
(Altro esemplare del Sermones de sanctis, III. Parte). III.50.A.10

MICROGRAFIA E LIBRI NANI

MOLTI anni fa mi venne fra le mani, in copia litografica, un largo foglio di carta su cui erano allineate tante colonnine che parevano composte di fittissimi segni di matita. Si trattava, invece, di vera e propria scrittura a penna, e quel foglio manoscritto, non più grande di una pagina di giornale, conteneva, nientemeno, le intere tre cantiche della « Divina Commedia ». Dovetti ricorrere alla lente d'ingrandimento per convincermi della realtà della cosa. Seppi, poi, che i miracoli della micrografia erano capaci di questo ed altro. Fin dai tempi più antichi vi si dedicarono calligrafi dotati di acutissima vista e di inesauribile pazienza. Plinio narra d'un tale che aveva avuto l'abilità di trascrivere tutta l'« Iliade » d'Omero sopra un pezzetto di pergamena, tanto piccolo da potersi fare entrare, arrotolato, nel guscio di una noce. La Regina Elisabetta d'Inghilterra ebbe in dono un minuscolo rettangolo di carta sul quale erano stati trascritti i dieci comandamenti, i simboli degli Apostoli e l'orazione domenicale.

In tempi meno lontani, ci fu chi ricopiò tutto il « Canzoniere » del Petrarca sopra un foglio di carta da lettere. E nel 1816, un paziente calligrafo trascrisse dietro un ritratto di Dante « formato visita » tutto il primo canto della « Divina Commedia » e molti sonetti della « Vita Nuova ».

Fra i calligrafi italiani di maggior valentia in questo genere di microscrittura va segnalato il prof. Nicola d'Urso di Terni. Egli è riuscito a scrivere dietro un francobollo il terzo canto del Purgatorio. Si deve anche a lui una cartolina postale del vecchio formato — cioè sensibilmente più piccola di quelle attuali — sulla quale in occasione delle nozze del nostro Re Imperatore, egli trascrisse la Storia del Montenegro, cioè, canti di amore, aneddoti, leggende e poesia montenegrine, la vita dei Petrovic, della Regina Elena, di Vittorio Emanuele III, la cronaca delle nozze e dei festeggiamenti a Cettigne, a Bari, a Roma, ecc. Un insieme di 260 righi, 10.996 parole, 54.980 lettere, con 10.995 spazi fra le parole, che consentono di potere leggere bene ad occhio nudo. Se la cartolina fosse scritta anche fra i righi, potrebbe contenere il doppio delle lettere, e, cioè, 109.960.

Per provare l'abilità dei calligrafi che si dedicano a questi esercizi da certosino, si sono spesso indetti, in Italia ed all'estero, degli speciali concorsi. A quello bandito molti anni or sono da un giornale di Torino, si premiarono la signorina E. Passega di Bologna, che riuscì a fare entrare in una cartolina (sempre di vecchio formato) 3440 parole, e Louis Ardain di Marsiglia che ne tracciò 3064. A quello bandito, negli stessi anni, da un giornale parigino, conseguirono il premio Francesco Albertini di Modena, con un record di 14.689 parole, cioè con la trascrizione dei primi tre capitoli dei « Promessi Sposi », leggibili con l'aiuto di una lente d'ingrandimento, ed il signor Ciro Gozzotti, anche di Modena, che raggiunse le 11.544 parole. Da un calcolo fatto allora, si dedusse che, dividendo quelle cartoline in tanti spazi della grandezza ciascuna, di un francobollo, si sarebbero avute, per la prima, 565 parole sopra ogni francobollo, e per la seconda 444.

Lo stesso numero di 14.000 parole sopra una vecchia cartolina postale vanta il tedesco Valentino Kauffmann, impiegato comunale di Monaco. Le sue 70.000 lettere sono tutte leggibili con una lente d'ingrandimento.

Questa cifra di 14.000 parole è oggi molto superata. Il signor Pietro Lebuis, addetto alle acciaierie di Nuieux, ha fatto entrare nello stesso spazio il resoconto di un celebre processo (12.500 parole) lasciando una parte in bianco disponibile per oltre 2500 parole. Sono 180 righi scritti, 22 per ogni centimetro, e, fra un rigo e l'altro, vi è un piccolo spazio bianco visibilissimo. Il Lebuis si è servito di una comune penna da disegno, ed ha compiuto il lavoro in due giorni, senza aiuto di lenti. Si deve anche a lui la trascrizione sullo spazio di 9 millimetri per 35 di un biglietto di visita, di sei strofe della Marsigliese, col ritornello e un titolo a caratteri ingranditi.

In Inghilterra un esperto calligrafo ha raggiunto le 25.000 parole, ma è stato vinto, poi, a sua volta, dal tedesco Guglielmo Homberg, di Altena in Westfalia, che è riuscito a scrivere su una normale cartolina postale, in 264 righi, la bellezza di 29.423 parole. Questo, senza servirsi nè di lenti nè di abbreviazioni.

A Vienna, in trenta ore di lavoro, l'argentiere disoccupato Hans Schontal ha tracciato in bella calligrafia, sopra una mezza cartolina postale, l'intero libretto della « Cavalleria Rusticana ». In uno spazio di 62 millimetri per 40, egli ha fatto stare 2150 parole, cioè 80 parole per centimetro quadrato. Il lavoro è stato eseguito ad occhio nudo, con normali penne da disegno; però per ciascun rigo il calligrafo ha dovuto cambiare di penna. Le lettere, regolarissime, si possono leggere bene

con una lente d'ingrandimento. Lo Schontal, che è anche un musicofilo, ha trascritto pure, sempre sopra delle mezze cartoline, i libretti dell'« Aida », del « Vascello Fantasma » e di « Giuditta ».

E', poi, quasi di ieri una curiosa gara fra due detenuti, uno francese, rinchiuso nelle carceri di Lione, l'altro tedesco, imprigionato a Lipsia. Con una penna finissima e una lente di ingrandimento, il primo di essi era riuscito a tracciare sopra un comune francobollo tremila lettere perfettamente distinte. Come il direttore delle carceri ne dette notizia sui giornali, ricevette una lettera da un recluso di Lipsia che affermava di essere capace di raddoppiare quel numero di parole. Ma il prigioniero francese, appena lo seppe, soggiunse: « Qualunque sia la cifra raggiunta dal tedesco, sono sicuro di poter far meglio di lui, perchè ritengo di essere l'uomo più abile del mondo in questo genere di lavoro ». E riuscì a tracciare, sempre assai chiaramente, sopra un altro francobollo, 7645 lettere.

Pochi anni fa un inglese copiò sopra un pezzo di carta non più grande di un comune orologio da tasca, mille versi del « Paradiso Perduto » di Milton, ed il viennese Safer incise sopra un chicco di grano un salmo di Davide composto di 391 lettere.

Più di un calligrafo ha scritto in caratteri microscopici un vero e proprio volumetto. Il citato Kauffmann è anche autore del più piccolo libro del mondo, che contiene, in undicimila lettere, due poesie di Schiller ed alcuni dati biografici sull'Autore. Rilegato in pelle leggerissima, il volumetto lillipuziano conta 96 pagine e pesa due grammi e mezzo.

Degna di speciale segnalazione è una raccolta di canti sacri dell'India. Si compone di circa cento foglietti di carta di riso finissimo, tagliati in forma ottagonale, della larghezza di 12 millimetri e mezzo. La scrittura, in carattere maharat, è nitidissima; l'inchiostro è di un bel nero lucido, ed ogni pagina ha un margine sufficiente. Questo capolavoro dell'arte calligrafica sfuggì alla distruzione durante la rivolta dei Cipai, perchè un soldato inglese lo prese e più tardi lo vendette al signor Plaut di Londra, che ne è attuale possessore. Un altro valente calligrafo trascrisse molte lettere del Vespucci in un volumetto non più grande dell'unghia del pollice di una mano.

Recentemente il calligrafo di Monaco Kauffmann, di cui già abbiamo detto, ha ultimato un nuovo libro di centimetri 1,4 per 1, nel quale è copiata tutta la storia della capitale bavarese, dalla sua fondazione per opera di Enrico il Leone, fino alla popolare festa d'ottobre. Esso si compone di 118 pagine contenenti 12.070 lettere e 180 numeri,

ed è rilegato in marocchino rosso con taglio dorato e chiusura cesellata. Con quest'opera il Kauffmann ha superato sè stesso, perchè il suo penultimo libro misurava ben quattro millimetri di più. Un altro suo microcapolavoro è un fiammifero di legno sul quale ha riprodotto per intero il testo di due popolarissime canzoni tedesche.

Dalla micrografia ai libri nani il passo è breve. Ma, mentre prima eravamo nel campo calligrafico, con libriccini di un unico esemplare, quì entriamo nel campo tipografico: non è più la penna a tracciare direttamente le lettere sulla carta, ma sono i caratteri stessi, fusi in corpi microscopici, a doversi comporre, impaginare e stampare.

I libri nani, dovuti alla vanità di qualche editore o tipografo che volle dimostrare fin dove potesse giungere la perizia nell'arte sua, non si distinguono solo dal formato ma dalla piccolezza dei caratteri. Di formato lillipuziano vi sono molti libri che pure vengono impressi con caratteri ordinari leggibilissimi senza aiuto di lenti, e le bibliotechine degli editori napoletani Pierro, Bideri e Chiurazzi, del Barbèra di Firenze, del Perino di Roma, di cui avemmo una specie d'invasione quarant'anni fa, non presentano, da questo punto di vista, nulla di eccezionale.

I libri nani appartengono al formato 64° o 128°, ma di solito il loro formato si indica dando le misure dell'altezza e della larghezza. Secondo Baillet, nel XVI secolo essi erano guardati con disprezzo dai dotti. Fu solo al principio del XVII secolo che cominciarono ad essere apprezzati e ricercati. Gli « Aforismi d'Ippocrate » apparvero nel 1617, in un'edizione minuscola (45 millimetri per 30) presso l'editore Plautin di Anversa. L'editore londinese Birmingan pubblicò un « Dizionario » minuscolo, non più alto di 30 millimetri, non più largo di 26, non più spesso di 17: esso conteneva oltre 5000 parole. L'editore parigino Firmin Didot stampò un libro di preghiere per l'infanzia, alto 27 millimetri, largo 25.

La più importante collezione di libri nani francesi e stranieri è quella che aveva raccolta il parigino mons. Giorgio Salomon. Si tratta di oltre mille esemplari, i più piccoli pubblicati in tutto il mondo, di valore inestimabile. Le maggiori dimensioni sono quelle delle « Favole » di Lafontaine edite nel 1850 da Laurent e Deberny: è alto 54 millimetri e largo 33. Troviamo, poi, un Orazio edito dal Didat, di 47 millimetri per 30; le « Rime » del Petrarca (Venezia, 1879) alte 39 millimetri, larghe 24; la « Divina Commedia » (Milano, 1878) di 500 pagine, che non è più alta di 38 millimetri nè più larga di 22;

un « Catechismo » tedesco (1611) di 42 millimetri per 25; una « Charte Constitutionnelle » (1814) di 22 millimetri per 13; una « Strenna » francese del 1821 (Paris, Jourdon) alta 54 millimetri, larga 30; la « Costituzione francese » del 1792 (Paris, Imprimerie de l'Estrapade) alta 41 millimetri, larga 20; un « Almanacco londinese », alto 55 millimetri, largo 28, e un altro « Almanacco » (1850), anche londinese, alto 14 millimetri, largo 10; alcuni volumetti tedeschi di Carlsruhe, alti 14 millimetri, larghi 9, contenenti 28 pagine con dodici incisioni; infine una « Via Crucis » francese, di 113 pagine, anche illustrate, alta 14 millimetri, larga 6.

Fra i libri nani del XVI secolo, citeremo: M. Tulli Ciceronis: « Officiorum », libri tre; « Laebius, seu de amicitia »; « Cato Maior, seu de senectute », libri uno; « Paradoxa », libri uno; « Somnium Scipionis » edito nel 1515 a Venezia, presso Alessandro Paganini.

Nel 1615 Giovanni Jannon fece fondere a Sédan un piccolo carattere che denominò « la petite sedanaise ». La prima opera in cui venne impiegato è un Virgilio in 32° (1625); poi servì per l'« Opera omnia » di Quinto Horatii Flacci (ma sul frontespizio è stampato *Quineti*...) edita nel 1627, in 32°; infine per una « Bibbia » in francese (1633) e per il « Novum Jesu Christi Domini Nostri Testamentum », di 572 pagine in 64°.

Alcuni volumi piccolissimi degni di venir ricordati sono: Seneca, « Opuscoli Selecta », senza data; Rabelais, in 12°, del 1556, senza indicazione di città, ch'è notevole per la finezza dei caratteri; la « Bible » di Richelieu, in 12°, con caratteri piccolissimi ma assai nitidi, opera che venne ristampata per ordine del Duca di Richelieu.

Nel XVII secolo, ad Amsterdam e nel XVIII a Parigi apparvero molti libri nani. Sul principio del XIX secolo l'editore parigino Fournier iniziò la pubblicazione di una « Biblioteca tascabile da viaggio » in 48°. Ogni volumetto era alto 69 millimetri, largo 45, e tuttavia ciascuna pagina non conteneva meno di 34 linee. Due di essi furono i seguenti: « Les amours pastorales de Daphnys et Chloe », di 232 pagine (1802) e « Les Oeuvres du cardinal de Bernis », di 184 pagine (1802).

L'editore inglese Pickering nel 1822 si assunse la stampa di una serie di piccoli libri con caratteri microscopici e con titoli leggibili ad occhio nudo. Essa comprese, fra l'altro, il « De Officis », « De Senectute » e « De amicitia » di Cicerone, in 64° (1822); la « Divina Commedia », due volumi in 64° con ritratto di Dante e frontespizio illu-

strato (1822); « La Gerusalemme Liberata », in 64°, di 405 pagine, col frontespizio illustrato e il ritratto del Tasso (1822); le « Rime » del Petrarca, in 64° (1822); l'« Iliade » e l'« Odissea » di Omero, nel testo greco, due volumi in 64° (1831).

Ma l'enumerazione dei principali libri nani ancora non è finita. Agli inizi del 1825, l'editore Giulio Didot pubblicò a Parigi, in un solo volume, le « Opere Complete » di Voltaire. Fu un'edizione di soli sessanta esemplari che vennero messi in commercio a 5 lire l'uno per gli amatori d'arte tipografica. Il frontespizio era stato disegnato da Desenne, e nel testo, oltre al ritratto di Voltaire, si intercalavano molti disegni del Tompson. Lo stesso editore pubblicò, pure in volumetti microscopici, le « Opere complete » di Molière, con note estratte dai migliori commentatori (1825) e le « Vite degli uomini illustri » di Plutarco. Con caratteri fusi da Enrico Didot apparvero, anche a Parigi, qualche anno più tardi, due capolavori dell'arte tipografica : le « Massime e riflessioni morali » del duca de la Rochefoucauld, in 64°, con ogni pagina di 26 linee e 44 lettere (1827), e l'« Opera Omnia » di Orazio, in 64° (1828).

Un libro piccolissimo che ha una finalità pratica è « Le vrai dictionnaire de poche » (francese-inglese e inglese-francese) con le due parti stampate nella stessa pagina in due colonne inquadrate di rosso. E' alto 99 millimetri, largo 59, di pagg. XVI-548, edito a Edimburgo nel 1875. La sua composizione durò otto anni.

Libri nani che possono considerarsi veri capolavori d'arte si videro nelle Sezioni Bibliografiche di qualche grande esposizione. Una tipografia di Madrid inviò a Parigi, perchè fosse esposto, il « Don Chisciotte » di Cervantes in tre volumini dello spessore di tre pacchetti di carta da sigarette. All'esposizione universale del 1878 a Parigi, un editore italiano, lo Gnocchi, mandò una « Divina Commedia », il cosiddetto « Dantino », che, tanto per il formato quanto per i caratteri minutissimi, può considerarsi uno dei più piccoli libri del mondo. Essa non supera le dimensioni di un orologio da polso e non è leggibile senza l'aiuto di una lente. Edita a Milano, venne stampata a Padova dalla tipografia dei Fratelli Salmin, con carattere fuso nel 1834 da Antonio Farina che lo denominò « occhio di mosca ». Questo « Dantino » prese a comporsi più volte, ma nessun compositore nè correttore potè resistere al lavoro, poichè in breve i loro occhi si ammalavano. I caratteri, quindi, viaggiarono più di vent'anni inutilmente da una tipografia all'altra e fu soltanto nel 1873 che l'editore Gnocchi potè con-

cludere coi Fratelli Salmin il contratto che assicurava la composizione del volume, oggi introvabile. Essa durò cinque anni e, tanto il compositore, Giuseppe Geche, quanto il correttore, Luigi Busato, ed il macchinista, Luigi Baldon, ne riportarono gravi malattie di occhi. Dopo la tiratura, che fu di mille esemplari, i microscopici caratteri vennero distrutti. Fino ad allora la più piccola edizione di Dante che esistesse era quella londinese in due volumi, di 374 pagine, alta 8 centimetri, larga 4 e mezzo, con 52 versi per ogni pagina (1822-1823).

Gli stessi Fratelli Salmin pubblicarono nel 1896 un libro anche più piccolo del « Dantino », perchè ne rappresenta la dodicesima parte: una lettera inedita di Galileo Galilei diretta a Madama Cristina di Lorena nel 1615. Questo libriccino non è più grande dell'unghia del pollice di una signora: alto, cioè, 10 millimetri, largo 16 e dello spessore di 7. Si compone di 208 pagine, ciascuna di 9 linee, con circa 110 lettere. L'edizione minuscola vinse tutte le altre (e sono, come abbiamo visto, più di mille) pubblicate dalla invenzione della stampa ad oggi. Alcuni suoi esemplari distinti, numerati da uno a cento, vennero rilegati in pergamena con taglio e fregi dorati, e custoditi in un astuccio di argento a forma di libro. Nel 1902 fu, poi, pubblicata un'edizione lillipuziana del « Promessi Sposi », di 30 millimetri per 60, spesso 30 millimetri, composto in corpo 4.

Oggi di libri nani non se ne vedono più. Essi sono divenuti oggetti da collezione ed hanno fatto il loro tempo. Non per questo desta minore interesse il grande amore che i vecchi tipografi di tutto il mondo ponevano nell'arte loro. Erano i tempi in cui Aldo Manuzio sosteneva che avrebbe preferito la morte ad un errore di stampa, e lo provò un giorno che, per questo motivo, fece distruggere un'edizione. Oggi l'arte della stampa è curatissima, specialmente in Italia, dove si pubblicano libri di prim'ordine, anche dal punto di vista tipografico. Ma, certo, le edizioni nane, rappresentano un lusso, uno scherzo, comprensibile soltanto in tempi di lieto vivere, e non dobbiamo, quindi, meravigliarci della loro graduale scomparsa.

ARTURO LANCELLOTTI

IL SECONDO ESPERIMENTO DEI CORSI PER DIRIGENTI DI BIBLIOTECHE POPOLARI

NELLO scorcio del 1937 e nel corrente 1938, si è effettuato il secondo esperimento dei corsi per la preparazione delle persone a cui affidare le Biblioteche popolari. Si sono tenuti 16 corsi e nelle seguenti sedi:

1) Novara (Biblioteca comunale Nigra);
2) Bergamo (Biblioteca Comunale);
3) Bolzano (Biblioteca Comunale);
4) Gorizia (R. Biblioteca Governativa);
5) La Spezia (Biblioteca Comunale Ubaldo Mazzini);
6) Parma (R. Biblioteca Palatina);
7) Macerata (Biblioteca Comunale Mozzi Borgetti);
8) Pisa (R. Biblioteca Universitaria);
9) Perugia (Biblioteca Comunale Augusta);
10) Chieti (Biblioteca Provinciale De Meis);
11) Napoli (R. Biblioteca Nazionale);
12) Bari (Biblioteca Consorziale Sagarriga Visconti);
13) Catania (R. Biblioteca Universitaria);
14) Palermo (R. Biblioteca Nazionale);
15) Sassari (R. Biblioteca Universitaria).

Inoltre è stato tenuto a Roma presso la Fondazione Besso un corso pareggiato a norma degli art. 7 e 8 del R. Decreto 3 giugno 1935-XII n. 124.

Anche questo secondo esperimento si è chiuso in attivo, anzi, i risultati conseguiti sono sostanzialmente più importanti di quelli dell'esperimento precedente, il che dimostra la vitalità di questi corsi e i loro fecondi risultati.

I Direttori dei corsi hanno inviato importanti relazioni e tabelle statistiche che permettono alcune osservazioni.

* * *

Eccettuati i corsi di Napoli, di Bari e di Palermo e quello pareggiato di Roma, tutti gli altri hanno avuto luogo in città inferiori o di poco superiori ai 100.000 abitanti, alcuni in zone prevalentemente agricole, altri in zone industriali, ma quasi tutte densamente popolate, onde permettere la frequenza agli insegnanti del suburbio e dei paesi vicini.

Il numero totale degli iscritti è stato di 873 persone, delle quali 784 frequentarono i corsi. Se si tiene conto che questi sono stati 16, mentre nel primo esperimento furono 18, e che le città prescelte non potevano nella maggior parte offrire ingenti quote di frequentanti, dobbiamo vivamente rallegrarci di una frequenza totale di 784 persone, soltanto di poco inferiore a quella dei corsi tenuti la volta precedente. Anche il numero di 621 ammessi agli esami è di pochissime unità inferiore a quello di 638 rilevato nell'esperimento del 1935-36. Che se poi si consideri il numero delle lezioni tenute, le venti regolamentari sono state ampiamente sorpassate in quasi tutti i corsi e in taluni casi raddoppiate ed anche triplicate.

Fra quelli che maggiormente si sono distinti per il buon successo ottenuto non possiamo non ricordare i corsi di Bergamo, di Parma, di Pisa, di Macerata e di Bari.

A Bergamo su 40 ammessi altrettanti furono i promossi, dei quali moltissimi con qualifiche assai alte. Vi si tennero circa 40 lezioni e si compirono numerose visite illustrative, come alla Mostra del Libro della Quadriennale di Lecco, all'Istituto delle Arti Grafiche, sotto la guida dello stesso Podestà di Bergamo, alle Cartiere Pigna, alle Terme Trescore e ai luoghi Manzoniani.

Circa il corso di Parma, il R. Soprintendente Bibliografico per l'Emilia, riferisce che i candidati « a poco a poco finirono con l'appassionarsi alla materia in se stessa, indipendentemente da ogni pratico vantaggio con una buona volontà e una fede addirittura commovente, in taluni quasi..... eroica. Basti citare il caso di due iscritte insegnanti a Carpi, le quali ebbero la costanza di seguire il corso effettuando ogni volta un viaggio in bicicletta di 30 Km. da Carpi a Modena e un viaggio in ferrovia da Modena a Parma, ritornando a tarda notte in residenza e rifacendo un egual percorso nel ritorno ». Anche questo corso si concluse con una visita alla Biblioteca Municipale e popolare di Reggio Emilia ed alla Biblioteca Civica di Correggio, visite cui intervennero quasi tutti gli iscritti a loro spese.

Il corso di Pisa, secondo quanto riferisce il Direttore della R. Biblioteca Universitaria, ebbe anch'esso eccellente risultato tanto che tutti si dolevano che le lezioni, specialmente le pratiche, non fossero molte. Anche qui « alcuni allievi per assistere alle lezioni venivano di lontano servendosi anche di mezzi di comunicazione non sempre comodi; taluno dovea pernottare a Pisa, mentre la maggior parte veniva alle lezioni, dopo varie ore di lavoro essendo insegnanti o impiegati; tuttavia sacrificavano volentieri le poche ore di libertà disponibili pur di non mancare ». Il corso di Pisa si chiuse con una visita allo Stabilimento tipografico Lischi e con una visita alla Laurenziana ed alla Nazionale di Firenze.

Il corso di Macerata anch'esso è stato spettacolo di impegno, di buona volontà e di sacrifizio da parte dei frequentanti, molti dei quali hanno dovuto vivere a loro spese per ben 15 giorni fuori di casa. La maggior parte di essi, oltre le tre ore giornaliere di lezioni, erano soliti trascorrerne molte altre in biblioteca, sia per compiere esercizi di catalogazione, sia per istruirsi nei vari servizi. Il R. Soprintendente per la Romagna e le Marche, nel riferire al Ministero, nota con soddisfazione come « la passione con la quale il corso fu seguito da tutti è segno dell'alta comprensione che i problemi attuali della cultura trovano in mezzo al ceto magistrale ».

E finalmente, a proposito del corso di Bari, quel R. Soprintendente per le Puglie e la Lucania informa che l'interesse diretto ed immediato da parte dei frequentanti « è andato vieppiù crescendo, tanto da far sorgere in non pochi di essi il desiderio di occuparsi in qualche modo d'ora in avanti di biblioteche, sia pure di quelle popolari e scolastiche e persino l'aspirazione non facilmente appagabile di occuparsene in modo più diretto ed esclusivo, di entrare cioè a far parte della famiglia dei Bibliotecari ».

E quasi tutti gli altri direttori, salvo qualche rara eccezione, hanno confermato il successo dei corsi, cosicchè, dopo il secondo anno di esperimento, si può affermare con certezza come essi non rappresentino sforzi e denaro sprecati, ma che invece raggiungano in pieno risultati importanti e di larga risonanza. Così è quello di servire alla più nobile propaganda a favore delle Biblioteche popolari, di creare per esse un largo stuolo di amici, pronti, dovunque si presenti l'occasione, ad accendere queste belle fiamme di cultura, e cioè a far sorgere la biblioteca se manchi o a farla prosperare se languisca.

* * *

Dal prospetto annesso è possibile trarre anche questa volta rilievi statistici che consentono, sia pure con approssimazione, di cogliere la fisionomia di questi corsi, determinandone gli aspetti favorevoli o svantaggiosi in rapporto al fine per cui vengono istituiti.

Circa la percentuale dei promossi computati per sesso, è sempre da notare una netta prevalenza dell'elemento femminile (78, 77%) sul maschile (21, 22%). Il fenomeno non sorprende, perchè si ricollega alle speciali attitudini della donna per i lavori di biblioteca e alle forti maggioranze femminili fra i maestri.

Per quanto riguarda le professioni, il ceto magistrale, comprese alcune suore, si afferma trionfalmente su tutte le altre categorie. Esso rappresenta il 79, 27% dei promossi. Questa imponente partecipazione si spiega per i vantaggi sia pure tenui di carriera che offre il titolo conseguito; ma la costatazione, se per un lato sembra sminuire l'importanza dei corsi, dall'altro li avvalora anche di più. Solo infatti per mezzo del maestro elementare è possibile che nei piccoli centri prosperi la biblioteca popolare perchè è assai difficile trovare all'infuori dei maestri le persone che disciplinatamente e con abnegazione possono interessarsi di biblioteche popolari, secondo le direttive del Ministero e i fini che il Regime si propone.

Forse perchè i corsi sono stati tenuti prelevantemente in città di provincia la percentuale dei provenienti dalle frazioni e dai comuni viciniori è salita questo anno al 31,17% dei promossi, mentre quella dei corsi tenuti nel 1935-36 fu del 23,18%. Questo è uno dei buoni risultati che si sono conseguiti, poichè è molto importante che i promossi, anzichè nelle grandi città, ove la loro passione per le biblioteche è destinata nella maggior parte dei casi a rimanere sterile, dimorino nei piccoli centri ove possono occuparsi di biblioteche popolari, sempre col grato ricordo delle lezioni ricevute e delle esercitazioni fatte. In alcuni corsi, come in quelli di Bolzano, di Parma e di Sassari, il numero dei non residenti nel centro del Comune è stato superiore a quello dei residenti, in altre sedi, e cioè a Gorizia e a Macerata, il numero si è pareggiato.

Non si è invece raggiunto il risultato di fornire con i corsi una migliore istruzione alle persone che già dirigono o sono addette alle Biblioteche popolari. Solo 14 sono stati coloro che hanno approfittato dell'occasione di istruirsi in quella che è pure una loro ordinaria occupazione e per la quale non c'è mai pentimento di sapere qualche cosa di più.

	Persone che hanno chiesto di frequentare il corso	Ammessi al corso	Lezioni teoriche	Lezioni pratiche	Lezioni supplementari (Art. 3 D. R. 2-9-35)	Ammessi agli esami	Promossi agli esami Uomini	Promossi agli esami Donne	Promossi agli esami Appartenenti a Biblioteche aperte al publico	Promossi agli esami Forniti del titolo di studi richiesto (Art. 3 R. D. 3 giugno 1935 n. 1240	Promossi agli esami senza titolo di studio	Promossi agli esami Insegnanti	Promossi agli esami Studenti	Promossi agli esami Ecclesiastici	Promossi agli esami Altre professioni	Promossi agli esami Provenienti dal capoluogo dove è stato tenuto il corso	Promossi agli esami Provenienti dalle frazioni del capoluogo e da altri comuni	Promossi agli esami Persone che prestano servizio presso le Biblioteche popolari.
Novara	58	50	16	4	—	28	5	21	1	25	—	25	—	—	1	16	10	2
Bolzano	60	60	18	7	—	51	16	31	5	45	2	43	—	—	4	19	28	3
Bergamo	56	43	35	4	37	40	10	30	2	40	—	38	—	—	2	23	17	3
Gorizia	56	55	20	10	1	22	1	19	3	20	—	17	—	2	1	10	10	2
La Spezia	47	47	11	9	21	28	3	25	1	28	—	27	—	—	1	22	6	—
Parma	31	31	14	6	2	27	6	21	3	24	3	23	—	—	4	5	22	—
Macerata	22	20	14	7	—	20	6	12	3	15	3	15	—	—	3	9	9	1
Pisa	50	48	16	8	—	39	15	24	5	32	7	19	2	—	18	26	13	1
Perugia	20	20	13	7	2	12	3	9	—	12	—	9	—	—	3	7	5	—
Bari	81	81	16	4	—	65	10	55	—	65	—	52	3	—	10	50	15	1
Napoli	82	82	20	6	—	70	17	53	—	58	12	52	6	—	12	57	13	—
Catania	55	52	7	18	5	34	8	20	3	20	8	6	2	—	20	19	9	—
Palermo	26	26	18	6	—	24	5	19	2	22	2	20	—	—	4	24	—	—
Sassari	37	27	21	13	—	27	—	27	—	27	—	26	—	—	1	12	15	—
Chieti	27	25	15	5	1	17	8	9	2	15	2	15	—	—	2	12	5	—
Roma (Fondazione Bessu)	165	117	30	7	—	117	15	100	—	93	25	91	15	—	9	106	11	1
	873	784	284	121	69	621	128	475	30	541	64	478	28	2	95	417	188	14

* * *

Prima di chiudere questa breve rassegna, giova soffermarsi sulle principali osservazioni che i Direttori dei corsi hanno sottoposto al Ministero, perchè alcune di esse sono degne di rilievo.

Generalmente si invoca un aumento nel numero delle lezioni; quelle per l'esercitazioni pratiche in specie appaiono affatto insufficienti. Il programma di insegnamento così com'è stabilito dai decreti interministeriali, con i quali anno per anno si sono banditi i corsi, è giudicato troppo vasto nei confronti delle ore stabilite per il suo svolgimento. Si afferma che le parti di esso che si riflettono su questioni di bibliotecnica non possono essere adeguatamente svolte e quindi delle due l'una, o raccorciare il programma o aumentare il numero delle lezioni. Si collega con tale osservazione l'opportunità, fatta presente da un Direttore, di ridurre nei programmi quanto più specialmente si riferisce al catalogo a soggetto, sopratutto perchè in un corso ridotto di lezioni non è possibile addentrarsi con troppo rigore in una schedatura particolare per la quale vi è ancora tanta varietà di criteri informativi.

Molti Direttori sono poi d'accordo sulla necessità di dare valore professionale al diploma rilasciato a fine del corso, che cioè ne sia reso obbligatorio il possesso a tutti coloro che sono preposti o addetti alle biblioteche popolari. Questo giustificatissimo voto si ricongiunge al lamentato fenomeno della scarsa frequenza ai corsi di coloro che già sono a capo o addetti alle biblioteche popolari. Se in conformità del voto potesse emanarsi un provvedimento adeguato, il titolo acquisterebbe forza maggiore poichè solo i diplomati potrebbero ambire alla reggenza di una biblioteca popolare con quei pratici seppur lievi vantaggi che essa assicura.

Si richiedono con insistenza più intime intese nella preparazione dei corsi con i RR. Provveditori agli Studi. Alcuni corsi (Sassari, Perugia, Chieti) si sarebbero svolti con maggiore ampiezza se da parte delle autorità scolastiche ci fosse stato un contributo più valido di propaganda e di assistenza. A tale proposito è da notarsi che assai opportunamente le RR. Soprintendenze bibliografiche sono lasciate libere di stabilire, d'accordo con gli Uffici scolastici, i termini di tempo per tenere i corsi.

Appare comunque necessario che questi abbiano luogo nell'anno solare e non in quello finanziario perchè in tal guisa possono meglio

sfruttarsi il periodo estivo del riposo e quello di raccolta al sopraggiungere dell'autunno.

Finalmente alla difficoltà da alcuni prospettata che nelle biblioteche delle sedi prescelte manca spesso il materiale necessario e che è quindi indispensabile portarlo dalle sedi della R. Soprintendenza, va opposto il desiderio manifestato dalla maggior parte dei direttori, che i corsi si svolgano a rotazione ora in questa ora in quella sede, non solo per comodo dei frequentanti ma sopratutto per far cadere il seme in zone che ancora non hanno beneficiato di questa magnifica forma di propaganda a favore delle Biblioteche e della cultura per il popolo.

ETTORE APOLLONJ

DOMENICO GNOLI BIBLIOTECARIO

(NEL CENTENARIO DELLA SUA NASCITA)

BENE ha fatto la Direzione della grande Biblioteca romana « Vittorio Emanuele II » ad intitolare al nome di Domenico Gnoli, nel centesimo anniversario della sua nascita, una sala di lettura dell'insigne istituto che lo ebbe a suo capo per oltre un quarto di secolo.

Mentre di Domenico Gnoli molto si è detto come poeta, letterato, storico dell'arte, cultore appassionato di studi romani, poco si conosce di lui come bibliotecario, sebbene l'opera sua abbia lasciato nell'organismo della « Vittorio Emanuele » traccie profonde e incancellabili, perchè risalgono alle stesse radici della sua vita.

Solo un uomo, infatti, di squisito sentire umanistico e di anima schiettamente italiana, com'era lo Gnoli, poteva avere la visione esatta e completa di quanto occorresse fare, ed era in grado di scegliere la via sicura da seguire, perchè una biblioteca di nuova creazione assumesse quel carattere che doveva logicamente rispondere al suo appellativo di *Nazionale*, affiancando al vecchio, se pure insigne, materiale librario proveniente dai fondi monastici la migliore e più significativa produzione moderna italiana e straniera. L'immissione di questo materiale doveva conseguire due finalità: servire prima come ponte di passaggio fra i tempi antichi e i nuovi, e offrire poi integralmente il quadro dello svolgimento e della affermazione del pensiero e della vita italiana in tutti i campi delle umane conoscenze: egli avocò a sè la formazione delle grandi raccolte letterarie, storiche e artistiche, lasciando ad altri valorosi che bene lavoravano al suo fianco e alla sua dipendenza la cura di provvedere convenientemente alle raccolte di carattere scientifico.

In una così vasta opera direttiva, di cui non è facile a chi non abbia assistito al suo svolgimento rendersi esatto conto e apprezzarla al suo giusto valore, Domenico Gnoli è felicemente riuscito. Ne fanno testimonianza la ricchezza e la completezza delle raccolte bibliografiche che si presentano in ogni campo con poderosi fondi organici, nella cui costituzione è facile scorgere la direttiva di una mentalità superiore di larghe vedute, perchè se è impresa facile radunare attraverso la consultazione di bibliografie e di cataloghi librari migliaia di volumi attinenti ai più

svariati soggetti, è altrettanto difficile farne la giusta cernita e costituirli in nuclei vivi e efficienti, quando le direttive non partano da menti informate e sicure.

Le raccolte di storia dell'arte, che tanto aveva a cuore lo Gnoli, possono stare vantaggiosamente a confronto con quelle dei maggiori istituti stranieri: con il contributo bibliografico di tutti i secoli e di tutti i paesi esse rappresentano una vera ricchezza e una fonte inesauribile di ricerche per gli studiosi.

Un'altra raccolta voluta dallo Gnoli e che ha contribuito a portare la «Vittorio Emanuele» — almeno per ciò che è contenuto — all'altezza delle grandi biblioteche europee è quella delle Riviste. Divise e collocate per lingue, esse occupano tutta un'ala dell'edificio: le straniere vi figurano in numero ingente, tutte scelte con sano criterio, quasi tutte completate nelle loro collezioni attraverso lunghe e pazienti ricerche: il poderoso nucleo bibliografico non teme confronti, così per il numero, come per la scelta, con altri simili dell'estero.

Al suo immenso amore per l'Italia e alla sua grande passione per Roma si devono le due preziose raccolte, da lui ideate e curate con particolare fervore, che formarono un vanto della « Vittorio Emanuele »: quella del *Risorgimento italiano* e l'altra di *Topografia romana*.

La prima crebbe rapidamente e vigorosamente, dando vita a una vera biblioteca a sè stante, egregiamente attrezzata — oggi forma il nucleo maggiore della biblioteca dell'Istituto di storia moderna al palazzetto di Venezia —, con migliaia di volumi, di opuscoli, di fogli volanti, di bandi, con ampie e vastissime collezioni di giornali del tempo, di autografi, di documenti pubblici e privati, di ritratti, di stampe.

La seconda, costituita da piante, panorami, stampe, fotografie, album, guide, opere di ogni tempo e di ogni genere riguardanti la topografia, i monumenti, gli usi e i costumi dell'Urbe, si formò più lentamente e unicamente per l'assidua opera personale dello Gnoli: si presentava come una cosa del tutto originale, per la parte almeno che riguarda le piante dell'Urbe di tutti i secoli, ricercate e radunate con amorosa cura in numero ingente: la raccolta delle piante può considerarsi quasi completa, e non pochi dei suoi esemplari sono degli autentici « unici » di grande valore. Nè di minor rarità è la serie dei « Mirabilia » e dei « Pasquilli », rintracciati con infinita pazienza e sagacia. Nella « Collezione Romana », di grande importanza è poi il ricco nucleo delle stampe, fra le quali molte preziose: spesso si indugiava lo Gnoli nella Sala ove si conserva la raccolta a indagare, a confrontare, a sce-

UNIV. OF MICH.

gliere, fra le molte offerte che affluivano, il buono dal cattivo, il vero dal falso, con finezza di intuito e perizia di maestro.

L'importanza e la bellezza di queste due raccolte vennero apprezzate pubblicamente attraverso tre Mostre che, in tre occasioni diverse, lo Gnoli ordinò nei locali stessi della biblioteca: esse ebbero un autentico successo e larga risonanza nel campo degli studi.

La prima mostra fu allestita nel 1895, nel 25° anniversario della compiuta Unità, con materiale opportunamente e abilmente scelto fra quello ricchissimo delle raccolte del Risorgimento italiano. Vi si poterono ammirare *pezzi* del tutto ignorati, di singolare importanza storica e di eccezionale rarità. Principale collaboratore dello Gnoli in questa riuscita impresa, realizzata con il solo materiale posseduto dalla «Vittorio Emanuele» (e così fu fatto anche per le due successive) fu Attilio Luciani (1).

La seconda mostra venne ordinata nel 1903, in occasione del Congresso internazionale di scienze storiche radunatosi in Roma e fu di Topografia romana. Questa mostra, la prima del genere che fosse mai stata fatta e che nel corso del tempo fu poi più volte imitata, si presentò al pubblico come una vera rivelazione. Per la geniale iniziativa del suo ideatore, la mostra aveva lo scopo di offrire insieme raccolti e disposti in serie cronologica quei documenti topografici che potessero guidare lo studioso attraverso le lunghe e fortunose vicende edilizie dell'Urbe, dai tempi più remoti ai dì nostri, preferibilmente mettendo in evidenza i luoghi che hanno mutato aspetto e le opere non più esistenti, o ridotte in forma diversa: le sole piante oltrepassavano in numero le duecento.

Questa seconda esposizione ebbe un successo superiore a quello della precedente, e la sua chiusura fu dovuta differire più volte per dare possibilità di visitarla a quanti ne avevano il vivo desiderio. Chi scrive queste note fu scelto dal conte Gnoli a suo collaboratore nell'ordinamento di questa mostra (come lo fu per la terza) ed è in lui vivo e sommamente caro il ricordo delle lunghe ore passate lavorando al suo fianco, ascoltandone la voce pacata e suadente che nella scelta dei *pezzi* da esporre ne rilevava l'importanza, la rarità, i dettagli, tutto illustrando con ammirevole conoscenza e dottrina (2).

---

(1) *Catalogo della mostra storica del Risorgimento italiano ordinata nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, in occasione del venticinquesimo anniversario dell'unione di Roma al Regno d'Italia.* MDCCCLXXXXV. Roma, Forzani, MDCCCLXXXXV, 8°, pp. VII, 92.

(2) G. CALCAGNO, *Una mostra di topografia romana.* Bergamo, I. I. A. G., 1903, 4°, pp. 43, ill.

La terza mostra fu allestita nel 1907, celebrandosi il centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi. Anche questa, sebbene di proporzioni minori delle precedenti, riuscì di grandissimo interesse: molti erano i cimeli esposti ancora ignorati, tali da contribuire alla più esatta ricostruzione di alcuni fatti e ad accrescere il fascino di cui è circonfuso l'italo leggendario Eroe.

Due innovazioni nel campo bibliotecnico, allora assai limitato in Italia, si devono a Domenico Gnoli: la Sala di studio e il nuovo sistema di Catalogo generale alfabetico. Per separare dal pubblico più movimentato e meno esigente la schiera dei veri studiosi, fu istituita una Sala riservata, corredata di ricco materiale bibliografico di consultazione messo a loro diretta disposizione, dove non era imposto limite al numero delle richieste dei libri, che venivano ritirati solo quando il lettore non ne aveva più bisogno. Di questa sala fruirono largamente dotti italiani e stranieri, fra i quali ultimi ricordo il Gregorovius e il Mommsen che ebbero con lo Gnoli maggiore dimestichezza.

I tradizionali cataloghi delle nostre antiche biblioteche, in volumi a foglio fisso, si rendevano sempre più impratici per la difficoltà di una ordinata inserzione dei nuovi titoli, nè gli altri a schede mobili ordinate in cassette davano migliori risultati, in rapporto all'uso e alla sicurezza di conservazione. Allo Gnoli si deve l'adozione del Catalogo generale alfabetico del tipo tuttora in uso in volumetti a schede mobili. Egli ne studiò le caratteristiche e i dettagli insieme con Aristide Staderini, l'intelligente industriale romano che a questo tipo di catalogo — ormai adottato in tutta Italia — legò il suo nome.

Da ciò che sino ad ora è stato esposto si rileva quanto l'azione di Domenico Gnoli nell'organizzazione della maggiore biblioteca italiana moderna sia stata fattiva e coronata da successo. Se l'onore del primo impianto spetta ad altri uomini di indiscusso valore tecnico e di solide vedute, allo Gnoli si deve l'ulteriore sviluppo degli ordinamenti, l'introduzione di nuovi elementi ideati dalla genialità della sua mente, l'apporto quanto mai apprezzabile del suo personale prestigio.

Giuliano Bonazzi, succeduto nel 1909 allo Gnoli nella direzione della « Vittorio Emanuele », con grande ardimento e singolare perizia mutò gli ordinamenti che erano a base del grande istituto, avvicinandoli alle mutate necessità dei tempi nuovi. E' innegabile che se egli riuscì felicemente nell'ardua impresa, oltre che al proprio valore, lo dovè alla dovizia dei fondi della Biblioteca che gli dette la possibilità di offrire al pubblico studioso di ogni grado tesori di raccolte bibliografiche di ogni ordine.

Non è fuor di luogo quì rievocare i principali collaboratori che in quel primo laborioso periodo della vita della « Vittorio Emanuele » fiancheggiarono lo Gnoli con devozione mai venuta meno e sui quali, di rimando, egli faceva il maggiore assegnamento. Va prima il pensiero alla eletta anima di Ignazio Giorgi, storico, giurista, paleografo di prim'ordine a cui si deve l'ordinamento e la catalogazione dei manoscritti, molti di inestimabile pregio, provenienti dai fondi monastici: lavoro di vasta mole compiuto con passione e dottrina ammirevoli; a Ottavio Grampini, mente limpida e ordinata, di vasta e profonda cultura, attivissimo organizzatore che coadiuvò efficacemente lo Gnoli nella formazione delle grandi raccolte, specialmente straniere, vanto della biblioteca; ad Achille Ricci, uomo di molta erudizione che la soverchia modestia faceva apparire inferiore al suo reale valore.

Erano questi i tre bibliotecari che insieme con il *Prefetto* formavano la Direzione dell'Istituto; essi si riunivano settimanalmente per risolvere collegialmente i più importanti problemi riguardanti l'incremento e il funzionamento della biblioteca. Queste, scherzosamente, erano dette le riunioni del « Sinedrio ».

Altri uomini di indiscussa competenza e di molta buona volontà lavoravano sotto la guida sempre paterna della Direzione. Ricordiamo Attilio Luciani, alla sezione dei manoscritti prima, poi, succedendo al Riccomanni, a quella del Risorgimento; a lui subentrò in seguito Mario Menghini che all'ordinamento della raccolta portò tutto l'impulso della sua tempra di lavoratore formidabile e di competente di eccezione. Ricordiamo ancora Giacomo Belli, nipote del poeta romano, anima impetuosa e cuor d'oro che tenne a lungo l'amministrazione; Giuseppe Fumagalli, principe dei bibliografi italiani, per breve tempo nei primi anni; Arnaldo Sabbatini che curava la sezione dei periodici; Giovanni Paolino alla direzione dell'ufficio delle collocazioni, Attilio Pelizzari alla sovrintendenza del Catalogo, Arnaldo Rossi schedatore impareggiabile e Carlo Mascaretti il geniale « Americo Scarlatti » e Annibale Tenneroni, anima candida, ed altri ancora che erano legati al loro capo da affetto sincero e disinteressato, fra i quali chi scrive queste note, che fu dalla benevole stima e dalla fiducia del conte Gnoli assunto a funzioni di Segreteria e di amministrazione. Si è quì voluto accennare ai più antichi « fedeli » dello Gnoli; altri molti e valorosi seguirono nel tempo, che sarebbe fuor di luogo ora enumerare.

Si è sommariamente accennato in queste note all'azione ordinatrice che per il nuovo istituto lo Gnoli svolse nel primo decennio della sua direzione. L'opera sua non si compì sempre, nè allora, nè tanto meno

nel periodo successivo, in quella calma atmosfera che è tanto utile e necessaria al più proficuo rendimento di ogni lavoro. Mentre si voleva che la « Vittorio Emanuele » sempre più incrementasse e meglio ordinasse raccolte e estendesse i servizi pubblici, la scarsità di mezzi finanziari e di personale idoneo messi a disposizione ostacolava le migliori iniziative. Nè di questo imbarazzante stato di cose si poteva d'altronde fare colpa all'Amministrazione, chè il bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione del tempo era il più miserevole fra tutti gli altri e le biblioteche erano sempre state considerate come le Cenerentole della famiglia. Fu quindi in mezzo a difficoltà e spesso ad angustie non lievi che l'opera dello Gnoli si svolse: più di una volta egli fu sul punto di rinunziare al suo alto mandato.

Pur tuttavia, anche nelle maggiori strette, mai la sua serenità e la precisa visione delle situazioni vennero meno al suo spirito. Questa serenità austera, che si rivelava nell'espressione abituale del volto, cui si fondeva una particolare dolcezza che emanava dallo sguardo, e la percezione pronta e sicura delle decisioni da adottarsi nelle contingenze più difficili, furono felici doti del suo carattere, inspiratrici di quel senso di grande rispetto e di devozione profonda che avvinceva quanti da vicino erano in grado di seguire la sua azione.

Squisita anima di poeta, aveva per le cose di ufficio uno straordinario senso pratico: in ogni evenienza indicava senza esitare la linea giusta da seguire, improntata sempre a quella incondizionata rettitudine che fu vanto di tutta la sua vita. Nè mai si andava da lui per chiarire qualche dubbio o per chiedere un consiglio ch'egli non sciogliesse felicemente l'uno o non concedesse l'altro, con quella autorità che derivava dall'altezza della sua mente.

L'onorarono nel suo ufficio le maggiori personalità della letteratura e dell'arte, stranieri e italiani che di passaggio per Roma venivano in Biblioteca o per loro necessità culturali o per visitarlo: ricordo fra gli altri molti Carducci, Pascoli e D'Annunzio, le cui non infrequenti visite erano subito segnalate dal personale di servizio il quale gareggiava nel riaccompagnare il poeta alla sua vettura che l'attendeva al portone, recando i volumi da lui presi in prestito e ricevendone in compenso mance più che regali. Il Re Vittorio Emanuele e la Regina Margherita lo ebbero assai caro. Venne a visitare la biblioteca il Re, pochi mesi dopo la sua assunzione al trono: il Sovrano volle tutto vedere e di tutto informarsi, in tutto rivelando una competenza insospettata. Le tre mostre di cui si è detto ebbero le visite minuziose e attente così del Re come della

Regina Margherita: l'interessamento loro e il godimento che ne riportarono fu grande, e ampiamente e cordialmente manifestato.

Prima di finire, è opportuno mettere bene in chiaro e affermare che l'opera di Domenico Gnoli bibliotecario fu essenzialmente direttiva e formativa, quella che sola poteva convenirsi alla sua preparazione spirituale e culturale. Ma appunto per le elette virtù del suo spirito e per l'altezza della sua cultura l'influenza che nell'adempimento del suo ufficio egli esercitò su uomini e cose fu determinante, tale da consentirgli da realizzare con relativa facilità quelle prospettive che, all'atto dell'assunzione al suo nuovo compito, egli si era poste dinanzi.

Ho tentato con queste note di onorare Domenico Gnoli bibliotecario, rievocandolo nell'ambiente dove visse per lunga serie di anni, lasciandovi impronte della sua personalità. Il ricordo della sua opera di bibliotecario rimarrà indubbiamente legato alla « Vittorio Emanuele », perchè incancellabili vi rimarranno le tracce della sua azione e della sua influenza. E come l'opera geniale del poeta, del letterato e dello storico resta affidata alle numerose sue pubblicazioni, amorosamente ravvivate e integrate dal memore affetto del figlio, così la nobile figura dell'uomo rimane chiusa entro il cuore dei molti che hanno avuto la fortuna e l'onore di avvicinarlo e di conoscerlo.

GUIDO CALCAGNO

INFORMAZIONI E NOTIZIE

I dirigenti delle riviste del Ministero dell'E. N. ricevuti dal Duce

Il Duce ha ricevuto il Ministro dell'Educazione Nazionale, che Gli ha presentato i direttori e i redattori-capo delle Riviste ministeriali e il Capo dell'Ufficio Studi del Ministero stesso.

L'on. Bottai ha fatto omaggio al Capo del Governo della prima copia delle Riviste: « Accademie e Biblioteche d'Italia », « Annali dell'Istruzione Elementare », « Scuola e Cultura », « Istruzione Tecnica », « Le Arti » che, rinnovate nella veste editoriale, nella redazione e nei criteri direttivi, documentano e divulgano l'attività che svolge ogni singola Direzione generale.

Il Duce ha gradito l'omaggio e ha impartito le direttive alle quali dovranno informarsi i periodici del Ministero dell'Educazione per assumere sempre più un contenuto tecnico e rispondente pienamente ai fini loro assegnati.

L'ACCORDO CULTURALE ITALO-TEDESCO.

E' stato firmato, in Roma, nel salone della Vittoria a Palazzo Chigi, l'Accordo culturale italo-tedesco, recentemente negoziato e concluso fra i due Governi. L'Accordo è stato firmato per l'Italia dal Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano, e per la Germania dall'Ambasciatore del Reich, signor Georg von Mackensen.

Alla cerimonia della firma erano presenti il Ministro Bottai, il Ministro Alfieri, il Direttore Generale delle Delegazioni culturali al Ministero degli Esteri tedesco, signor Federico Stieve; membri dell'Ambasciata di Germania ed alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri, dell'Educazione Nazionale e della Cultura Popolare.

L'Accordo regola in una maniera organica e complessiva l'insieme dei rapporti scientifici, culturali ed artistici fra l'Italia e il Reich; pone su di una base di parità l'insegnamento della lingua, della letteratura e della storia di ciascuno dei due Paesi negli Istituti superiori e nelle Scuole medie dell'altro; e provvede alla conoscenza delle istituzioni politiche del Fascismo in Germania e del Nazional-socialismo in Italia attraverso una collaborazione diretta fra le organizzazioni dei due Partiti.

Un primo gruppo di articoli concerne gli Istituti scientifici, e, mentre conferma quelli esistenti e ne predispone il riordinamento e l'ulteriore sviluppo, contempla la fondazione:

a) di un « Istituto tedesco per lo studio della cultura italiana e della Romanità » da costituirsi a Berlino in corrispondenza con l'« Istituto italiano di studi germanici » a Roma;

b) di un « Istituto italo-germanico di cultura », da costituirsi a Milano con particolare riguardo anche alle scienze tecniche ed economiche e con una organizzazione bilaterale analoga a quella dell' « Istituto italo-germanico di cultura » a Colonia;

c) di due Istituti culturali a Monaco e a Berlino da costituirsi — in

aggiunta al riordinato « Istituto italiano di cultura » di Vienna — per promuovere lo studio della storia e cultura germanica, in corrispondenza con le analoghe istituzioni scientifiche tedesche già esistenti in Italia (Istituto archeologico germanico; Istituto storico tedesco; Istituto per la storia dell'arte e della cultura di Roma; Istituto di storia dell'arte di Firenze; Accademia tedesca di Roma);

d) di un Comitato tedesco per la collaborazione giuridica italo-germanica, da costituirsi presso la « Akademie fuer deutsches Recht » in corrispondenza con il « Comitato giuridico italo-germanico » di Roma;

e) di un « Centro italiano di coordinamento degli scambi accademici » da costituirsi a Berlino in corrispondenza con l' « Ufficio universitario tedesco » già esistente a Roma.

Un secondo gruppo di articoli concerne l'insegnamento superiore e stabilisce anzitutto che, in corrispondenza con le cattedre di Germanistica già esistenti in Italia, il Governo tedesco si impegna:

a) a provvedere perchè nelle cattedre di filologia romanza delle Università tedesche venga dato d'ora in poi all'insegnamento dell'italiano un più forte rilievo e venga rivolta particolare cura alla formazione dei futuri insegnanti di lingua e di letteratura italiana;

b) a fondare fin da questo primo momento in almeno due Università tedesche una particolare cattedra di lingua e letteratura italiana (N. B. - Finora non esistevano cattedre di letteratura italiana nelle Università tedesche);

c) a mantenere gli insegnamenti stabili di lingua e letteratura italiana (*Gastprofessuren*) già esistenti a Lipsia e a Vienna;

d) a istituire nella Università di Berlino un nuovo insegnamento stabile (*Gastprofessur*) per la storia e per la cultura italiana, in corrispondenza con analogo insegnamento stabile (*Gastprofessur*) per la storia e per la cultura tedesca da fondarsi a Roma.

In una serie di successivi articoli viene poi disciplinata la nomina dei lettori per l'insegnamento della lingua nelle Università e negli Istituti superiori e vengono stabilite le norme per gli scambi: *a*) di professori universitari; *b*) di assistenti; *c*) di « posti di lavoro » nei laboratori scientifici; *d*) di « posti per praticanti »; *e*) di sussidi per la ricerca scientifica; *f*) di borse di studio per studenti universitari. In un particolare articolo vengono, inoltre, predisposte le norme per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti nei due Paesi.

Il terzo gruppo di articoli riguarda l'insegnamento medio e in corrispondenza con l'insegnamento del tedesco portato in Italia sopra un piede di equiparazione con l'insegnamento dell'inglese, il Governo tedesco s'impegna a introdurre l'insegnamento dell'italiano nelle scuole medie della Germania e a svilupparlo gradualmente in una misura che non dovrà essere inferiore a quella di nessuna altra lingua romanza. (N.B.: Quindi equiparazione dell'insegnamento dell'italiano con quello del francese). Ulteriori articoli regolano la fondazione di scuole elementari e medie italiane in Germania e tedesche in Italia, lo scambio di insegnanti e studenti nelle scuole medie, la frequenza dei corsi di lingua e corsi estivi per stranieri.

Un articolo a sè, il XVIII, contempla particolari accordi da stipularsi fra il Partito Nazional Socialista e il Partito Nazionale Fascista per favorire e promuovere lo studio della lingua italiana — e, rispettivamente, della lingua tedesca -- anche per le dipendenti organizzazioni (Scuole di Partito, Dopolavoro e corrispondente organizzazione tedesca « Kraft durch Freude » ecc.)

Un ultimo gruppo di articoli riguarda infine:

a) il contenuto dei libri scolastici in relazione al rispetto della verità storica e allo spirito d'intesa italo-tedesca;

b) la diffusione del libro e delle pubblicazioni periodiche e i mezzi per darvi incremento;

c) lo scambio periodico di elenchi di pubblicazioni di particolare rilievo e lo scambio periodico di parte delle pubblicazioni stesse tra i due Stati;

d) l'intercambio diretto di pubblicazioni fra gli Enti scientifici dei due Paesi; e la segnalazione periodica di elenchi di libri particolarmente meritevoli di traduzione;

e) il trattamento repressivo da usarsi verso la letteratura politicamente tendenziosa degli emigrati politici diretta contro le istituzioni e il Regime dei due Paesi;

f) lo scambio di libri e manoscritti fra le biblioteche e gli archivi;

g) lo scambio di esposizioni artistiche e scientifiche;

h) la intensificazione degli scambi nel campo del Teatro, della Musica, del Cinema e della Radio;

i) le intese per una collaborazione efficace fra i due Paesi nelle adunanze scientifiche e nei congressi internazionali;

l) il coordinamento degli accordi particolari già intervenuti fino ad oggi fra Enti ai quali sono affidati compiti di politica culturale.

Un Comitato speciale italo-tedesco sovraintenderà alla applicazione dell'Accordo.

PROLUSIONE DI S. E. BOTTAI AI CORSI SUPERIORI DI STUDI ROMANI.

Con una solenne cerimonia si sono inaugurati il 15 dicembre u. s. i Corsi superiori di studi romani, i quali, com'è noto, hanno iniziata e compiuta una originale riforma nei metodi dell'alta divulgazione scientifica con la trattazione in organici cicli di lezioni e conferenze, affidata a studiosi di chiaro nome, delle discipline fondamentali d'interesse romano e dei maggiori problemi della storia e della vita di Roma del passato e del presente.

Il programma del nuovo anno accademico prevede, come per gli anni precedenti, una serie di lezioni o di letture su problemi che riguardano la ROMA DEI CESARI, la ROMA CRISTIANA, la ROMA SABAUDA e LITTORIA, e tutti quegli aspetti della vita e dell'arte della storia millenaria dell'Urbe, che rappresentano il tessuto connettivo di una trama che si svolge in ogni secolo.

La cerimonia inaugurale si è tenuta all'Augusta presenza del Principe di Piemonte, il quale al suo arrivo nell'Oratorio del Borromini alla Chiesa Nuova è stato ricevuto da S. E. Bottai Ministro dell'Educazione Nazionale e dal Governatore di Roma, dalle LL. EE. i cardinali Fumasoni Biondi e La Puma, dal Maresciallo d'Italia Graziani, dalle LL. EE. Tassinari, Fedele, Volpe per l'Accademia d'Italia, dal Prefetto, dal prof. Marpicati per l'Istituto di Cultura Fascista e dalla Giunta Esecutiva dell'Istituto di studi romani con a capo il suo Presidente prof. Galassi Paluzzi.

Dopo il saluto al RE e al DUCE ordinato dal Ministro Bottai, ha preso la parola il prof. Galassi Paluzzi che ha rivolto anzitutto un deferente e grato saluto all'Augusto Principe per aver voluto onorare di sua presenza la cerimonia. Il prof. Galassi Paluzzi ha quindi ampiamente illustrato l'opera svolta nello scorso anno dall'Istituto ed il programma che sarà svolto nel corso dell'anno accademico che ha inizio.

Quindi il Ministro Bottai ha tenuto la prolusione sul tema: « Roma nella scuola italiana ».

Rilevato che, ritrovando il senso della propria grandezza e la intelligenza della propria missione, l'Italia ha obbedito ad un monito interiore e ad una legge che la stabilisce al centro degli interessi occidentali, S. E. Bottai

ha proseguito affermando che è questa « interiorità » che bisogna avere presente e tener di continuo di mira, quando si parla di una funzione di Roma nella scuola. E' un errore di termine tradurre però questa energia di rinascita e volontà di azione con la formula « ritorno alla romanità », chè la romanità non s'insegna ma la si interpreta, continua e sviluppa. Roma ci riconduce, di continuo, all'umanità, all'uomo, alla sua persona. Essa fa della scuola, sopratutto della scuola, un *regnum hominis* e rivive nella sua anima che la ricrea nell'attualità del giudizio delle nuove generazioni.

L'oratore ha quindi rievocato la missione civilizzatrice svolta da Roma nei secoli, dichiarando che oggi Roma ritorna nella chiarezza giuridica, nel trionfo dello spirito sulla materia, nella fusione dell'elemento religioso con quello civile e nella sapienza della civilizzazione. S. E. Bottai ha concluso dicendo che è necessario riprendere sopratutto nella scuola « il nostro ufficio di rappresentanti, maestri e tutori della romanità, metterci in prima linea nella vasta revisione critica, già in atto, delle correnti e dottrine contemporanee, associare gli animi e gli sforzi di quanti difendono i principi della visione latina nel mondo e della educazione umanistica classica; trattare un programma aggiornato di questa difesa e costituirne lo stato maggiore ».

Una calorosa ovazione ha salutato la fine della lezione del Ministro Bottai, con cui si è conclusa la cerimonia. Dopo di che il Principe, ossequiato dalle autorità ha lasciato lo Oratorio borrominiano tra gli applausi della folla che s'era andata adunando in piazza della Chiesa Nuova.

L'INAUGURAZIONE DEL X ANNO DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

Alla presenza del RE IMPERATORE è stato inaugurato il 20 novembre u. s. in Campidoglio, il decimo anno di vita della Reale Accademia d'Italia, e per una tradizione di altissimo significato la solenne adunanza ha avuto luogo nel salone di Giulio Cesare. I gonfaloni dell'Urbe rifulgevano sotto l'arco maestoso della volta sulla quale campeggiavano le eterne testimonianze della grandezza di Roma. Il tricolore e la bandiera oro cremisi del Governatorato adornavano la parete superiore contro la quale spiccavano i busti del RE e del DUCE e si levava la statua marmorea del Dittatore perpetuo.

Alla sontuosità della sala si aggiungeva il fasto imperiale della cinta capitolina. Arazzi preziosi pendevano dai balconi degli edifici insigni ed una smagliante corona di vessilli accresceva il fulgore del colle. Sulla sinistra del tavolo presidenziale, nel settore d'onore sovrastato dall'iscrizione *Salve Roma Potens Mundi Decus Inclita Mater* erano i seggi riservati agli accademici d'Italia; da un lato si scorgevano coloro che hanno onorato la Patria nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti; dall'altro quelli che l'hanno nobilmente servita negli agoni politici, nelle ardue imprese, nella gloria delle armi.

Allo squillare delle trombe argentee annunzianti l'arrivo del Sovrano, l'assemblea nobilissima è sorta in piedi ed all'apparire del RE IMPERATORE ha prorotto in calorosi applausi. Poi il presidente dell'Accademia d'Italia on. Federzoni, il governatore di Roma principe Colonna, il vice-segretario del Partito on. Serena e il relatore accademico Paribeni, hanno preso posto al tavolo presidenziale, mentre il presidente della Camera on. Costanzo Ciano, il rappresentante del Governo on. Solmi ed il rappresentante del Senato gen. Ferrari si sono seduti nei seggi accanto a quello del RE IMPERATORE.

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Premesso un saluto fervido e riconoscente alla Maestà di Vittorio Emanuele III, cui ha risposto una vibrante manifestazione dei convenuti, il presidente dell'Accademia ha cominciato la sua relazione sull'attività svolta nell'Anno XVI, orientata sulle direttive segnate dal DUCE, suscitatore ed ordinatore di tutte le energie spirituali della Nazione. S. E. Federzoni ha ricordato le principali manifestazioni scientifiche ed artistiche che l'Istituzione ha promosse o a cui ha partecipato, illustrando particolarmente fra le pubblicazioni il grande Dizionario di Marina, poderosa opera che basterebbe da sola a costituire un vanto per l'Accademia: vanto invidiabile ed invidiato come è documentato nei giudizi espressi dai maggiori filologi stranieri sulla novità e la felicità dell'elaborazione dell'opera stessa. E questo è stato compiuto e pubblicato, mentre è in corso di alacre preparazione il vocabolario generale della lingua italiana moderna che il DUCE ha chiesto all'Accademia indicandole un termine di scadenza, il quale, se pure ristretto, non sarà sorpassato.

Il sen. Federzoni ha rammentato poi come l'Accademia abbia operato di recente una delle manifestazioni salienti della vita intellettuale europea col consueto Convegno Volta, il quale ha trattato un tema di appassionante attualità: l'Africa. Il successo di tale Convegno a cui hanno partecipato con relazioni molto pregevoli i più eminenti africanisti d'Europa è stato memorabile. Esso ha giovato a dare un buon contributo allo sviluppo delle nozioni generali sul continente nero e all'auspicato riavvicinamento delle potenze imperiali per la loro collaborazione ai fini della diffusione della comune civiltà in Africa.

Il Convegno ha trovato la sua appropriata conclusione in una visita nella Libia occidentale da parte di quasi tutti i convenuti, facendo così conoscere e apprezzare al mondo africanistico internazionale i mirabili risultati dell'azione colonizzatrice dell'Italia fascista sulla Quarta sponda del Mediterraneo.

Parlando del cospicuo numero di premi, encomi, e aiuti distribuiti tra gli studiosi, gli scrittori e gli artisti meritevoli di uno speciale riconoscimento, il presidente ha avvertito che alla regolamentazione di quella delicata materia sono state apportate recentemente alcune razionali modificazioni suggerite dall'esperienza. Si spera che così sarà, d'ora in poi, conseguito in modo ancor più proficuo l'intento che l'Accademia si propone con quelle ricompense.

Il presidente ha rievocato, poi, le figure degli accademici scomparsi durante l'anno XVI. « Era stata appena assunta — egli ha detto — all'apoteosi del Vittoriale la spoglia mortale di colui che aveva raggiunto col canto e con l'azione le vette sublimi del genio e dell'eroismo, quando venne a mancare Angiolo Silvio Novaro, il caro soave poeta, la cui delicata ispirazione melodiosa si era temprata col dolore e con la meditazione ad esprimere i più gravi sentimenti del cuore umano. Egli aveva molto amato e onorato vivente la nostra istituzione: volle dimostrarle, anche morendo, il suo attaccamento con l'elagire, d'accordo con la sua nobile consorte, un lascito ingente per la creazione di due nuovi premi dell'Accademia.

« Poco tempo appresso dovevamo lamentare la dipartita di Ettore Romagnoli, il più artista dei nostri ellenisti, che aveva rivissuto e ricreato nello spirito geniale la poesia dell'antica Grecia consegnando il proprio nome a un complesso monumentale di opere che prova, ancora una volta, come anche la traduzione, quando infonde in un testo nuova vita e nuova luce, possa valere quale creazione originale.

« Spariva Carlo Alfonso Nallino, il

principe degli arabisti contemporanei, filologo e storico orientalista d'insuperabile eccellenza, il più dotto e il più profondo conoscitore delle tradizioni e delle letterature musulmane, che anche nello scorso anno, dopo tre mesi trascorsi al Cairo per le sedute dell'Accademia egiziana della quale era uno dei membri più autorevoli e competenti, aveva fatto un lungo soggiorno in Arabia, prendendo contatto con i maggiori personaggi del mondo musulmano, e compiuto un viaggio nell'interno del Paese in regioni non ancora visitate da alcun europeo.

« A quelle tristi perdite se ne doveva aggiungere un'altra tristissima, quella di Nicola Parravano, l'insigne maestro di chimica generale della Regia Università di Roma, che della sua universale rinomanza come scienziato capo-scuola aveva avuto la più importante consacrazione nel Congresso internazionale di chimica da lui organizzato e presieduto nello stesso decorso anno in Roma. Alle tante benemerenze acquistate, oltre che con le fondamentali indagini scientifiche, con la cooperazione fervida e sapiente da lui prodigata per molti anni nell'indirizzo autarchico dell'economia, soprattutto per gli scopi della difesa nazionale, Nicola Parravano aveva associato l'attività sagace, disinteressata ed entusiastica, con cui quale amministratore dell'Accademia aveva fin dall'origine provveduto alla vita materiale di essa ».

L'oratore ha annunciato poi che nell'adunata odierna Roberto Paribeni leggerà la sua relazione su « L'Ebraismo nella storia e nella vita di Roma antica ». Appunto perchè chiamata a difendere il carattere nazionale del pensiero e della cultura d'Italia secondo il genio e le tradizioni della stirpe, l'Accademia non poteva astenersi dall'intervenire nella discussione di un problema importantissimo che è, prima che politico, biologico e storico: quello della razza.

Doveva intervenire ed interverrà per recare al dibattito il contributo che le compete e che sarà certamente molto giovevole, di ponderata obiettività scientifica. Tale è l'ufficio della Commissione composta di eminenti accademici che è stata incaricata di studiare e di riferire sull'argomento.

La relazione del Paribeni è appunto il primo saggio dei risultati del lavoro iniziato dalla Commissione stessa.

Il presidente ha concluso dichiarando aperto, nell'augusto nome del Re IMPERATORE, il X anno di vita della Regia Accademia d'Italia.

LA PROLUSIONE DELL'ACCADEMICO PARIBENI SULL'EBRAISMO.

Dopo l'espressione del fervido consenso suscitato dalle nobilissime parole del sen. Federzoni, si è levato a parlare l'accademico Paribeni, il quale ha svolto la sua dotta relazione sull'ebraismo in riferimento al suo ciclo storico ed alla sua naturale condanna.

Eloquentissima è stata la rievocazione del giudizio ciceroniano nei confronti degli ebrei. Le istituzioni religiose di costoro sono quanto mai lontane e repugnanti allo splendore del nostro Impero, alla serietà delle nostre genti ed alle istituzioni dei nostri maggiori. Anche la lapidaria allusione di Tacito ha suscitato nella sala la più profonda impressione: « sono per loro profane quelle che a noi sono cose sacre, lecite quelle a noi nefande; tra loro tenace fedeltà, pronta ed accorrevole pietà; verso gli altri ostile odio ».

Coronata la prolusione dagli applausi, il Sovrano si è levato dal seggio. Nuovamente è scrosciata l'entusiastica acclamazione ed hanno riecheggiato gli squilli della fanfara reale. Il RE IMPERATORE ha ricevuto l'omaggio delle alte autorità e gerarchie, l'ossequio devoto delle quattro Classi dell'Accademia, recato, oltre che dal presidente, dai vice-presidenti Luzio per le scienze morali e storiche, Val-

lauri per le scienze fisiche matematiche e naturali, Formichi per le lettere e Mascagni per le arti.

Indi il Sovrano ha lasciato il Palazzo Capitolino per la scala lungo la quale prestavano servizio i fedeli di Vitorchiano nei caratteristici pittoreschi costumi.

Sulla piazza il passaggio dell'automobile reale è stato salutato dall'acclamazione ardente della folla.

IL CONVEGNO « VOLTA » DEL 1938.

Dopo il Convegno « Volta » promosso nel 1932 dalla Classe delle scienze morali e storiche della Reale Accademia d'Italia sul tema: « L'Europa », spettava nuovamente alla stessa Classe, di convocare il Convegno « Volta » del 1938. E per questa seconda adunata di cultori di scienze sociali, economiche, storiche, politiche, filosofiche, ne parve degna e opportuna ripresa e continuazione il tema: « L'Africa ».

Per due ragioni: l'una, che anche il Convegno 1938 era stato indetto nello stesso spirito di « unità europea » che,malgrado tutte le parziali dissensioni, è una realtà storica, attuale, progressiva destinata a imporsi su tutti i particolarismi europei e a trionfare nella storia forse già imminente; l'altra, che l'Africa è, come il Capo del Governo italiano recentemente ha detto, il « Continente complementare ». Impossibile pensare in qualsivoglia senso a un futuro europeo, trascurando di considerare le possibilità di quest'altro continente, così strettamente saldato col nostro e il solo oramai che sia aperto alla libera espansione delle straripanti, incontenibili stirpi d'Europa, le quali formano più che un quarto dell'intera umanità.

Affinchè avesse il più ampio sviluppo il tema importantissimo fu diviso nei seguenti sottotemi: 1° Orientamenti attuali dell'africanista: 2° Regioni di popolamento e possibilità di acclimatazione delle stirpi europee in Africa tropicale; 3° Comportamento delle popolazioni indigene di fronte alla civiltà europea; 4° Problema della propagazione delle religioni nelle popolazioni pagane in Africa; 5° Politica sociale verso gli indigeni e modi di collaborazione con essi; 6° Forme di cooperazione economica internazionale per l'avvaloramento di territori africani; 7° Le grandi vie di comunicazione e il regime dei trasporti nel continente africano; loro collegamenti necessari o utili; 8° Ragioni di solidarietà europea, avvenire e difesa della civiltà europea in Africa.

A presiedere il Convegno fu chiamato S. E. l'accademico Francesco Orestano, già segretario di quello sull'Europa. Le sue fatiche, il suo tatto, la sua competenza gli valsero l'adesione e l'intervento dei più eminenti africanisti del mondo, uomini d'azione e uomini di studio e di dottrina, governatori, ex ministri, scienziati, esploratori, in numero di 134 di cui 61 italiani e 73 stranieri. L'importanza dei lavori si può facilmente arguire dal novero delle relazioni presentate e discusse: 110. Il tema fu, così, esaminato, studiato e approfondito in tutti i vari e più diversi suoi aspetti; onde i tre grossi volumi degli Atti, che vedranno fra breve la luce, costituiscono la messe più ricca e più completa sin qui esistente sull'Africa, una opera cui attingeranno quanti dovranno o vorranno trattare questo problema essenziale e decisivo della vita mondiale.

Il Convegno s'inaugurò il 4 ottobre in Campidoglio con una solenne cerimonia di cui già demmo notizia nel precedente fascicolo di questa rivista, iniziando nello stesso giorno i suoi lavori all'Accademia, e si chiuse l'11 della stesso mese.

Cospicua la partecipazione degli italiani che presentarono ben 48 relazioni. S. E. Balbo illustrò due relazioni:

una sulla politica sociale fascista verso gli arabi della Libia e l'altra sulla litoranea libica. Presero viva parte ai lavori gli accademici: Dainelli, con una relazione sull'ambiente fisico e civiltà nel continente africano, Bottazzi sul metabolismo di base nei climi tropicali africani, Pettazzoni sugli orientamenti attuali dell'africanistica, e quindi Coppola, De Blasi, Riccobono, Paribeni, Pession e Marinetti. Molto apprezzata la relazione del sen. Castellani sulle provvidenze sanitarie del governo durante la conquista dell'Etiopia.

Gli inglesi intervenuti erano 15, con a capo gli ex governatori Sir Donald Cameron e Sir John Maffey, che riferirono, il primo sull'amministrazione degli indigeni e il secondo sui trasporti aerei. Il gruppo più numeroso era il francese, che contava 17 membri; fra questi l'ex Presidente del Consiglio Tardieu, che inviò una relazione su « Il Mediterraneo chiave dell'Africa ». I tedeschi erano 15 guidati dal decano degli africanisti di Germania, l'ex Ministro delle Colonie e Governatore S. E. il barone von Lindequist. Trattarono tutti i problemi. Vi erano quindi 5 belgi, fra cui gli ex Ministri Lippens e Crokaert e il Governatore Generale del Congo Ryckmans; il polacco principe Sapieha, che presentò una relazione sulle ragioni di solidarietà europea in Africa.

La Chiesa era rappresentata da tre eminenti padri missionari: Schmidt tedesco, Perbal francese e Focà italiano. Intervennero inoltre eminenti personalità della Spagna, Portogallo, Olanda, Bulgaria, Jugoslavia, Svezia e Norvegia.

Il Convegno si chiuse con una gita di osservazione in Tripolitania.

LE INIZIATIVE DEL CENTRO DI STUDI LEOPARDIANI.

Il comitato del Centro nazionale di studi leopardiani ha approvato un'ampia e dettagliata relazione del suo direttore, prof. Porena, sul lavoro preparatorio svolto e ha deciso: l'istituzione di un premio quinquennale per un concorso letterario allo scopo di mantener vivo l'interesse per gli studi leopardiani; la costituzione di un museo di cimeli leopardiani; la concessione di un contributo per la pubblicazione degli « Annali » di Monaldo Leopardi, padre del Poeta, opera poderosa che darà al Piceno, e in particolare a Recanati, una storia civile in gran parte ignorata; la pubblicazione di un bollettino bibliografico; l'istituzione di una cattedra leopardiana consistente in 2 corsi annuali di storia e di letteratura, ai quali saranno ammessi gli studenti anche stranieri, da effettuarsi col 1 settembre 1939-XVII; la destinazione del secondo piano del palazzo Venier a sede provvisoria del Centro di Studi; la proposta da fare alla Commissione Ministeriale per la scelta della zona ove potrebbe sorgere l'edificio da destinarsi a sede definitiva del Centro.

IL NUOVO ORGANO CONSULTIVO DELL'AMMINISTRAZIONE DELLE BIBLIOTECHE.

Con Regio decreto legge 21 settembre 1938-XVI, n. 1673 — pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 7 nov. u. s. n. 253 — provvedendosi ad un generale riordinamento dei Corpi consultivi del Ministero dell'educazione nazionale, è stato istituito il Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti, che dovrà pronunciarsi sugli argomenti di carattere generale attinenti all'insegnamento e alla cultura.

Il Consiglio è ripartito in sei Sezioni:

la prima, per l'istruzione elementare, sarà composta di 14 membri;

la seconda, per l'istruzione media tecnica e artistica, sarà composta di 24 membri;

la terza, per l'istruzione media classica, scientifica e magistrale, sarà composta di 15 membri;

la quarta, per l'istruzione superiore, sarà composta di 38 membri;

la quinta, per le antichità e belle arti, sarà composta di 28 membri;

la sesta, per le biblioteche, sarà composta di 14 membri.

Del Consiglio faranno parte di diritto il Segretario del Partito Nazionale Fascista e il Presidente della Reale Accademia d'Italia.

La sesta Sezione della quale particolarmente ci interessiamo, e che sostituisce l'attuale Commissione centrale per le biblioteche, si pronuncierà sugli argomenti attinenti all'ordinamento dei servizi delle biblioteche di qualsiasi natura, alla tutela bibliografica, alla diffusione e all'arte del libro.

Faranno parte della Sezione:

il direttore generale delle accademie, delle biblioteche, degli affari generali e del personale;

il fiduciario nazionale della Sezione belle arti e biblioteche della Associazione fascista della scuola;

il presidente della Confederazione fascista dei professionisti e artisti;

il direttore generale della stampa italiana;

un rappresentante del Ministero dell'interno, appartenente all'amministrazione degli Archivi di Stato;

due professori universitari;

quattro membri scelti tra i sopraintendenti bibliografici, gli ispettori bibliografici e i direttori di biblioteche governative;

tre membri scelti tra persone particolarmente competenti.

Il Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti sarà presieduto dal Ministro, il quale nominerà un vice presidente tra i consiglieri.

Il Consiglio si adunerà in sessione ordinaria una volta all'anno e in sessione straordinaria quando il Ministro lo ritenesse opportuno.

Il vice presidente del Consiglio presiederà le Sezioni per la trattazione degli affari che verranno sottoposti alle Sezioni dai competenti uffici del Ministero.

Quando il Ministro lo ritenesse necessario, potrà disporre la riunione in unica adunanza di due o più Sezioni per la trattazione di determinati affari che interessassero la competenza delle Sezioni stesse.

I consiglieri saranno nominati con decreto Reale, su proposta del Ministro per l'educazione nazionale. Dureranno in carica un biennio e potranno essere confermati.

Coloro che verranno nominati nel corso del triennio decaderanno dalla carica, insieme con tutti gli altri, allo scadere del triennio.

In seno ad ogni Sezione sarà costituita, con decreto del Ministro, una Giunta composta del vice presidente del Consiglio e di cinque consiglieri, la quale si pronuncierà sulle questioni che il Ministro ritenesse per ragioni di urgenza, di sottoporre al suo esame.

I componenti delle Giunte delle singole Sezioni, costituiranno la Giunta generale del Consiglio nazionale, la quale si pronuncierà sulle questioni di competenza del Consiglio stesso che il Ministro ritenesse, per ragioni di urgenza, di sottoporre al suo esame.

Il Ministro avrà facoltà di limitare la partecipazione di alcuni membri delle Sezioni alle sole adunanze in cui fossero da trattare questioni che richiedessero la loro specifica competenza.

Potrà ugualmente, per singole materie, costituire in seno al Consiglio nazionale speciali Commissioni, alle quali potranno essere anche aggregate persone non facenti parte del Consiglio medesimo.

IL RIORDINAMENTO DELLA REALE ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO.

Su proposta del Ministro per l'Educazione nazionale, è stato provveduto con Regio decreto all'approvazione del nuovo statuto della Reale Accademia di agricoltura di Torino, già dipendente dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e passata sotto la vigilanza e la tutela del Ministero della Educazione Nazionale per effetto del decreto del Capo del Governo 26 giugno 1936-XIV.

La predetta Accademia trae la sua origine dalla Società Agraria fondata con Rescritto Sovrano il 24 maggio 1785, auspice Re Vittorio Amedeo III, allo scopo « di promuovere a pubblico vantaggio la coltivazione più acconcia dei terreni situati principalmente nei felici domini di S. M., secondo le regole opportune e convenevoli alla loro diversa natura; onde si ecciti l'animo dei contadini a ricavarne più abbondanti ed anche nuovi prodotti e se ne procuri colla industria la maggiore utilità ».

I dodici soci patroni e fondatori furono: Malacarne, avvocato Bissati, conte Castelet, medico Giulio, medico Moriondo, Fontana, cavaliere Plaigne, intendente Castelli, avvocato Riccheri, avvocato Virginio, colonnello Capra, medico Bonvicino.

Dal cenno storico compilato dal prof. dott. Giulio Fenoglio, si rileva che la vita della R. Accademia di agricoltura, nata con modeste aspirazioni, nucleo centrale di un'azione intellettuale bene diretta e sempre fedele alle sue tradizioni, ha seguito passo a passo e si è permeata, sin dalla sua fondazione, nella storia civile ed economica del Piemonte, con lo scopo di curarne i vitali interessi agricoli, combattendo i pregiudizi e l'incomprensione delle classi rurali.

Il corso della sua storia può essere diviso in quattro periodi, chiaramente delimitati da provvedimenti sovrani, che ne modificarono successivamente il nome o gli ordinamenti statutari.

Il primo periodo corre dal giorno della sua fondazione al 1788, nel quale anno, e precisamente in seguito ad un Decreto Reale del 15 febbraio 1788, la Società agraria otteneva l'ambito onore di fregiarsi del titolo di « Reale Società agraria ».

Il secondo periodo, attraverso le vicende turbinose degli anni che videro lo scoppio ed il propagarsi della Rivoluzione francese, il nascere, l'ascendere sino al massimo suo splendore e lo spegnersi dell'astro napoleonico, ed infine i primi moti del Risorgimento italiano, giunge al 1843, nel quale anno Re Carlo Alberto permetteva che l'Ente scientifico assumesse la denominazione di « Reale Accademia di agricoltura », titolo che, dopo alterne vicende, riveste tuttoggi.

Nel terzo periodo (1843-1870) l'Ente, dopo una benemerita espansione, viene, nel 1865, aggregato al « Museo industriale italiano ».

L'ultimo periodo, dal 1870, anno in cui la R. Accademia riconquistò la sua autonomia, arriva sino ai giorni nostri.

Nel primo periodo l'attività dello Istituto, dopo molte adunanze laboriose ed attive, si concretava nel 1788 con la pubblicazione di tre volumi di « Memorie », contenenti interessantissimi lavori di scienziati subalpini.

Ed allo scopo di maggiormente incoraggiare gli studi sull'agricoltura del Paese, la Società agraria proponeva la soluzione di alcuni quesiti, con l'assegnazione di premi.

Nel secondo periodo la vitalità dell'ente piemontese è sottoposta ad una severa prova. La Rivoluzione francese, la occupazione austro-russa, la vittoria delle armi repubblicane e, dopo l'Impero napoleonico, la Restaurazione ed il primo periodo del movimento nazionale di indipendenza, influirono variamente sull'attività della Società, la quale, durante la do-

minazione francese, dovette mutare il suo nome in quello di « Società centrale di agricoltura », riprendendo poi tosto l'antica denominazione con il ritorno di Vittorio Emanuele I.

Gli eventi non fecero deviare l'Istituto dalle sue finalità: infatti dal 1788 al 1838 vennero pubblicati otto volumi delle « Memorie », mentre nel triennio 1840-1842 ebbe inizio la nuova serie degli « Annali » che ha corso tutt'oggi.

La natura delle indagini e degli studi contenuti nelle « Memorie » pubblicate in questo periodo è assai varia.

Particolare importanza presentano, inoltre, in questo periodo gli studi sulla utilizzazione alimentare della patata, introdotta allora in Piemonte dall'avv. Giovanni Virginio.

Sin dall'anno 1791, poi, aveva inizio la pubblicazione di un'operetta popolare sotto il titolo di « Calendario Georgico ». In tali Calendari che, accolti con favore grandissimo e tosto imitati da Nazioni estere, rivestono anche una particolare importanza per i resoconti che contengono sui tentativi di acclimazione delle piante utili e delle pecore « merinos », sono riferiti i primi risultati delle ricerche intraprese dalla Società agraria nell'orto sperimentale della Crocetta.

Parallelamente alla pubblicazione degli scritti scientifici la Società continuò a bandire nuovi concorsi a premi; istituì medaglie a titolo di incoraggiamento; assegnò premi per la soluzione di temi vari, quali la coltura di piante oleifere e dei prati artificiali di collina, la risicoltura, la coltura e la preparazione industriale della canapa, e la seconda educazione del filugello, e intensificò i suoi rapporti con Corpi accademici stranieri e italiani.

Tra gli ingegni eletti che contribuirono ad accrescere stima ed importanza all'Istituto si ricordano il Lelponte, il Lessona, il Bertola, il Despine, il Bonafous, il Baruffi, il Griseri e l'Abbene.

Nel terzo periodo l'Accademia pubblicò dieci volumi degli « Annali » contenenti memorie pregiatissime e continuò a curare il bando di nuovi concorsi a premi, favorendo nel contempo l'istituzione di scuole gratuite popolari e pubbliche e le esposizioni di prodotti dei campi e degli orti, delle quali prima fu quella del 16 maggio 1851, che segnò un vero trionfo. Nell'anno seguente fu bandito con successo una nuova esposizione, appoggiata validamente dall'immortale socio conte Camillo di Cavour, allora Ministro di Agricoltura e del Commercio. In seguito, le esposizioni si susseguirono, sempre, incontrando il massimo favore dei tecnici e degli agricoltori, tanto che nel 1858 la Mostra agraria veniva aggregata alla « Esposizione universale dei prodotti dell'industria nazionale ».

Difficoltà finanziarie e avvenimenti politici impedirono però la continuazione diretta di tali mostre da parte dell'Accademia torinese.

A seguito del R. D. 23 maggio 1865, la Reale Accademia venne aggregata, col nome di « Società Reale di agricoltura, industria e commercio » al R. Museo industriale italiano. L'improvviso e radicale mutamento limitò in questo scorcio di periodo l'attività dell'Accademia tanto che fu possibile la pubblicazione di un solo volume degli « Annali ». Continuarono tuttavia le lezioni pratiche di frutticoltura e fu istituito un corso serale di pubbliche letture agricole.

Nel 1870, inizio del quarto periodo, l'Accademia, per merito precipuo di due soci, Arcozzi-Masino e Paolo Boselli, riacquistava la sua autonomia, e col R.D. 31 gennaio 1871, vedeva approvato il suo nuovo ordinamento statutario.

La pubblicazione degli « Annali » riprese ininterrotta e si accrebbe di

numerose memorie e relazioni su argomenti prettamente agricoli, su problemi zootecnici, sulla viticoltura, sulla bachicoltura, e sull'applicazione delle macchine nel campo rurale.

Furono continuate le lezioni teoriche e pratiche di arboricoltura e di frutticoltura, alle quali si aggiunsero vari Corsi pubblici di conferenze ed una Scuola popolare teorico-pratica di trebbiatura a vapore.

Nel 1886 l'Accademia inaugurava al Valentino un nuovo terreno per i vari esperimenti di semina, di innesto e di coltura, in sostituzione dell'orto della Crocetta abbandonato forzatamente nel 1865 coll'aggregazione al R. Museo industriale. Nel contempo iniziava le lezioni alla Scuola gratuita popolare di frutticultura, orticoltura e innesto.

Nel 1895 si associava all'Associazione degli agricoltori. Decideva, poi, la costruzione di un fabbricato su parte di area del nuovo orto, disponeva per il trasloco nella nuova sede della biblioteca e delle collezioni, le quali ultime venivano ordinate secondo un rigoroso metodo scientifico.

Fra i numerosi concorsi a premio banditi dall'Accademia ebbero spiccata importanza i concorsi per il miglioramento delle varietà locali di frumento, mediante scelta razionale del seme, fra gli agricoltori delle provincie di Torino, Cuneo, Novara, Alessandria e Pavia.

Nella grande Esposizione di Torino del 1911, l'Accademia prese parte attivissima alla manifestazione, partecipando a numerosi congressi.

Allo scoppio del conflitto mondiale essa poi collaborò validamente, con gli studi e con gli esperimenti, alla resistenza della Nazione, per poter superare le deficienze cerealicole del Paese.

Un opuscolo, pubblicato in quel periodo sulla possibilità di produrre in Italia il frumento necessario al consumo, ebbe larga diffusione nella classe agricola, ed all'inizio della Battaglia del Grano bandita dal DUCE venne inviato, documento storico, al Ministero dell'Economia Nazionale, il quale lo accolse col più entusiastico elogio.

Nel 1916 l'Accademia inaugurò la « Collezione di Pomologia » importante fonte di consultazione per i frutticoltori.

Terminato il conflitto mondiale e superato il burrascoso dopoguerra sovversivo, il Fascismo, giunto al potere, trovò nella Reale Accademia un organismo valido e fattivo, costituito da persone pronte ad offrire tutto il loro entusiastico appoggio, informato ai principi della scienza severa, illuminata da un fervido amore di patria.

Nel 1927 la signora Camilla Serafino donava al Sodalizio, con l'obbligo di provvedere ad insegnamenti agrari sperimentali, la Cascina di Vezzolano, con l'antico e artistico Chiostro, monumento nazionale.

In questi ultimi anni, l'Istituto scientifico torinese ha continuato a svolgere la sua attività alla soluzione dei problemi interessanti non solo la regione piemontese, ma la Nazione tutta.

Durante il conflitto italo-etiopico, seguito dall'applicazione delle sanzioni di ormai triste memoria, seguendo con ansia ed orgoglio la resistenza indomita del Paese e la vittoria delle nostre armi, contribuiva validamente alla soluzione dei problemi più importanti per l'utilizzazione delle risorse agrarie della Nazione.

In conclusione, nonostante i periodi critici, l'Istituto scientifico torinese, fedele alla sua indefettibile attività, ha proseguito sereno ed imperturbabile, nella sua opera silente, utile e benefica, come provano le molteplici istituzioni ed iniziative che da esso hanno origine ed alimento, ed il dotto materiale dei suoi « Annali »

che, giunti nel 1937 al LXXIX volume, costituiscono una preziosa raccolta di esperimenti e di studi scientifici, e potrà concorrere nel miglior modo possibile al razionale sfruttamento delle nuove terre africane.

Ecco il testo del nuovo statuto della R. Accademia di agricoltura:

Art. 1. — La Reale Accademia di agricoltura di Torino, istituita col Sovrano atto 24 maggio 1795 di Vittorio Amedeo III Re di Sardegna, col titolo di « Società agraria », ha personalità giuridica ed autonomia amministrativa sotto la vigilanza del Ministro per la educazione nazionale.

Art. 2. — L'Accademia ha lo scopo di promuovere il progresso dell'agricoltura, delle scienze e delle arti ad essa inerenti, per mezzo:

di adunanze, conferenze, lezioni;

della biblioteca;

della pubblicazione, nei suoi « Atti », delle memorie e delle comunicazioni fatte dai membri ed eventualmente da studiosi estranei ad essa;

di concorsi a premio per opere che tendano alla diffusione della cultura e della pratica agraria;

della collaborazione con tutte quelle istituzioni culturali e di propaganda che si propongono l'incremento della agricoltura nazionale.

Art. 3. — L'Accademia comprende:

membri onorari;

membri emeriti;

membri ordinari in numero non superiore a 50;

membri corrispondenti in numero non superiore a 100.

Possono essere nominati membri corrispondenti e ordinari anche stranieri, ma il loro numero non potrà superare la metà dei membri nazionali delle rispettive categorie.

L'Accademia può prendere l'iniziativa per il conferimento della nomina a membro onorario a personalità benemerite per efficace contributo dato al progresso dell'agricoltura.

Art. 4. — I membri ordinari potranno essere trasferiti nella categoria dei membri emeriti per eccezionali benemerenze, anche quando per motivi di salute o per cambiamento di residenza non possono più partecipare alle adunanze dell'Accademia.

I membri ordinari che non abbiano per oltre due anni senza giustificato motivo partecipato alle adunanze dell'Accademia possono essere trasferiti in una speciale categoria di soci in soprannumero.

I seggi precedentemente occupati dai membri trasferiti nelle predette categorie si considerano vacanti.

Art. 5. — I membri ordinari e corrispondenti debbono essere scelti fra le persone che per la loro opera e competenza nel campo degli studi agrari, della bonifica, dell'organizzazione, abbiano apportato utile contributo all'agricoltura nazionale.

Nella designazione per la nomina dei membri ordinari l'Accademia curerà che ogni ramo dei suoi studi sia convenientemente rappresentato.

Art. 6. — Le nomine dei membri ordinari ed onorari come pure i trasferimenti dei membri ordinari nelle categorie dei membri emeriti e soprannumeri, sono disposte per decreto Reale, su proposta del Ministro per la educazione nazionale.

Le nomine dei membri corrispondenti sono fatte dal Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 7. — Le designazioni per le nomine di nuovi membri dell'Accademia e le proposte per i trasferimenti di categoria di cui all'art. 4, quando questi ultimi non siano stati deliberati direttamente dal Ministro per l'educazione nazionale, sono fatte dall'assemblea dei membri ordinari in due adunanze annue, nella data e con le modalità che saranno stabilite nel regolamento.

In prima convocazione l'adunanza non è valida se non vi partecipi almeno la metà più uno dei membri ordinari.

In seconda convocazione, che non potrà avere luogo nello stesso giorno della prima, l'adunanza è valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Saranno designati per la nomina o proposti per il trasferimento di categoria coloro che abbiano avuto la maggioranza dei voti senza computare gli astenuti.

Qualora nessun candidato ottenga il numero dei voti favorevoli per la nomina, il posto resta vacante fino al tempo della nuova convocazione.

Le designazioni per le nomine e le proposte di trasferimento di categoria devono subito comunicarsi al Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 8. — I membri ordinari debbono, entro due mesi dalla comunicazione della loro nomina, prestare nelle mani del presidente, il giuramento accademico nella seguente formula:

« *Giuro di essere fedele al Re, ai Suoi Reali Successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggior sviluppo della cultura nazionale* ».

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente sarà dichiarato decaduto.

Art. 9. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina dell'accademico, a qualsiasi categoria appartenga, che si renda indegno o comunque incompatibile cogli interessi dell'Accademia.

Art. 10. — L'Accademia è retta da un Consiglio direttivo composto del presidente, del

vice presidente, del segretario, del tesoriere e di 5 consiglieri scelti fra i membri ordinari.

Il Consiglio direttivo dura in carica un triennio ed i suoi membri sono confermabili. Nel caso che uno dei membri cessi dall'ufficio durante il triennio, la nomina del nuovo membro avrà effetto fino al termine del triennio stesso.

Art. 11. — Il presidente e il vice presidente dell'Accademia sono nominati, fra i membri ordinari, con decreto Reale su proposta del Ministro per l'educazione nazionale.

Gli altri componenti del Consiglio direttivo sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale su proposta del presidente dell'Accademia.

Art. 12. — Il presidente e il vice presidente dell'Accademia dovranno, entro due mesi dalla comunicazione della propria nomina, prestare nelle mani del Ministro per l'educazione nazionale il giuramento nella formula indicata nell'art. 8 del presente statuto.

Art. 13. — Il presidente rappresenta l'Accademia e ne dirige l'amministrazione, convoca e presiede le adunanze del Consiglio direttivo dell'Accademia, nomina tutte le commissioni interne, firma la corrispondenza ufficiale, gli « Atti », i registri, nonchè i mandati di pagamento, cura la esecuzione delle deliberazioni del Consiglio direttivo e dell'assemblea.

In caso di assenza o di impedimento è sostituito dal vice presidente, ed in mancanza di questi dal consigliere più anziano di nomina o, in caso di pari nomina, più anziano di età.

Il regolamento dell'Accademia stabilirà le norme relative alle attribuzioni del segretario, del tesoriere, del bibliotecario, del direttore dell'Orto sperimentale e del conservatore delle collezioni e macchine.

Art. 14. — Il Consiglio direttivo provvede all'amministrazione, delibera sui bilanci da sottoporre ogni anno, dentro il mese di marzo, all'approvazione dell'assemblea e del Ministro dell'educazione nazionale, propone alla assemblea (deliberando in casi di urgenza esso stesso, e salva ratifica) le variazioni al conto preventivo che si rendessero necessarie nel corso dell'esercizio finanziario; sovraintende e tutti i servizi dell'Accademia e alla sua gestione agrario economica.

Art. 15. — L'anno accademico decorre dal 29 ottobre al 28 ottobre dell'anno successivo.

L'Accademia si riunisce in assemblea ordinaria ciascun mese, da novembre a tutto giugno, e in assemblea straordinaria ogni qualvolta il Presidente lo giudicherà opportuno.

Art. 16. — Le assemblee sono a carattere amministrativo o scientifico.

Alle adunanze amministrative partecipano soltanto i membri ordinari e gli emeriti; questi con voto consultivo.

Alle adunanze scientifiche il presidente può invitare i membri corrispondenti ed anche persone estranee all'Accademia, ragguardevoli per coltura e benemerenze nel campo dell'agricoltura e delle scienze a questa attinenti.

Art. 17. — Per la validità delle adunanze amministrative è necessaria la presenza di almeno quindici membri ordinari, salvo il disposto degli articoli 7 e 24 del presente statuto.

Nel caso di parità di voti predomina il voto del presidente.

Art. 18. — L'Accademia ammette a lettura memorie dei suoi membri e anche di persone estranee, relative a ricerche scientifiche, risultati di indagini o comunque che portino un contributo di studio su argomenti riguardanti l'agricoltura nazionale.

Le modalità per l'ammissione a lettura delle memorie e per la loro eventuale pubblicazione negli « Atti », dell'Accademia saranno stabilite dal regolamento.

Art. 19. — I concorsi a premio di cui all'art. 2 saranno regolati da particolari disposizioni.

Nessun concorso a premio potrà essere bandito senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per la educazione nazionale un elenco dei premi che nell'anno successivo saranno messi a concorso.

Parimenti saranno trasmesse le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

La distribuzione dei premi avrà luogo in adunanza solenne.

Art. 20. — L'anno finanziario coincide con quello accademico.

Per l'esame dei bilanci il presidente nomina tra i membri ordinari, cinque revisori dei conti, dei quali tre effettivi e due supplenti.

I revisori dei conti riferiscono per iscritto all'assemblea sull'andamento dell'amministrazione.

Art. 21. — I beni dell'Accademia debbono essere descritti in speciali inventari.

Le somme provenienti dall'alienazione dei beni, da lasciti, da donazioni o comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio, devono, salvo il disposto del terzo comma del presente articolo, subito essere impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni dell'Accademia, dev'essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale, salvo, ove occorra, l'autorizzazione

Sovrana ai sensi della legge 5 giugno 1850, n. 1037, sugli acquisti dei corpi morali.

Art. 22. — Il servizio di cassa dell'Accademia è affidato alla Cassa di risparmio di Torino alla quale sarà anche affidata la custodia dei titoli.

Tutte le entrate sono iscritte in un conto corrente ad interessi.

I pagamenti sono effettuati direttamente dalla predetta Cassa di risparmio su ordini di pagamento firmati dal presidente e dal tesoriere, salvo per le minute spese, cui provvede il tesoriere dell'Accademia su apposita anticipazione, la cui misura è fissata dal Consiglio direttivo entro il limite che sarà stabilito dal regolamento.

Della inosservanza delle disposizioni di cui sopra è personalmente responsabile il presidente della Società.

Art. 23. — Entro il mese di gennaio di ogni anno il presidente trasmettà al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente.

Art. 24. — Salva ed impregiudicata la iniziativa del Ministro per l'educazione nazionale, l'Accademia potrà fare proposte per le modifiche al presente statuto col voto favorevole dei due terzi dei membri ordinari.

Art. 25. — Il regolamento per il funzionamento interno dell'Accademia sarà sottoposto all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 26. — Nella prima applicazione del presente statuto il Ministro per l'educazione nazionale provvederà alla assegnazione eventuale degli attuali membri dell'Accademia nelle categorie stabilite all'art. 3, in maniera diversa da quella nella quale si trovino attualmente assegnati.

Art. 27. — Entro due mesi dall'entrata in vigore del presente statuto dovrà essere disposta la rinnovazione delle cariche, a norma delle disposizioni contenute nello statuto stesso.

L'APPROVAZIONE DEL NUOVO STATUTO DELL'ACCADEMIA AGRARIA DI PESARO.

Fra le Accademie che, per effetto del decreto 26 giugno 1936-XIV di S. E. il Capo del Governo, sono passate dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste sotto la tutela e la vigilanza del Ministero della Educazione Nazionale, va compresa l'Accademia agraria di Pesaro.

Le origini di questo Sodalizio risalgono al 1827, anno in cui Leone XII consentiva, dietro richiesta del conte Mamiani e del marchese Petrucci e con l'approvazione della Sacra Congregazione degli studi, alla fondazione di un'Accademia in Pesaro allo scopo di perfezionare e propagare l'agricoltura.

L'Accademia iniziò subito la sua attività istituendo campi sperimentali per studiare la convenienza o meno di nuove colture e l'efficacia dei concimi e delle pratiche culturali, impartendo lezioni teorico pratiche agli agricoltori e pubblicando le « Esercitazioni dell'Accademia agraria di Pesaro » che contenevano le memorie dei soci.

Nel 1876 l'Accademia, per dare all'insegnamento un indirizzo anche più utile e in maggiore armonia con i bisogni del tempo, acquistò la tenuta di Caprile con l'annesso podere, ove istituì a proprie spese la « Colonia agraria », destinata ad impartire l'insegnamento pratico ai figli dei mezzadri.

La Colonia si trasformò nel 1880, col concorso finanziario del Governo, in Scuola pratica di agricoltura avente per iscopo di formare esperti agricoltori, nonchè di dare agli allievi una buona educazione civile e pratica. Per gli effetti della legge 6 giugno 1885, la Scuola passò alle dirette dipendenze dello Stato, ma l'Accademia rimase compresa fra gli Enti contribuenti. Nel 1923 la Scuola venne trasformata in R. Scuola agraria media. In tale occasione l'Accademia, per facilitare alla Provincia l'assunzione degli oneri che le venivano imposti dalla legge nei riguardi della scuola, con atto munifico cedette all'Amministrazione Provinciale, a prezzo di favore, gli stabili dove sorge l'Istituto. A seguito di tale cessione venne riconosciuto all'Accademia il diritto di avere un suo rappresentante nel Consiglio di amministrazione della Scuola.

Oltre ad aver promosso esposizioni di aratri e di altri strumenti agricoli, l'Accademia ha partecipato a numerose esposizioni ottenendo ambite onorificenze.

Efficacissima è stata l'azione svolta dal sodalizio in ogni tempo per lo studio degli argomenti agrari di attualità. Ricorderemo a tal proposito l'interessamento preso alla lotta contro la pellagra; l'organizzazione in Pesaro (1885) del primo congresso degli Agricoltori Marchigiani, al quale intervenne anche il Ministro Grimaldi; la costituzione di Consorzi agrari; l'adozione di provvedimenti preventivi contro l'infezione fillosserica (1891); la diffusione di pubblicazioni agrarie; la organizzazione di numerose e interessanti conferenze.

Spetta all'Accademia il merito di aver patrocinato la istituzione in Pesaro della Cattedra ambulante di agricoltura, che infatti sorse alle dipendenze della Scuola agraria, per divenire in seguito autonoma.

Nei primi anni del 1900 l'Accademia s'interessò della questione della rinnovazione dei contratti di mezzadria e nominò un'apposita Commissione, le cui conclusioni vennero approvate e permisero la pubblicazione del nuovo libretto colonico. Nello stesso periodo non tralasciò di conciliare e disciplinare le pretese delle classi popolari con i veri interessi dell'agricoltura. Trovò in seguito modo di incoraggiare la fondazione di un giornale agricolo e di occuparsi delle Associazioni mutue contro i danni della mortalità del bestiame.

Fra le più recenti manifestazioni citeremo l'apporto considerevolissimo dato agli studi della bonifica di « Pantano » e della radicale sistemazione del torrente Genica.

Fin dal 1864 l'Accademia provvede a bandire dei concorsi triennali per l'assegnazione del premio proveniente dalla rendita del capitale legato dal dott. Ignazio Lomini e Maddalena Sirtori, sua moglie, inteso a rimunerare quell'invenzione o miglioria agraria che sia più segnalata dal lato della pubblica utilità.

Nel 1928 ha istituito coi propri mezzi una borsa di studio di L. 3.000 allo scopo di permettere a giovani di disagiate condizioni, nati nel Comune di Pesaro di frequentare i corsi della R. Scuola agraria media, ora R. Istituto tecnico.

Ha contribuito inoltre con premi in denaro, medaglie e attestati, a tutte le manifestazioni tendenti ad incoraggiare gli agricoltori, ha partecipato con premi annuali per i coloni alle campagne granarie, ha erogato somme a beneficio di iniziative zootecniche, ed ha assegnato premi a pubblicazioni meritevoli di particolare distinzione.

Con Regio decreto 25 febbraio 1937-XV, n. 364, l'Accademia è stata riordinata conformemente alle vigenti disposizioni di legge sugli istituti di cultura: le sue molteplici attività risultano ora disciplinate dal nuovo statuto che qui di seguito riportiamo.

STATUTO DELL'ACCADEMIA AGRARIA DI PESARO.

Art. 1. — L'Accademia agraria, ente morale, con sede in Pesaro, ed ivi istituita nell'anno 1828, ha per iscopo il miglioramento e l'incremento dell'agricoltura.

Art. 2. — L'Accademia comprende: accademici ordinari in numero di 40; accademici corrispondenti ed onorari in numero indeterminato.

Art. 3. — Gli accademici ordinari vengono scelti tra le personalità italiane che si siano distinte negli studi agrari e in quelli economici e sociali interessanti lo sviluppo della agricoltura.

Gli accademici corrispondenti sono scelti fra i cittadini che si siano distinti negli studi sopra riferiti e tra gli agricoltori che abbiano dato prova di promuovere il progresso della agricoltura.

Gli accademici onorari sono scelti tra i cittadini del Regno o tra gli stranieri che si siano segnalati per dottrina o per qualche titolo speciale, quali benemeriti nel campo dell'agricoltura o delle scienze ad essa attinenti.

Il numero degli accademici onorari stranieri non può superare la metà del numero degli accademici onorari nazionali.

Art. 4. — La nomina dei nuovi accademici è fatta dal Corpo accademico, di cui all'art. 17, in seguito a proposta scritta presentata da due accademici al Consiglio direttivo.

La nomina è fatta in non più di un'adunanza annua nell'epoca che sarà stabilita dal regolamento.

Saranno nominati coloro che abbiano avuto la maggioranza dei voti senza computare gli astenuti.

Quando si tratti di nomina di accademici ordinari, nel caso che nessun candidato ottenga il numero dei voti favorevoli per la nomina, il posto resta vacante fino al tempo della nuova convocazione.

Le nomine degli accademici non hanno corso senza l'assenso del Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 5. — Ad ogni nuovo accademico viene rilasciato un diploma a stampa munito del sigillo accademico.

Art. 6. — Gli accademici ordinari hanno l'obbligo di intervenire alle adunanze che si tengono dall'Accademia

Non intervenendo alle adunanze nel corso consecutivo di due anni, cessano di far parte della categoria degli accademici ordinari e sono trasferiti in quella dei corrispondenti.

Art. 7. — Gli accademici corrispondenti sono tenuti a prestare la loro collaborazione per lo studio di determinati problemi di carattere agrario che venissero loro segnalati dall'Accademia.

Art. 8. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina dell'accademico, a qualsiasi categoria appartenga, che si sia reso indegno o. comunque, incompatibile con gli interessi dell'Accademia.

Art. 9. — L'Accademia è retta da un Consiglio direttivo composto di un presidente, di un vice presidente, di tre consiglieri, di un segretario e di un amministratore.

Il Consiglio direttivo dura in carica un biennio ed i suoi membri possono essere confermati.

Art. 10. — Il presidente ed il vice presidente sono nominati, tra gli accademici ordinari, dal Ministro per l'educazione nazionale.

Le altre cariche sono conferite dal Presidente tra gli accademici ordinari.

Art. 11. — Il presidente ed il vice presidente devono, entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina, prestare il primo nelle mani del Prefetto di Pesaro Urbino, il secondo nelle mani del presidente, il giuramento accademico nella seguente formula:

« *Giuro di essere fedele al Re, ai Suoi Reali successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale* ».

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente sarà dichiarato decaduto.

Art. 12. — Il presidente rappresenta l'Accademia, convoca le adunanze del Consiglio direttivo e del Corpo accademico, dirige le discussioni, rilascia gli ordini di incasso e di pagamento delle spese stabilite nel preventivo dell'Accademia, corrisponde con le altre Accademie ed Istituti scientifici. Il vice presidente fa le veci del presidente assente o impedito.

Art. 13. — Il segretario cura il disbrigo della corrispondenza, redige i processi verbali delle adunanze; rende conto delle opere mandate in dono all'Accademia e conserva l'archivio e la biblioteca, aggiornando i registri relativi al patrimonio librario.

Il servizio del segretario è gratuito, salvo una gratificazione annua eventuale da deliberarsi dal Consiglio direttivo.

Art. 14. — L'amministratore attende alla gestione economica dell'Accademia secondo le direttive del presidente.

Art. 15. — Il Consiglio direttivo esamina e discute le questioni prima di portarle al Corpo accademico.

Esso non può prendere alcuna decisione se non è presente la maggioranza dei componenti.

Art. 16. — I processi verbali del Consiglio direttivo e del Corpo accademico debbono essere trascritti sopra un registro firmato dal presidente e controfirmato dal segretario.

Art. 17. — Il Corpo accademico è composto di tutti i soci ordinari i quali solo hanno voto deliberativo.

L'Accademia è legalmente adunata e potrà deliberare quando siavi l'intervento della metà almeno dei soci accademici alla prima convocazione.

In seconda convocazione l'adunanza è legale qualunque sia il numero dei soci intervenuti. E' in facoltà del presidente stabilire quando debba farsi la seconda convocazione.

Art. 18. — Le risoluzioni del Corpo accademico sono prese a maggioranza di voti. A parità di voti la proposta si intende respinta.

Art. 19. — Le adunanze del Corpo accademico sono ordinarie e straordinarie. Le adunanze ordinarie si tengono almeno due volte l'anno. Le adunanze straordinarie saranno stabilite dal Consiglio direttivo.

Art. 20. — Le rendite dell'Accademia sono costituite:

a) dalla annualità corrisposta dalla Provincia di Pesaro in pagamento della tenuta di Caprile, della quale annualità, una parte, non inferiore alle lire 8000, è destinata a ricostituire il capitale;

b) dal canone del comune di Pesaro;

c) da altri proventi.

Art. 21. — I beni che costituiscono il patrimonio dell'Accademia sono descritti in speciali inventari.

Art. 22. — Le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio debbono subito essere impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato, salvo il disposto del 2° comma del presente articolo.

Ogni altro diverso impiego delle somme da farsi in vista dei bisogni dell'Accademia deve essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale salvo, ove occorra, l'autorizzazione Sovrana ai sensi della legge 5 giugno 1850, n. 1037, sugli acquisti dei corpi morali.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari dell'Accademia devono essere depositate presso le Casse di Risparmio postali, ovvero, previa l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, presso Casse di risparmio ordinarie o Istituti di credito designati dalla presidenza dell'Accademia.

Della inosservanza delle disposizioni di cui ai commi precedenti è personalmente responsabile il presidente.

Art. 23. — L'anno accademico e quello finanziario decorrono dal 29 ottobre al 28 ottobre dell'anno successivo.

Art. 24. — Il Corpo accademico nomina, tra gli accademici ordinari, per ciascun anno finanziario, cinque revisori dei conti di cui tre effettivi e due supplenti, i quali debbono riferire per iscritto al Corpo accademico sull'andamento dell'amministrazione.

Art. 25. — Spetta al Consiglio direttivo di nominare in una delle adunanze ordinarie, una Commissione composta di tre accademici ordinari con l'incarico di esaminare lo stato delle istituzioni sovvenzionate dall'Accademia.

Spetta altresì al Consiglio direttivo, in relazione a quanto dispone il Regio decreto 31 agosto 1933-XI, n. 2163, di nominare il rappresentante dell'Accademia in seno al Consiglio di amministrazione del Regio Istituto tecnico agrario di Pesaro.

Art. 26. — Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale un elenco dei premi da mettere eventualmente a concorso o da conferirsi durante l'anno successivo.

Parimenti saranno trasmesse le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 27. — Entro il mese di gennaio di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta dall'Accademia nell'anno precedente.

Art. 28. — L'Accademia compilerà, per il proprio funzionamento interno, uno schema di regolamento che sarà sottoposto all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

I NUOVI REGOLAMENTI ACCADEMICI

IL REGOLAMENTO DELLA SOCIETÀ DI LETTURE E CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE DI GENOVA.

Con decreto di S. E. il Ministro dell'educazione nazionale è stato approvato il seguente regolamento interno della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova:

Art. 1. — Le proposte di nomina a socio vengono affisse per il periodo di otto giorni all'albo della Società. Trascorso il detto termine, se non furono fatte osservazioni, il Presidente procederà senz'altro all'ammissione dei soci ordinari. In caso contrario la domanda verrà sottoposta al Consiglio direttivo il quale delibererà a voti segreti.

Le ammissioni dei soci onorari, giornalisti e corrispondenti vengono, in ogni caso, deliberate dal Consiglio direttivo.

Avvenuta la nomina, il Presidente ne dà al nuovo ammesso partecipazione per lettera, alla quale andranno unite le ricevute delle tasse pagate.

I soci pagano una quota annua di lire 150 o 160 secondo che l'ammissione avvenne prima o dopo il 31 dicembre 1937. Tali quote possono essere variate per deliberazioni dell'assemblea.

I soci onorari sono dispensati dal pagamento dei contributi.

Art. 2. — I soci onorari sono scelti fra le persone ragguardevoli per meriti letterari, artistici, scientifici, o che si sono rese benemerite della Società.

Art. 3. — Possono essere ammessi soci anche i minori degli anni 21, purchè ne abbiano compiuti 18 e presentino il consenso scritto delle persone dalle quali dipendono.

Possono essere ammessi come soci — quota minima lire 2000 — anche gli enti morali o persone giuridiche. Il legale rappresentante di queste persone esercita le funzioni attribuite ai soci dallo statuto e dal regolamento.

Art. 4. — Gli ufficiali delle forze armate in attività di servizio, gli studenti della R. Università fino al quinto anno dopo la laurea e le donne insegnanti possono essere inscritti in qualità di soci aggregati colla quota di lire 50, variabile per deliberazione dell'Assemblea.

Uguali o simili condizioni saranno fatte ai funzionari degli enti di cui al secondo comma del precedente art. 3 e potranno essere accordate, per voto del Consiglio, ai soci di altri sodalizi.

Art. 5. — Della nomina di nuovi soci vien data notizia mediante affissione all'albo.

Un elenco stampato dei soci dev'essere esposto in una delle sale della Società.

Art. 6. — Il contributo dei soci sarà pagato anticipato in due rate semestrali, scadenti rispettivamente il 1° gennaio e il 1° luglio.

I soci che non abbiano la residenza in Genova pagano anticipatamente ed in una sola rata la quota annua stabilita.

Art. 7. — Dopo due mesi da una delle indicate scadenze, il socio che richiestone non abbia fatto il pagamento della quota dovuta, sarà invitato a farlo con lettera della Presidenza.

Se il pagamento non sarà eseguito entro un mese dall'avviso suddetto, il Consiglio ordinerà la cancellazione del ritardatario dall'elenco dei soci senza pregiudizio delle azioni legali che la Società credesse esperire per il pagamento delle rate dovute.

Il Consiglio potrà riammettere il socio moroso, purchè paghi tutte le quote fino al giorno della cancellazione.

Art. 8. — Ogni anno, nel mese di dicembre, viene convocata l'assemblea generale ordinaria dei soci, nella quale il Presidente legge il rendiconto morale della gestione dell'anno in corso, si discute il bilancio preventivo e si nominano tre revisori dei conti.

Entro i primi tre mesi dell'anno, dovrà essere compilato il conto consuntivo dell'anno precedente, che, previo l'esame dei revisori dei conti, sarà presentato all'assemblea.

Art. 9. — Entro il mese di ottobre dell'anno in cui scade il Consiglio direttivo in carica, il Presidente trasmetterà al Ministro per la educazione nazionale l'elenco dei soci aventi diritto di voto a sensi del successivo art. 10, perchè possa provvedersi alle nomine del Presidente e dei Vice-Presidenti per il successivo biennio.

Tali nomine decorreranno dal 1° gennaio.

Il Presidente d'accordo con i Vice-Presidenti, nominerà il Segretario, i due Vice-Segretari e l'Amministratore.

La cessata amministrazione farà alla nuova la consegna degli uffici e della cassa entro la prima quindicina di gennaio.

Il nuovo Consiglio compilerà il conto consuntivo dell'anno precedente con le norme indicate nel precedente art. 8, sentiti il Presidente e gli altri componenti della cessata amministrazione.

Art. 10. — Nelle assemblee generali hanno voto i soli soci in regola col pagamento delle quote.

Art. 11. — In principio di ogni adunanza viene data lettura del processo verbale della precedente, che è sottoposto all'approvazione dell'assemblea.

Le deliberazioni prese in ogni seduta verranno pubblicate all'albo entro i due giorni successivi.

Art. 12. — Il nuovo Consiglio, nella prima adunanza, costituisce le Commissioni — non più di dieci soci e durata semestrale — per la sede e i servizi per la biblioteca ed emeroteca, per le manifestazioni artistiche e culturali, e la commissione finanziaria.

Convocheranno le Commissioni e ne regoleranno le discussioni rispettivamente i due Vice-Presidenti, il Segretario e l'Amministratore.

Il Vice-Presidente che presiede la Commissione per la sede e i servizi sarà, in quanto tale, ispettore del locale, restandogli tuttavia consentito di delegare, per ragioni pratiche, tale secondo ufficio a un componente della Commissione per la sede e i servizi ;l'altro Vice-Presidente, per il fatto che presiede la Commissione per la biblioteca e la emeroteca, sarà delegato alla biblioteca.

Il Consiglio può nominare speciali Commissioni, scelte, salvo casi straordinari, fra i soci ordinari. Di esse faranno sempre parte il Segretario ed il Presidente della Società, o un suo delegato.

Questi le convoca e le presiede.

Art. 13. — In assenza del Presidente, ne fa le veci uno dei Vice Presidenti che sarà preventivamente designato dal Presidente stesso.

Art. 14. — Il Segretario cura le redazioni dei verbali dell'assemblea del Consiglio e delle Commissioni. Esso è coadiuvato dai Vice Segretari.

Art. 15. — Quando venissero a mancare il Presidente, o i due Vice-Presidenti, ne sarà dato immediato avviso al Ministro per l'educazione nazionale, per i provvedimenti di competenza. Alla eventuale sostituzione degli altri membri del Consiglio direttivo provvederà il Presidente.

Art. 16. — Il Consiglio viene riunito mediante avviso, contenente l'ordine delle pratiche da discutersi, trasmesso ai consiglieri 24 ore almeno prima di quella fissata per l'adunanza, tranne casi di somma urgenza.

Il Consigliere che non può intervenire alla seduta ne darà avviso per lettera al Presidente.

Art. 17. — Non può trattarsi alcuna pratica non portata all'ordine del giorno, giusta l'articolo precedente.

In ciascuna adunanza ordinaria del Consiglio devono essere presentati lo stato di cassa e il movimento dei soci.

Art. 18. — Alla validità della costituzione delle adunanze del Consiglio è necessario lo intervento di un terzo dei componenti di esso, inclusa la Presidenza, salvo le adunanze di seconda convocazione, nelle quali le deliberazioni sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 19. — Al Consiglio dovranno essere sottoposte tutte le pratiche riguardanti le liti

attive e passive da sostenersi a nome della Società, nonchè le convenzioni da stipularsi per la medesima, ed il Presidente, nel rappresentare in tali occorrenze la Società, dovrà perciò attenersi alle deliberazioni del Consiglio.

Art. 20. — E' in facoltà del Presidente di autorizzare, su proposta di un socio, persone estranee a frequentare i locali della Società per la massima durata di un mese. Le autorizzazioni non sono rinnovabili in uno stesso anno per chi risieda nel comune.

Art. 21. — Dal 1° novembre al 15 luglio si terranno ordinariamente, nelle sale della Società, conferenze e conversazioni scientifiche, letterarie ed artistiche, per iniziativa o colla approvazione della Presidenza.

Art. 22. — Alle conferenze e conversazioni possono essere invitate persone estranee alla Società.

Il buon andamento delle une e delle altre è affidato al Presidente, che può cederne la direzione ad altro membro del Consiglio.

In occasione di esse è vietato di fare proposte concernenti l'andamento amministrativo della Società.

Art. 23. — La biblioteca della Società è affidata al Consigliere delegato alla biblioteca, nominato dal Consiglio a norma dell'art. 12.

Il Vice Presidente che è delegato alla biblioteca, in quanto Presidente della Commissione per la biblioteca e l'emeroteca, ne cura la conservazione e il buon andamento, e provvede a ciò che siano esattamente tenuti a disposizione dei soci un catalogo delle opere che lo compongono e un elenco degli abbonamenti ai giornali e alle riviste.

Art. 24. — I nuovi acquisti della biblioteca sociale e i doni da essa ricevuti saranno man mano messi a catalogo e annunciati all'albo, e in apposito registro, con indicazione, per i doni, del nome dei donatori.

Art. 25. — E' consentito ai soci che sono in regola coi pagamenti di asportare libri e giornali.

Non potranno però essere asportati:

a) libri e manoscritti per i quali non sia trascorso un mese dal giorno in cui entrarono in biblioteca;

b) volumi e fogli staccati della Gazzetta Ufficiale e degli atti parlamentari, dizionari ed enciclopedie; atlanti, guide, carte geografiche e tavole per sè stanti; i volumi dei giornali illustrati, nonchè i libri e manoscritti dichiarati inamovibili dal Consiglio, dei quali, nel caso, dovrà essere reso noto ai soci lo elenco;

c) gli ultimi tre numeri dei giornali quotidiani e l'ultimo numero delle riviste ritirati dalla sala di lettura.

Art. 26. — Chi prende un libro, un giornale o un manoscritto in prestito ne rilascia ricevuta in apposito registro, nel quale sarà poi fatto cenno della restituzione dall'impiegato nelle cui mani viene effettuata.

Il socio che non può recarsi personalmente alla Società deve far consegnare la ricevuta nell'atto del ritiro del prestito.

Chi ha preso a prestito un libro od un manoscritto ne è responsabile sia per lo smarrimento sia per i guasti arrecati.

Art 27. — Il ritiro e la restituzione dei prestiti debbono farsi a cura dei soci, che non possono all'uopo giovarsi degli inservienti della Società.

Art. 28. — I libri ed opere non possono tenersi dai soci oltre quindici giorni; le riviste dell'anno in corso, oltre gli otto, ed i giornali oltre i tre giorni.

Questi termini possono essere rinnovati, quando non vi siano precedenti richieste.

Il delegato alla biblioteca avrà facoltà di ordinare, in qualunque tempo, la restituzione dei libri, dei periodici e dei manoscritti dati in prestito.

I volumi delle annate dei periodici anteriori a quella in corso sono considerati come libri.

Art. 29. — Non si possono avere in prestito più di tre opere contemporaneamente.

Art. 30. — I soci che asportano libri senza essersi uniformati alle disposizioni del presente regolamento, e che li tengono oltre i termini prefissi, e sollecitati alla restituzione non la eseguiscono, cessano di godere del diritto concesso dal precedente art. 25 per un termine non minore di sei mesi, e possono, a giudizio del Consiglio, incorrere nell'applicazione dell'art. 26 dello Statuto.

Il delegato alla biblioteca informerà il Consiglio delle infrazioni alle disposizioni precedenti per i provvedimenti del caso.

Art. 31. — Qualora un socio voglia assicurarsi la precedenza del prestito di un libro, potrà inscriversi in apposito registro esistente presso l'impiegato incaricato alla distribuzione dei libri. Le iscrizioni e i prestiti sono fatti in ordine cronologico.

Art. 32. — Tutti i giornali e le riviste, indistintamente, restano a disposizione dei soci durante l'intera annata in corso.

Si conserveranno anche in appresso la Gazzetta Ufficiale, gli atti parlamentari e le riviste scientifiche-letterarie.

Inoltre, ad anno nuovo, su proposta del delegato alla biblioteca, il Consiglio delibera intorno alle altre pubblicazioni periodiche meritevoli di conservazione e intorno a quelle che dovranno essere eliminate.

Art. 33. — Un elenco delle pubblicazioni periodiche da eliminare, nonchè delle opere in duplicato o dichiarate inutili dal Consiglio, sarà affisso all'albo e si procederà alla vendita, previo esperimento d'incanto fra soci.

Art. 34. — La Commissione per la biblioteca e la emeroteca sarà sempre convocata nella seconda metà del mese di novembre per dar

parere intorno ai giornali e alle riviste a cui la Società debba essere abbonata per il nuovo anno.

Quindici giorni prima di tale convocazione i soci, con avviso all'albo, saranno invitati a far conoscere per iscritto i loro desideri in proposito su ciascuno dei quali la Commissione dovrà pronunciarsi.

Le proposte di sospensione di abbonamento dovranno essere pubblicate all'albo, durante otto giorni, per sentire le obiezioni dei soci prima che vengano attuate.

Art. 35. — Le deliberazioni della Commissione per la biblioteca e la emeroteca saranno sottoposte all'approvazione del Consiglio prima della convocazione dell'assemblea di cui all'art. 8 del presente regolamento.

Art. 36. — La segreteria dovrà ordinare le sue carte sotto i titoli seguenti:

a) conversazioni;

b) nota del cambio del giornale della Società colle pubblicazioni periodiche nostrane e straniere;

c) movimento dei soci;

d) atti relativi al patrimonio sociale;

e) stampe e moduli di cancelleria;

f) resoconto dell'assemblea generale e delle adunanze del Consiglio.

Art. 37. — Saranno tenuti dalla segreteria i registri seguenti:

a) protocollo;

b) copialettere;

c) verbali delle assemblee generali;

d) verbali delle riunioni del Consiglio.

E' fatta facoltà al segretario di variare tali classificazioni, previo consenso del Presidente.

Art. 38. — I documenti concernenti ciascun esercizio e i registri terminati saranno depositati in archivio.

Art. 39. — In segreteria sarà tenuto a disposizione dei soci un libro nel quale essi possano liberamente manifestare alla Presidenza osservazioni, proposte, reclami, a cui di volta in volta sarà data opportuna risposta, ove si reputi conveniente.

Art. 40. — L'Amministratore cura il regolare andamento delle gestione finanziaria e segnatamente la tenuta dei seguenti libri:

a) libro mastro intestato agli articoli del bilancio;

b) registro dei mandati di pagamento;

c) libro inventario.

Oltre ciò, per la parte finanziaria e contabile, parteciperà alla vigilanza sulla tenuta di questi libri:

d) registri a matrice delle bollette di ricevuta delle quote sociali distinti per categoria di soci;

e) giornale di cassa.

Art. 41. — Le carte e i documenti giustificativi delle partite del libro di cui alla lettera *a* dell'articolo precedente saranno enumerati e registrati in apposito inventario a cura dell'Amministratore.

Questo inventario sarà verificato ogni anno in principio di esercizio.

Art. 42. — L'Amministratore, d'intesa con i Consiglieri destinati ai diversi rami di esercizio, curerà la compilazione dei bilanci annuali, a seconda del molulo indicato dal Consiglio, e li sottoporrà all'approvazione di questo prima che siano presentati all'assemblea.

Art. 43. — Il bilancio preventivo, almeno tre giorni prima dell'assemblea di cui al primo comma dell'art. 8 del presente regolamento, sarà affisso all'albo sociale, e ne verranno pure depositate, a libera disposizione dei soci, delle copie nei locali della Società.

Il bilancio consuntivo, dopo esaminato dai revisori dei conti, sarà esso pure depositato ed affisso almeno tre giorni prima dell'assemblea di cui al secondo comma del citato art. 8.

Art. 44. — L'Amministratore predispone i mandati di pagamento e li controfirma dopo la firma del Presidente.

Art. 45. — L'Amministratore, o la persona da lui formalmente incaricata, sottoscriverà le ricevute delle quote semestrali pagate dai soci; queste saranno staccate dal libro a matrice, avranno data e numero progressivo, che si ripeterà da capo ogni anno, e indicheranno il semestre al quale si riferiscono.

Art. 46. — L'esazione delle quote sociali e di qualsiasi altro provento si fa a cura e sotto la responsabilità dell'Amministratore.

Art. 47. — Il Vice-Presidente ispettore del locale, d'accordo col Presidente, ne sorveglia il servizio, l'ordine e la pulizia.

Art. 48. — Il Vice-Presidente, ispettore del locale, accorda al personale licenze temporanee fino ad un giorno; le licenze di maggior durata sono concesse dal Presidente.

L'Ispettore curerà sia tenuto un registro, nel quale saranno notati i permessi concessi agli impiegati, le loro mancanze e le punizioni inflitte.

Art. 49. — Il Vice-Presidente, ispettore del locale, al principio di ogni anno, compie l'inventario del mobilio, ne determina il valore e firma il relativo verbale di revisione, il quale, approvato dal Presidente viene consegnato agli impiegati che a loro volta, lo sottoscrivono, dichiarandosi garanti e responsabili degli oggetti in esso descritti.

Ogni rinnovazione di mobilio o d'arredamento, le riparazioni, le vendite di mobili fuori uso e il collocamento a posto di nuovi mobili dovranno farsi sotto la sorveglianza dell'ispettore del locale.

Art. 50. — Il locale della Società è aperto dalla mattina alla sera, in ogni giorno dell'anno, secondo l'orario stabiilto dal Consiglio e pubblicato in una delle sale sociali; sarà chiuso alle ore 16 del giorno 25 dicembre.

Cinque minuti prima dell'ora fissata per la chiusura ne sarà dato avviso ai soci.

Nelle sale di lettura deve mantenersi il silenzio.

Art. 51. — L'uso della bandiera sociale è regolato come in appresso.

E' inalberata nei giorni di assemblee e di conferenze, in occasione di lutto nazionale, e in tutte le feste o commemorazioni per le quali il Consiglio delibererà di farlo.

In caso d'urgenza, ha la facoltà di darne ordine il Presidente.

Art. 52. — Speciali norme stabilite dal Consiglio direttivo determinano il numero e le funzioni degli impiegati.

Lo statuto e il regolamento sociale saranno permanentemente esposti in una delle sale della Società.

Art. 53. — Sono abrogati tutti i regolamenti interni anteriori al presente.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei Conti per la registrazione.

IL REGOLAMENTO DELL' ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

Con decreto di S. E. il Ministro dell'educazion e nazionale, emanato di concerto con S. E. il Ministro per le finanze, è stato approvato il seguente regolamento del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere, con sede in Milano:

Art. 1. — I membri effettivi e i soci corrispondenti sono ripartiti negli elenchi dell'Istituto secondo l'anzianità della rispettiva nomina. Nel caso di nomine avvenute nello stesso giorno, è data la precedenza al più anziano di età.

Art. 2. — I ventisei membri effettivi assegnati alla classe di scienze matematiche e naturali sono ripartiti fra le sezioni di questa, in ragione di 6 alle scienze matematiche pure e applicate, di 8 alle scienze fisico-chimiche, di 6 alle scienze naturali e di 6 alle scienze mediche.

I ventiquattro membri effettivi assegnati alla Classe di lettere e scienze morali e storiche sono ripartiti in ragione di 8 rispettivamente a ciascuna delle tre sezioni di letteratura e filologia, di storia e filosofia, e di scienze politico-giuridiche.

Nel suddetto numero di membri effettivi non sono compresi i membri onorari, emeriti e in soprannumero di cui in appresso.

Art. 3. — I soci corrispondenti sono 200 dei quali almeno 150 italiani e non più di 50 stranieri.

I soci corrispondenti italiani sono ripartiti in ragione di 18 per ciascuna delle tre sezioni di matematica, scienze naturali e mediche, e di 24 per ciascuna delle quattro sezioni di fisico-chimica, letteratura e filologia, storia e filosofia e di scienze politico-giuridiche.

I soci corrispondenti stranieri sono ripartiti in ragione di 6 per ciascuna delle tre sezione di matematica, scienze naturali e mediche, di 8 per ciascuna delle quattro sezioni di fisico-chimica, letteratura, storia e scienze politico-giuridiche.

La ripartizione si riassume nella seguente tabella:

Sezione			
Scienze matematiche pure e applicate	6	18	6
Scienze fisico-chimiche	8	24	8
Scienze naturali	6	18	6
Scienze mediche	6	18	6
Letteratura e filologia	8	24	8
Storia e filosofia	8	24	8
Scienze politico-giuridiche	8	24	8

Art. 4. — Le designazioni per le nomine dei nuovi membri o soci e per trasferimenti, avranno luogo in un unica adunanza entro il mese di giugno.

Art. 5. — Due settimane avanti tale adunanza per la designazione dei membri effettivi e dei soci corrispondenti, il Presidente inviterà i membri delle sezioni in cui sono posti a segnalare per iscritto entro otto giorni nomi di persone che si ritengono degni di tale designazione. Pervenute tali segnalazioni il Presidente il Vice-Presidente, convocheranno le rispettive classi, le quali, presa cognizione delle predette indicazioni, proporranno con relazione motivata un nome da designarsi per ciascun posto.

Tale proposta verrà portata all'assemblea generale che provvederà alla designazione definitiva a norma degli art. 8 e 26 dello statuto.

Qualora la Presidenza o sette membri effettivi lo richiedano la designazione potrà aver luogo per acclamazione.

Art. 6. — La nomina di membro onorario è proposta dal Consiglio di Presidenza o da almeno sette membri effettivi appartenenti alla stessa Classe di quello proposto. Per la relativa nomina valgono le stesse norme stabilite per i membri effettivi.

Art. 7. — Il trasferimento di un membro effettivo nella speciale categoria dei membri in soprannumero è proposta dal Consiglio di Presidenza.

Art. 8. — Il membro effettivo, che sia stato trasferito nella categoria dei membri in soprannumero, può chiedere al Consiglio di Presidenza l'applicazione dell'art. 15 dello statuto quando concorrano le condizioni in esso richieste.

Art. 9. — Salvo l'osservanza del disposto dell'art. 4 del R. D. 11 aprile 1935, n. 713, i Segretari delle due Classi dell'Istituto godranno, per il periodo di validità della nomi-

na ad essi conferita, della retribuzione annua di L. 1500 al lordo delle riduzioni sancite dai RR. DD. LL. 20 novembre 1930 numero 1491 e 14 aprile 1934 n. 561.

Art. 10. — In caso di assenza o di impedimento di uno dei revisori effettivi il Presidente chiamerà a sostituirlo uno dei supplenti.

Delle adunanze.

Art. 11. — Le adunanze sono convocate e presiedute dal Presidente; in sua assenza saranno presiedute dal Vice Presidente; in assenza anche del Vice Presidente dal membro effettivo anziano presente.

Art. 12. — L'invito di convocazione indicherà i titoli delle letture coi nomi degli autori, la specificazione degli argomenti da trattarsi e di quelli che dovranno essere trattati in adunanza privata.

Art. 13. — Al principio di ogni adunanza i membri effettivi e i soci corrispondenti che vi partecipano devono scrivere il proprio nome sopra l'apposito foglio che poi, controfirmato da uno dei due Segretari, viene allegato al processo verbale.

Art. 14. — Dovendosi procedere a votazioni l'adunanza delibererà esclusivamente coi voti dei membri effettivi.

Art. 15. — Chi fa una lettura ne dà seduta stante un sunto firmato dal Segretario, e altrettanto fanno coloro che prendono la parola in una discussione.

Il Segretario avrà cura che nel Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale, nella Gazzetta Ufficiale del Regno e in uno almeno dei giornali quotidiani di Milano, sia inserito un breve cenno delle letture e comunicazioni fatte in ogni adunanza.

Art. 16. — Il processo verbale dell'adunanza è una semplice dimostrazione di fatto, senza manifestazioni di giudizio personale. Approvato che sia dal Corpo Accademico e firmato dal Presidente e dal Segretario, il verbale si conserva nell'Archivio con tutti gli allegati.

Art. 17. — I membri e i soci che intendono fare una lettura dovranno comunicare almeno otto giorni prima dell'adunanza il titolo di essa.

Art. 18. — Nessuna lettura potrà essere introdotta nell'ordine del giorno già pubblicato, o presentata durante l'adunanza, eccetto che si tratti di carattere d'urgente attualità, consentita dal Presidente.

Rendiconti e memorie.

Art. 19. — Agli autori degli scritti, che si stampano nelle Memorie e nei Rendiconti dell'Istituto potranno essere assegnati degli Estratti, in numero che verrà determinato d'anno in anno dal Consiglio di Presidenza, secondo le condizioni del Bilancio.

Art. 20. — I lavori presentati dai membri e dai soci per essere pubblicati nelle Memorie, non devono occupare più di cinque fogli di stampa; quando abbiano maggiore estensione, la maggiore spesa sarà a carico degli autori.

I lavori che si pubblicano nei Rendiconti, non devono oltrepassare sedici pagine di stampa; la eventuale maggiore spesa sarà a carico dell'autore. Se si tratta di lavori corredati da figure, la spesa sarà per metà a carico degli autori. Sullo stesso argomento non sono ammesse più di tre note.

Tali norme valgono anche per i lavori di persone estranee all'Istituto ammessi alla lettura.

La comunicazione o sunti dei lavori di persone estranee all'Istituto dev'essere fatta, di regola, dagli stessi autori, o, in loro vece, da un membro effettivo o socio corrispondente. Mancando tali condizioni i lavori saranno rinviati a successive adunanze.

Art. 21. — Le Memorie usciranno in fascicoli, in quarto, comprendenti una Memoria ciascuno; il volume si comporrà di quaranta fogli di stampa circa.

I Rendiconti usciranno in fascicoli in ottavo a giusta distanza l'uno dall'altro, nei mesi in cui l'Istituto tiene le sue adunanze; ma potranno essere convenientemente raggruppati; essi formeranno il volume dell'annata, che conterrà altresì l'elenco dei libri ed opuscoli pervenuti in dono all'Istituto, l'indice degli atti, degli autori e delle materie.

Art. 22. — Gli autori non potranno introdurre nelle prime bozze composte in colonna che variazioni di forma. Potranno anche introdurre brevi aggiunte o variazioni sostanziali, ma dichiarando esplicitamente in nota che ciò avviene dopo la data della seduta in cui il lavoro fu comunicato.

Nelle seconde bozze però, già impaginate, potranno notare solo correzioni tipografiche. Le maggiori spese per eccesso di correzioni o di aggiunte saranno a loro carico.

Ogni autore è tenuto a consegnare in Segreteria le ultime bozze, definitivamente licenziate almeno sei giorni prima della pubblicazione del fascicolo. Se le bozze non saranno consegnate entro questo termine, il lavoro si pubblicherà nel fascicolo successivo.

Art. 23. — Il numero degli esemplari, in cui si stampano le pubblicazioni dell'Istituto, è stabilito dal Consiglio di Presidenza in seguito al fabbisogno particolareggiato, che può mutare col mutare di circostanze e di esigenze.

Art. 24. — Di tutte le pubblicazioni edite dall'Istituto si distribuisce un esemplare ai membri effettivi ed onorari, ai membri emeriti e in soprannumero, alle Biblioteche principali, e a quelle Accademie italiane e straniere colle quali l'Istituto ha il cambio delle pubblicazioni.

Un esemplare dei Rendiconti si invia ai soci corrispondenti, italiani e stranieri; nonchè, a giudizio della Presidenza, a quelle Riviste italiane e straniere, che inviano all'Istituto le loro pubblicazioni per il cambio.

Art. 25. — Il Consiglio di Presidenza potrà decidere che i Rendiconti siano divisi in tre serie; una generale, comprendente i verbali delle adunanze ordinarie e solenni, le commemorazioni dei membri e soci defunti, le relazioni sui concorsi a premio e simili oggetti di comune interesse, e due serie speciali comprendenti ciascuna i lavori delle due Classi. In tale caso i membri onorari, effettivi, emeriti e in soprannumero, riceveranno tutte tre le serie; i soci corrispondenti la serie generale e quella della propria Classe.

Dei Concorsi: giudizi a premio.

Art. 26. — I concorsi a premio banditi in conformità dei regolamenti speciali delle varie fondazioni, che esso amministra e che ad esso ricorrono per il giudizio, sono resi noti al pubblico per mezzo della stampa, dopo la preventiva approvazione del Ministero per la Educazione Nazionale.

Art. 27. — La proposta dei temi per i vari concorsi è affidata ai membri effettivi e ai soci corrispondenti dell'Istituto. Ciascuna proposta è accompagnata da una breve relazione orale e scritta. L'Istituto discute e delibera sui temi proposti.

Art. 28. — Spirato il termine per la presentazione delle memorie a concorso, il Presidente procede alla nomina della Commissione giudicatrice.

Questa tiene processo verbale dei suoi lavori, e presenta una relazione, le cui conclusioni saranno esaminate dall'Istituto al più tardi in una adunanza del mese di giugno. L'aggiudicazione dei premi sarà proclamata nell'adunanza solenne.

Art. 29. — Le memorie presentate ai concorsi non si restituiranno neppure temporaneamente.

Art. 30. — All'esame e ai giudizi sull'esito dei concorsi e sulle consultazioni richieste ai sensi dell'art. 33 dello statuto, possono essere chiamati tanto i membri effettivi quanto i soci corrispondenti delle sezioni competenti.

In via assolutamente eccezionale possono far parte delle Commissioni anche persone estranee all'Istituto.

I manoscritti e i libri presi in esame e giudicati dalle competenti sezioni o da commissioni miste, accompagnati da apposita relazione scritta, vengono conservati nell'Archivio dell'Istituto a giustificazione del giudizio. Dei manoscritti gli autori potranno trar copia a loro spese. Le relazioni, firmate dai Commissari e controfirmate dal Segretario della Classe, si conservano, nell'originale, in Archivio e non possono, una volta approvate dal Corpo accademico, subire mutazioni se non in seguito ad una nuova deliberazione di questo.

Tali relazioni si stampano d'ordinario nei Rendiconti, salvo deliberazione contraria del Corpo accademico.

Della biblioteca.

Art. 31. — L'Istituto ha una biblioteca, nella quale si accolgono le pubblicazioni pervenute in dono o in cambio all'Istituto e quelle acquistate.

Della biblioteca hanno cura i due Segretari, coadiuvati in ciò da quattro membri effettivi, due per Classe, detti Conservatori della Biblioteca, i quali sono nominati dal Presidente, durano in carica tre anni e possono essere riconfermati.

Art. 32. — La biblioteca ha un catalogo per autori e uno schedario per materia. Ogni nuovo libro, giunto in omaggio o acquistato, è registrato nel catalogo e nello schedario, e segnato col timbro dell'Istituto e colle cifre di collocazione.

Art. 33. — Alla fine dell'anno i Segretari e i Conservatori procedono a una attenta ispezione della biblioteca, dei cataloghi e del registro per riconoscere le eventuali mancanze e provvedere.

Art. 34. — La biblioteca dell'Istituto è aperta ai membri onorari, effettivi, emeriti e in soprannumero e ai soci corrispondenti, secondo l'orario d'ufficio.

Vi sono ammesse anche persone estranee all'Istituto, purchè presentate da un membro o da un socio.

Art. 35. — Solo ai membri onorari, effettivi e in soprannumero, e ai soci corrispondenti si potranno dare in prestito libri a domicilio, esclusi i manoscritti, i libri non facilmente reperibili e di grande valore, i libri di uso continuo, come dizionari ed atlanti.

Art. 36. — Si tiene un registro dei libri dati a prestito. Non si possono avere a prestito più di dieci volumi per volta. Il prestito viene fatto dietro rilascio di regolare ricevuta dal richiedente. La durata del prestito non può essere maggiore di sei mesi. Dopo tre mesi il Presidente potrà domandare la restituzione del prestito. Occorrendo un tempo più lungo di sei mesi dovrà essere presentata una nuova domanda. In ogni modo dovranno essere restituite, entro la prima quindicina di dicembre, tutte le opere, prestate per l'annuale revisione.

Art. 37. — Il membro o socio che, per qualsivoglia ragione, non restituisce, o restituisce deteriorata, un'opera avuta a prestito, dovrà pagarne all'Istituto il prezzo.

Art. 38. — Giornali e pubblicazioni periodiche dovranno di regola prestarsi rilegati in volume; non si potrà in ogni caso prestare l'ultimo numero.

Dell'amministrazione dell'Istituto

Art. 39. — Il Consiglio di Presidenza vigila sull'intangibilità del patrimonio dell'Istituto, provvede alla conservazione e amministrazione dei beni mobili ed immobili che comunque facciano parte o vengano a far parte di detto patrimonio.

Art. 40. — Tutte le spese di amministrazione ordinarie e straordinarie sono a carico del bilancio dell'Istituto. A ciascuna categoria di entrata e di spesa deve corrispondere apposito capitolo del bilancio.

Art. 41. — Il conto delle entrate del bilancio accademico comprenderà:

1) il reddito dei beni immobili e mobili;

2) l'assegno dello Stato;

3) gli interessi delle somme depositate presso Istituti di credito;

4) gli eventuali contributi di carattere continuativo di enti pubblici o di privati a qualunque titolo concessi;

5) il provento delle vendite delle pubblicazioni accademiche;

6) gli altri proventi di qualsiasi natura.

Art. 42. — Il bilancio di previsione delle spese indica distintamente le spese:

1) per la manutenzione e conservazione del patrimonio;

2) per il funzionamento scientifico e amministrativo dell'Istituto;

3) per gli assegni e le pensioni ai membri;

4 per gli emolumenti e le pensioni al personale di ruolo e avventizio.

Art. 43. — Il conto consuntivo sia nelle entrate sia nelle spese sarà redatto tenendo distinte le varie categorie di entrate e di spese dei vari capitoli del bilancio preventivo.

Art. 44. — Il Consiglio di Presidenza presenta all'adunanza generale il bilancio preventivo ed il rendiconto consuntivo per l'approvazione accompagnandoli con una relazione da cui risultano:

1) i motivi degli aumenti e delle diminuzioni nel bilancio preventivo sia per le entrate che per le spese, rispetto al bilancio dell'esercizio precedente;

2) una dimostrazione riassuntiva desunta dal conto delle entrate e delle spese effettive e dello stato patrimoniale; ivi saranno ugualmente indicate le variazioni verificatesi nel corso dell'esercizio.

Nella stessa adunanza generale il Collegio dei Revisori dei Conti presenta la sua relazione scritta sul conto consuntivo.

Art. 45. — Il bilancio preventivo ed il conto consuntivo, accompagnati dalla relazione del Consiglio di Presidenza, dalla relazione dei Revisori dei Conti, e dai verbali delle sedute del Consiglio di Presidenza e dell'adunanza generale in cui si è proceduto alla loro approvazione, saranno trasmessi al Ministro per l'educazione nazionale, a norma dell'art. 39 dello statuto.

Art. 46. — Il Presidente, ed in sua assenza il Segretario, possono ordinare la esecuzione di lavori e di spese straordinarie (purchè entro i limiti del bilancio), aventi carattere di urgenza, i quali dovranno essere al più presto sottoposti per la ratifica al Consiglio di Presidenza.

Art. 47. — Il servizio di cassa ed il servizio di custodia dei titoli e degli altri valori dell'Istituto sono affidati ad un pubblico Istituto di credito cittadino designato dal Presidente, previa l'autorizzazione contemplata dall'articolo 20 dello Statuto.

Art. 48. — L'avanzo dei redditi delle fondazioni per premi, ove non sia diversamente disposto, ed ogni altro straordinario provento, potranno destinarsi o ad aumento della dotazione od agli scopi che saranno determinati dal Consiglio di Presidenza dell'Istituto, tenendosene però conto separato.

Art. 49. — Il Presidente assistito dal Segretario vigila che si effettuino regolarmente le riscossioni di ogni attività, comprese quelle dipendenti da particolari fondazioni, e la conseguente custodia, e provvede all'erogazione di tutte le spese nei limiti assegnati dal conto preventivo per ogni capitolo.

Art. 50. — Nel caso che per qualche capitolo del bilancio la spesa totale preventiva non fosse sufficiente e per altro capitolo lasciasse un margine la Presidenza potrà ordinare storni di partite, sempre però nei limiti del bilancio.

Art. 51. — Ogni pagamento sarà legittimato da un regolare mandato a madre e figlia, coll'indicazione della somma assegnata in preventivo al titolo cui si riferisce, degli importi già erogati, e della rimanenza che dopo l'ordinato pagamento fosse disponibile; oppure da quietanza in conformità di quanto è stabilito nelle norme contabili dello Stato. Anche per le riscossioni dovranno essere emessi regolari ordini a madre e figlia.

Art. 52. — Ogni mandato regolarmente estinto ed ogni quietanza rimarranno in atti a giustificazione della spesa.

Art. 53. — Le amministrazioni dei legati pervenuti in proprietà del R. Istituto lombardo di scienze e lettere sono tenute separate da quelle di ogni altro cespite e dotazione appartenente all'Istituto, secondo le norme del relativo regolamento.

Del personale dell'Istituto.

Art. 54. — Il trattamento economico (stipendio, supplemento di servizio attivo, aggiunta di famiglia e aumenti periodici) del personale dell'Istituto è quello fissato dallo Stato per gli impiegati di gruppo C e per i subalterni, in base alla seguente pianta organica:

1 Ufficiale di prima classe Grado X

1 Ufficiale di seconda classe » XI
1 Scrivano » XII
2 Uscieri

Art. 55. — Al trattamento di quiescenza del personale sarà provveduto mediante sistema assicurativo misto, che preveda il pagamento di una rendita annua vitalizia alla scadenza della polizza e di un capitale agli eredi in caso di morte dell'assicurato.

Le polizze saranno stipulate con l'Istituto nazionale delle assicurazioni ed il premio sarà regolato in ragione del 10% dello stipendio (escluso il supplemento di servizio attivo) a carico dell'Istituto e del 6% a carico dell'impiegato.

Lo stipendio su cui il premio deve essere calcolato è quello ridotto ai sensi dei RR. DD. LL. 20 novembre 1930, n. 1491, e 14 aprile 1934, n. 561 e aumentato ai sensi dei RR. DD. LL. 24 settembre 1936, n. 1719 e 27 giugno 1937 n. 1033.

Il termine di scadenza della polizza sarà di anni 30.

Nei casi di morte dell'assicurato, prima della scadenza della polizza, il diritto al pagamento del capitale sarà limitato alla vedova od agli orfani con esclusione degli altri parenti od eredi. In mancanza della vedova e degli orfani suddetti, il capitale assicurato sarà incamerato dal Reale Istituto lombardo di scienze e lettere.

Ove alla scadenza della polizza l'impiegato continui a prestare servizio, nessun ulteriore contributo è dovuto per il trattamento assicurativo dell'impiegato stesso.

Art. 56. — La polizza sarà vincolata a favore dell'Istituto e nessun pagamento di capitale assicurato, prestito e riscatto potrà essere fatto senza previo consenso dell'Istituto stesso.

Nei casi di dimissione o di cessazione dal servizio per fatto o colpa dell'impiegato, questi ha diritto soltanto ad una quota del valore di riscatto della polizza in proporzione dei soli contributi da lui versati.

Art. 57. — L'ufficio di Presidenza delibera in merito alle promozioni del personale nell'ambito della categoria rispettiva e procede al riconoscimento degli aumenti prediodici, integrando conseguentemente le polizze di assicurazione.

Per tutto ciò che non sia esplicitamente previsto nello statuto e nel regolamento interno dell'Istituto agli impiegati saranno applicabili le norme vigenti in materia pel personale statale.

Art. 59. — Al personale in pianta, previsto dal R. D. 11 novembre 1923, n. 2395, attualmente ii servizio (Primo Ufficiale e 2 uscieri) saranno riconosciuti i diritti spettanti agli impiegati statali della stessa categoria e dello stesso grado per quanto riguarda gli aumenti periodici.

Per il trattamento di quiescenza sarà provveduto col sistema della pensione come per gli impiegati statali, tenuto presente il disposto dell'art. 5 del R. D. 11-4-1935-XIII n. 713 sull'ordinamento del Reale Istituto.

Gli stipendi di detto personale sono assoggettati alla ritenuta del 6% per il trattamento di quiescenza, il cui provento affluisce al bilancio dell'Istituto.

Art. 60. — Gli impiegati e gli uscieri dovranno eseguire tutto ciò che è necessario per il regolare andamento dei servizi dell'Istituto ed ottemperare agli ordini che verranno impartiti dall'ufficio di Presidenza e sono alle dirette dipendenze del Segretario dell'Istituto.

Art. 61. — Il compenso per lavoro straordinario può essere concesso soltanto se si siano verificate prestazioni oltre il normale orario d'ufficio nella misura e con le modalità stabilite per le categorie similari degli impiegati dello Stato.

Art. 62. — Nel periodo dal 1° agosto al 10 ottobre sarà concesso agli impiegati e agli uscieri un mese di ferie compatibilmente alle esigenze di servizio. Per motivi straordinari potrà il Presidente, anche in altri tempi dell'anno, concedere tanto agli impiegati quanto agli uscieri fino ad otto giorni di permesso di assenza, purchè ciò non pregiudichi in modo alcuno il servizio. Durante tali assenze straordinarie non compete al personale che ne fruisce il supplemento di servizio attivo.

E' fatta salva a tutto il personale l'osservanza del R. D. Legge 20 giugno 1935-XIII n. 1010, circa l'istituzione del sabato fascista.

Gli uscieri hanno diritto alla divisa.

Disposizioni generali.

Art. 63. — Della mancanza ai vivi di un membro effettivo il Segretario manda la partecipazione a tutti i membri ed agli Istituti scientifici coi quali l'Istituto corrisponde.

La Presidenza curerà che del membro effettivo defunto venga fatta la commemorazione da un altro membro effettivo o da un socio; qualora, trascorsi due anni dalla morte del membro effettivo, la commemorazione non fosse stata tenuta, per cura della Segreteria si pubblicherà negli Atti un cenno sulla vita e le pubblicazioni del defunto.

Art. 64. — Ogni mutazione od aggiunta al presente regolamento dovrà essere assoggettata all'approvazione dell'Istituto, sopra proposta della Presidenza o di almeno dieci membri effettivi, da inserire per esteso nell'invito alla adunanza. Tali modificazioni od aggiunte prese in considerazione in una adunanza, saranno discusse e votate in una delle adunanze successive e poi sottoposte all'approvazione del Ministro dell'educazione nazionale, di concerto con quello delle finanze.

IL PREMIO « CITTA' DI FAENZA »

Il Comitato della Settimana Faentina ha istituito un premio di L. 10.000 intitolato « *Premio Città di Faenza* » in onore di ALFREDO ORIANI. Tale premio ha lo scopo di onorare la memoria del grande faentino che, precorrendo i tempi, auspicò alla grandezza imperiale d'Italia nell'Africa Orientale; ed ha altresì lo scopo di incoraggiare gli studi sui problemi del nostro Impero coloniale.

Il premio sarà conferito, per l'anno XVII, all'autore più meritevole di quel lavoro, edito o inedito, che tratti dei « Problemi di colonizzazione nell'Africa Orientale Italiana ».

Gli autori che intendono concorrere al premio debbono fare pervenire al Comitato la loro scheda di adesione entro il 31 maggio 1939-XVII. I lavori editi o inediti con un sommario dell'opera devono pervenire al *Comitato della Settimana Faentina* (Municipio di Faenza) entro il 30 giugno successivo. La data deve resultare dal timbro postale di spedizione. I partecipanti devono dichiarare di essere iscritti al Partito o alle Associazioni dipendenti dal Partito o alle Organizzazioni Sindacali.

ISTITUZIONE DEL PREMIO «VITTORIO GRAZZI » PRESSO L'ACCADEMIA MEDICO FISICA FIORENTINA.

L'Accademia medico fisico fiorentina è stata autorizzata con Regio decreto 3 giugno 1938, n. 170, ad accettare la donazione di L. 20.000 disposta in suo favore dal prof. Vittorio Grazzi per l'istituzione di un premio da intitolarsi « Vittorio Grazzi » e da accordarsi ogni cinque anni, mediante concorso di carattere internazionale, al miglior lavoro riguardante l'embriologia, l'anatomia e la fisiologia dell'organo dell'udito e suoi annessi e secondo le norme previste dal seguente statuto :

Art. 1. — E' istituita presso l'Accademia medico fisica di Firenze la Fondazione « Premio Vittorio Grazzi » allo scopo di conferire ogni quinquennio un premio per un lavoro di embriologia, anatomia e gisiologia dell'organo dell'udito e suoi annessi, inedito o pubblicato entro il quinquennio.

Art. 2. — Il patrimonio iniziale della Fondazione è costituito da titoli nominativi di rendita del prestito nazionale 5% del valore nominale di lire 20.000, disposti per atto di ultima volontà dal prof. Grazzi come dal suo testamento olografo in data 11 giugno 1926 pubblicato ai rogiti del Notaro Tofani con verbale 30 aprile 1930.

Le somme che successivamente potranno essere portate in aumento del patrimonio iniziale, dovranno essere investite in titoli di rendita pubblica.

Art. 3. — Il premio quinquennale « Vittorio Grazzi » è rappresentato dagli interessi accumulati dal capitale della Fondazione, detratta la spesa di propaganda e di amministrazione.

Art. 4. — Al premio « Vittorio Grazzi » possono concorrere medici laureati di tutti i paesi civili con lavori editi od inediti purchè scritti in italiano o in latino.

I lavori presentati dai concorrenti rimangono di proprietà dei singoli autori.

Art. 5. — Le modalità inerenti al concorso saranno fissate, volta per volta, dal Consiglio di presidenza dell'Accademia medico-fisica fiorentina alla quale vien fatto obbligo di pubblicare il bando di concorso e di dargli la maggior diffusione in Italia ed all'estero almeno un anno prima della chiusura del concorso stesso.

Il bando di concorso dovrà essere pubblicato sul Bollettino del Ministero dell'Educazione Nazionale, sul « Valsava » e sul « Zeitschift f. Hals Nasen und Ohrenheilkunde ».

Art. 6. — La Commissione sarà composta dal Presidente, in carica, della Accademia medico-fisica, dai titolari delle cattedre di anatomia fisiologica ed otorinolaringoiatria della Facoltà medica della R. Università di Firenze e di altro rappresentante dell'Accademia medico-fisica, designato dal Consiglio, colle funzioni di segretario.

Qualora il Presidente dell'Accademia fosse uno dei titolari delle Cattedre universitarie sopra indicate, farà parte della Commissione esaminatrice il Vice Presidente in carica più anziano.

Art. 7. — La relazione della Commissione esaminatrice dovrà essere presentata alla ratifica del Consiglio dell'Accademia medico fisica entro tre mesi dalla chiusura del concorso.

Art. 8. — Il premio sarà pagato al vincitore integralmente se il lavoro premiato risulti già pubblicato; nel caso contrario, un terzo del premio verrà pagato al vincitore all'atto del conferimento e per i rimanenti due terzi, quando, entro un anno, il lavoro sia stato pubblicato nella lingua italiana e latina.

I premi non conferiti od i premi non integralmente pagati, a norma dell'articolo precedente, andranno in aumento al patrimonio e gli interessi in aumento del premio quadriennale.

Art. 9. — L'assegnazione del Premio « Vittorio Grazzi » avrà luogo nell'anno successivo alla approvazione del presente statuto.

MODIFICHE AL REGOLAMENTO DEL PREMIO INTERNAZIONALE DEVOTO.

Con Regio decreto 21 giugno 1938-XVI, è stato disposto che il Premio internazionale perpetuo « Luigi Devoto », istituito presso il Reale Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano con Regio decreto 19 febbraio 1928-VI, n. 727, venga conferito all'autore di un lavoro che abbia portato un contributo risolutivo su di un punto della patologia del lavoro, ogni triennio anzichè ogni biennio.

Riportiamo, qui di seguito, il testo del nuovo statuto della Fondazione:

Art. 1. — Presso il Reale Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano, con il capitale nominale di lire 110.000 (centodiecimila) che il Comitato organizzatore per le onoranze al prof. Luigi Devoto, fondatore e direttore della Clinica delle malattie professionali di Milano, raccolse, in occasione del suo 25° anniversario di insegnamento ufficiale, fra discepoli ed estimatori, è stata istituita con R. D. 19 febbraio 1928-VI, n. 727, la Fondazione « Luigi Devoto » avente per scopo di assegnare un premio internazionale perpetuo all'autore di un lavoro che abbia portato un contributo risolutivo su di un punto della patologia del lavoro.

Art. 2. — Il capitale della Fondazione è costituito al presente dal capitale nominale di lire 110.000 (centodiecimila) di prestito redimibile 3,50 derivante dalla conversione del consolidato 5%.

Art. 3. — Le rendite del capitale di L. 100 mila accumulatesi ogni triennio, saranno devolute al premio, il reddito dell'altro capitale di L. 10.000 — cogli interessi delle cedole semestrali — andranno in onorario alla Commissione giudicatrice e per le spese amministrative connesse.

Art. 4. — All'assegnazione del premio si provvede mediante concorso indetto dal R. Istituto lombardo di scienze e lettere nella forma ed ai titoli indicati all'art. 1.

Art. 5. — Il concorso sarà bandito al principio di ogni periodo triennale e chiuso al 31 dicembre del terzo anno successivo.

Il premio sarà conferito nella prima solenne adunanza dell'Istituto dopo la chiusura del concorso.

Potranno concorrere italiani e stranieri, esclusi i membri effettivi del R. Istituto lombardo.

I concorrenti dovranno presentare le loro pubblicazioni in una delle cinque lingue: italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo.

Per i testi non italiani i concorrenti dovranno presentare un sunto in italiano o francese.

Art. 6. — Il conferimento del premio spetterà inappellabilmente al R. Istituto lombardo di scienze e lettere, il quale lo assegnerà in base al giudizio di apposita Commissione da esso nominata.

CONCORSI A PREMIO INDETTI DALLE ACCADEMIE E ISTITUTI DI CULTURA DURANTE L'ANNO 1938.

Pubblichiamo un quarto elenco di premi indetti da enti culturali nel 1938. I precedenti elenchi furono pubblicati nei fascicoli 1 (p. 96), 2 (p. 193), e 3-6 (p. 388) dell'anno XII.

PALERMO: *Reale Accademia delle scienze mediche.*

Concorso al premio « Lorenzo Mannino » di L. 5.000, riservato ai medici siciliani.

A colui che presenterà il miglior lavoro di patologia e clinica dermosifilopatica.

Scadenza: 31 dicembre 1940.

Concorso al premio « Giuseppe Ascanio » di L. 2.000 per laureati siciliani da non più di cinque anni.

A colui che presenterà il miglior lavoro di oftalmologia e clinica oculistica.

Scadenza: 31 dicembre 1938.

ROMA: *Società meteorologica italiana.* Concorso a premio di L. 300.

La misura della umidità relativa a basse temperature.

Scadenza: 31 dicembre 1938.

TORINO: *Reale Accademia di medicina.*

Concorso al premio « Riberi » di L. 20.000.

Lavori scientifici di argomento appartenente alle discipline mediche in genere e tali che segnino un importante progresso nel ramo dello scibile cui si riferiscono.

Scadenza: 31 dicembre 1941.

TORINO: *Reale Accademia delle scienze.*

30° Premio della Fondazione Bressa di L. 9.000.

A quello scienziato di nazionalità italiana il quale durante il quadriennio 1935-38 « avrà fatto, a giudizio dell'Accademia, la più insigne ed utile scoperta, o prodotta l'opera più celebre in fatto di scienze fisiche e sperimentali, storia naturale, matematiche pure ed applicate, chimica, fisiologia e patologia, non esclude la geologia, la storia, la geografia e la statistica ».

Scadenza: 31 gennaio 1939.

31° Premio della Fondazione Bressa di L. 9.000.

A quello scienziato italiano o straniero il quale entro il quadriennio 1937-40 « avrà fatta, a giudizio dell'Accademia, la più insigne ed utile scoperta, o prodotta l'opera più celebre in fatto di scienze fisiche e sperimentali, storia naturale, matematiche pure ed applicate, chimica, fisiologia e patologia, non esclude la geologia, la storia, la geografia e la statistica.

Scadenza: 31 gennaio 1941.

10° Premio della Fondazione Vallauri di L. 25.000.

A quel letterato italiano o straniero che nel quadriennio decorrente dal 1 gennaio 1935 al 31 dicembre 1938 e nel quadriennio precedente avrà stampato la migliore opera critica sopra la letteratura latina.

Scadenza: 31 gennaio 1939.

46° Premio della Fondazione Gautieri di L. 1.500.

A quell'opera, in lingua italiana, e di autore italiano di filosofia inclusa la storia della filosofia, che sarà giudicata migliore tra le pubblicate negli anni 1936-38.

Scadenza: 31 gennaio 1939.

47° Premio della Fondazione Gautieri di L. 1.500.

A quell'opera in lingua italiana, e di autore italiano, di storia civile e politica in senso lato (compresa la storia dell'arte, dell'economia e del diritto, ed esclusa la storia dela filosofia e la storia letteraria) che sarà giudicata migliore tra quelle pubblicate negli anni 1937-39.

Scadenza: 31 gennaio 1940.

48° Premio della Fondazione Gautieri di L. 1.500.

A quell'opera in lingua italiana, e di autore italiano, di letteratura, storia letteraria, critica letteraria che sarà giudicata migliore tra quelle pubblicate negli anni 1938-40.

Scadenza: 31 gennaio 1941.

40° Premio della Fondazione Pollini di L. 1.200.

Alla migliore monografia storica degli attuali Comuni delle antiche provincie piemontesi, dattilografata o stampata nel decennio 1935-44, sul genere di quella del dott. Pollini sul Comune di Malesco pubblicata a Torino nel 1896. Sono esclusi i Comuni capoluogo di provincia e circondario, ad eccezione di quelli di Domodossola e di Pallanza. A questo premio, che non potrà essere conferito a soci nazionali dell'Accademia, potranno concorrere solamente scrittori di dette provincie.

Scadenza: 31 gennaio 1945.

LA « BIBLIOGRAFIA VENEZIANA» DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Allo scopo di colmare le lacune della Bibliografia Cicogna-Soranzo e di continuarla dando precisa e ordinata, e, per quanto possibile, completa notizia di tutto ciò che è stato stampato dal 1883 ad oggi sulla storia politica, religiosa, letteraria, artistica, scientifica, economica, biografica etc. di Venezia e dei suoi abitanti, il Reale Istituto Veneto di scienze lettere ed arti ha fondato l'Opera della Bibliografia Veneziana, chiamando a collaborare studiosi, e particolarmente bibliofili e bibliotecari italiani e stranieri.

La « Bibliografia » avrà la forma di *catalogo alfabetico per autori* e sarà divisa in serie cronologiche succes-

sive, di cui la prima riservata agli scritti del periodo 1883-1900.

La Direzione dell'« Opera » curerà pure la compilazione di un « Indice alfabetico per soggetti ».

BIBLIOGRAFIA INTERNAZIONALE DELLE SCIENZE AGRARIE.

Alle numerose pubblicazioni dell'Istituto internazionale di agricoltura viene ora ad aggiungersi un indicatore bibliografico, che uscirà regolarmente ogni tre mesi e che si occuperà di tutti i rami della scienza agraria. Questa bibliografia, di cui è fonte il ricco materiale che da tutto il mondo, come è noto, affluisce regolarmente alla Biblioteca dell'Istituto,costituisce una continuazione della « Internationale Bibliographie des agrarökonomischen Schrifttums » che, dal 1933, veniva pubblicata dal Ministero della Agricoltura del Reich germanico nella rivista « Berichte über Landwirtschaft ».

La bibliografia edita ora dall'Istituto ha il compito di riunire la letteratura agraria di tutti i paesi che tratta di problemi economici e sociali inerenti all'agricoltura. Non è solo considerata l'economia agraria nel senso stretto della parola, ma vengono altresì trattati i problemi della colonizzazione, del credito, della cooperazione, dell'assicurazione, del commercio, dei prezzi, delle imposte, della statistica, dell'industria, della contabilità, della geografia agraria, della storia dell'agricoltura, dell'insegnamento, della legislazione, del lavoro agricolo, della sociologia rurale, ecc. I libri, gli opuscoli e gli articoli di riviste che pervengono alla biblioteca dell'Istituto, che trattano dei temi sopraindicati e che sono di riconosciuto valore scientifico, vengono segnalati con tutti i dati bibliografici necessari per l'identificazione della pubblicazione. Vengono così indicati lavori pubblicati in ogni lingua. Ai titoli di lavori in lingue generalmente poco conosciute fa seguito la traduzione in una delle principali lingue europee.

La nuova bibliografia è l'unica che riunisca la letteratura mondiale della scienza agraria in modo completo e sistematico. Un indice degli autori verrà pubblicato nell'ultimo numero di ogni volume.

LODEVOLE INIZIATIVA DELLA SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA PER GLI ABRUZZI E IL MOLISE.

In altra parte di questo fascicolo il nostro Ettore Apolloni sottopone ad acuta disamina lo svolgimento che hanno avuto i corsi per dirigenti di biblioteche popolari che si sono tenuti nello scorcio del 1937 e nel corrente 1938, analizzando i risultati di essi e i benefici che possono arrecare per la diffusione della cultura popolare e per l'incremento delle istituzioni che a questa si dedicano.

Una simpatica iniziativa a favore di detti Corsi e diretta a valorizzarne sempre più il significato è stata presa dalla Soprintendenza bibliografica per gli Abruzzi e il Molise, la quale ha curato la pubblicazione di una conferenza su « La storia della stampa » tenuta un paio di anni fa dal prof. Luigi Savorini, da poco scomparso ai vivi e che in vita fu amantissimo dei libri e delle biblioteche e resse per lungo tempo la direzione della Biblioteca « Melchiorre Delfico » di Teramo.

Con questa pubblicazione la Soprintendenza ha voluto non solo rendere omaggio alla memoria di un eletto spirito che della biblioteca aveva fatto il suo tempio e che nella biblioteca trascorreva tutte le sue giornate, animatore di ogni studioso, guida sicura di ogni lettore, ma ha voluto altresì portare il suo contributo all'opera di volgarizzazione culturale e bibliogra-

fica ch'è nei compiti dei Corsi per i dirigenti delle biblioteche popolari, poichè la « lezione » del prof. Savorini — il quale fece parte della Commissione di esami del I Corso, tenutosi in Pescara — può considerarsi un « modello » di quelle che dovrebbero essere le lezioni per simili corsi e potrà in avvenire essere utilmente consultata da insegnanti e alunni dei Corsi stessi.

La conferenza del Savorini è preceduta da una prefazione nella quale il Soprintendente bibliografico, dott. Arturo Di Cesare, rievocando con nobili parole la figura dello scomparso, chiarisce gli scopi della pubblicazione.

Ha curato l'edizione della conferenza il prof. A. Verlengia, direttore della Biblioteca provinciale di Chieti.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

AQUILA — BIBLIOTECA PROVINCIALE : AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 7 novembre 1938-XVII la Biblioteca provinciale di Aquila è stata ammessa al prestito dei libri delle biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

La concessione ha valore per un quinquennio dalla data del relativo decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal Bibliotecario.

ASSISI — BIBLIOTECA CIVICA : AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 25 ottobre 1938-XVI la Biblioteca comunale di Assisi è stata ammessa al prestito dei libri delle Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

La concessione ha valore per un quinquennio dalla data del relativo decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca.

CREMONA : LA R. BIBLIOTECA GOVERNATIVA NELLA SUA NUOVA SEDE.

Alla presenza di S. E. il Ministro Bottai, del Ministro Farinacci, del Prefetto, del Vescovo e di tutte le autorità, con una cerimonia solenne e semplice si è inaugurata il 22 nov. u. s. la nuova sede della R. Biblioteca Governativa.

La Governativa di Cremona ebbe principio, or sono più di due secoli, dai Gesuiti, che stabilitisi da poco in città, edificato il loro collegio, incominciarono a raccogliere in un grande salone i libri necessari alla loro missione educatrice.

Nel 1774, soppresso l'ordine da Papa Clemente XIV Ganganelli, la direzione delle scuole, già affidata ai Gesuiti, fu assunta dai Francescani che si stabilirono nel palazzo del Collegio.

Frattanto i tempi volgevano sempre più favorevoli alla cultura laica; dovunque per iniziativa di principi, di signori e di privati cittadini, sorgevano le grandi Biblioteche pubbliche, perchè — secondo l'ideologia nata allora e viva ancor oggi nella nostra coscienza — ciò che pensano e operano gli spiriti colti è patrimonio comune del popolo che li ha espressi da sè.

La illuminata Maria Teresa, come aveva dato a Milano la Biblioteca di Brera, così volle provvedere a Cremona e le parve ottimo pensiero raccogliere a pubblico vantaggio, l'eredità dei Gesuiti. Fece dunque intendere ai Padri Francescani che le avrebbero fatto cosa gradita destinando all'uso pubblico i libri del convento, e per accrescerne il numero

Biblioteca Governativa di Cremona: Lo scalone d'ingresso.

Biblioteca Governativa di Cremona: La grande sala di lettura.

dispose che la Braidense di Milano consegnasse alla nuova « biblioteca pubblica » i suoi doppioni.

La dispersione che colpì le numerose e ben provvedute biblioteche degli ordini monastici all'inizio della rivoluzione, valse ad arricchire la biblioteca gesuitica, divenuta ormai pubblica e laica, e quando il paterno governo austriaco rientrò in Lombardia, la Biblioteca di Cremona era viva, pronta a scrivere una nuova epoca della sua storia.

All'antico Fondo Gesuitico e dei conventi soppressi altri nuclei s'aggiunsero via via. Nel 1885-1886 il Comune deliberò di depositare presso la R. Biblioteca Governativa una sua libreria di poche migliaia di volumi, quasi tutti pregevoli o comunque importanti per la storia cremonese. Lo scorso anno alla Libreria Civica il Comune si indusse infine a riunire un altro cospicuo fondo: i libri del conte Francesco Lorenzo Albertoni di Val di Scalve, da lui lasciati per testamento alla città nel 1908. Sono più di 15 mila volumi di letteratura, d'arte, di storia e d'araldica o concernenti in particolare la Val di Scalve, e le cose cremonesi e bergamasche, quasi tutti signorilmente legati in cuoio o in pergamena e segnati dallo stemma del conte. Insieme con i libri del conte Albertoni furono depositati presso la Governativa anche quelli di Francesco Novati, sovente molto pregevoli per gli studi filologici e letterari, cosicchè la Libreria Civica è ormai uno degli ornamenti più belli della Governativa.

Dal 1935 è venuto ad arricchire la Biblioteca anche un buon nucleo di opere militari: il Fondo Piacenza, come si sogliono denominare i 10.000 volumi venuti alla Governativa dalla disciolta Biblioteca del Presidio di quella città.

La costrizione dello spazio incominciò a farsi sentire al principio del 1900 e appunto in occasione del lascito Albertoni, sembrando il Comune non alieno dall'affidarlo alla Biblioteca Governativa, il bibliotecario rispose che non c'era posto in Biblioteca neanche più per i libri di ordinario incremento.

Da allora dovevano passare trent'anni durante i quali si continuò a comprare il minor numero di libri possibile, perchè non c'era denaro (la dotazione era assai esigua) e ad ogni modo — ragionavano i bibliotecari — non si sarebbe saputo dove alloggiare i libri nuovi, che ormai pullulavano e si davano di gomito in ogni angolo della Biblioteca.

I progetti di ampliamento e di rinnovamento furono più d'uno. Il più antico, che rimonta al principio del '900, proponeva modestamente che si rialzasse un'ala del vecchio palazzo gesuitico; non sappiamo come vi si sarebbe poi allogata la Biblioteca. Solo in tempi molto più recenti il problema cominciò ad essere seriamente studiato. Con un accordo tra lo Stato e il Comune fu stabilito che il Comune avrebbe sopportato l'onore edilizio, mentre lo Stato avrebbe provveduto all'ammobigliamento della nuova Biblioteca.

E così si incominciò a cercar casa. Per ragioni di economia il Comune si orientò subito verso una soluzione di adattamento, poichè sarebbe stato troppo costoso costruire dalle fondamenta un nuovo palazzo per la Biblioteca e d'altra parte non era facile trovare un'area libera che fosse centrale e al tempo stesso appartata, salubre e silenziosa.

Il funzionario al quale era allora affidata la biblioteca, preoccupato di arrivare in qualche modo ad un accordo, suggerì una dopo l'altra due soluzioni: una prima perchè s'allogasse la Biblioteca nel vecchio palazzo delle Poste, da poco abbandonato; il Palazzo s'affaccia sull'isola verdeggiante dei giardini pubblici, ma se da un lato la località è troppo centrale e rumorosa, d'altra parte — data la disposizione degli interni — ogni adattamento

era impossibile e il vecchio edificio avrebbe dovuto essere abbattuto e ricostruito. Il progetto non piacque e nel palazzo furono allogati altri uffici.

La seconda soluzione prevedeva l'adattamento a sede della Biblioteca della casa Soldi, sita in Via Palestro e da poco posta in vendita a condizioni molto vantaggiose; ma, trattandosi di un palazzotto privato, costruito su due piani un pò bassi con una quarantina di stanze da abitazione, appariva facilmente che pure dopo molti costosi lavori di adattamento e di sistemazione, il risultato sarebbe stato assai infelice perchè gli uffici e forse lo stesso salone di lettura, avrebbero dovuto trovar posto al piano terreno.

Il Comune pensava fin da allora al Palazzo Ugolani-Dati, situato poco lontano, nella via omonima. Il bellissimo palazzo cinquecentesco dalla marchesa Antonia, ultima della sua casa lasciato in eredità nel 1882 ai Padri Ospitalieri di S. Giovanni di Dio, dapprima adibito a ospedale, rimasto poi deserto dopo la fusione dell'ospedale Ugolani-Dati con l'Ospedale Maggiore, fu acquistato nel 1925 dal Comune che intendeva allogarvi le raccolte del Civico Museo, prima ospitate nel palazzo Ala Ponzone. Poco distante dal Palazzo Ugolani, all'angolo della via Palestro vi è un edificio a pianta vagamente basilicale che ospita i Bagni Pubblici. Allogare la Biblioteca nel Palazzo Ugolani-Dati sembrava cosa non facile, poichè il Museo ne occupava gran parte; si incominciò quindi a pensare seriamente al palazzo dei Bagni.

Ma e i Bagni? Si doveva fare, sì, un palazzo nuovo anche per loro; ma la cosa non era così urgente e ci voleva denaro, senza contare che per sistemare al loro posto la Biblioteca, sarebbero occorse molte e vaste opere edilizie. E si tornò all'idea di prima: possibile che proprio non ci fosse posto nel palazzo Ugolani-Dati?

Così sorse l'idea di ampliare il palazzo.

Il nobile edificio costruito negli ultimi decenni del '500, forse dal Pizzafuoco, forse ad ispirazione di un architetto fiammingo, è di pianta quadrata: un doppio colonnato chiude il cortile d'onore e dà accesso a un secondo cortile sul quale si aprivano un tempo le scuderie, più tardi abolite per dare luogo a una piccola chiesa neo-classica, disegnata dal Visioli.

Fu progettato di abbattere la chiesa, ormai sconsacrata, e di prolungare oltre il primo cortile le due ali del palazzo, riallacciandosi con l'ala di sinistra a un fondale preesistente, così da creare con le nuove fabbriche un secondo cortile quadrato.

Il palazzo assunse dunque l'aspetto di un rettangolo; la biblioteca ne occupò la fronte lungo la via Ugolani-Dati, e l'ala destra lungo la via Gabriele Faerno; l'ala sinistra e il fondale furono occupati dal Museo.

Perfettamente conservato nella mirabile architettura, il palazzo Ugolani-Dati fu invece largamente rimaneggiato negli interni sicchè poco ha serbato di autentico e di rimarchevole. Tuttavia a sommo del ricco e immaginoso scalone (forse il più bello che abbia saputo creare in Lombardia la fantasiosa età barocca) si allineano lungo un sontuoso atrio occupando l'intera fronte del palazzo, cinque saloni nobilmente decorati alla fine del '600, arricchiti nelle sopraporte da tele del Magnasco, e nei soffitti da artistiche decorazioni in stucco.

Le cinque sale dell'appartamento nobile costituiscono una delle tre sezioni in cui la Biblioteca può idealmente dividersi.

Ambientate secondo il loro stile e mobigliate con mobili autentici, dell'epoca, e prevalentemente di fattura lombarda, esse sono divenute sede di tutti gli uffici, dei mss. e di una piccola « Sala di Mostra »; gli alti scaffali intagliati in cui si raccolgono i mss sono stati trasportati qui dal salone della vecchia sede, per il quale ap-

punto erano stati intagliati dal Bertesi al tempo dei Gesuiti.

La sala di consultazione, modernamente formata con materiale scientifico di prim'ordine e la sala di distribuzione e dei cataloghi con i suoi schedari metallici, costituiscono un'altra sezione della Biblioteca e occupano l'ala destra lungo il primo cortile; al di là — come s'è detto — demolita la chiesa, fu edificato il prolungamento dell'ala per dare luogo al magazzino librario e al sovrapposto salone di lettura.

Tale disposizione degli ambienti colloca opportunamente la sala dei cataloghi e della distribuzione al centro della Biblioteca in diretta comunicazione con la sala di consultazione da una parte, con il salone di lettura e con il magazzino dall'altra.

Il salone di lettura e il magazzino formano appunto come s'è detto l'ala nuova, lungo il secondo cortile: si tratta di un grande parallelepipedo di 30 metri di lunghezza per 13 di larghezza e per 16 di altezza. Nell'altezza hanno trovato posto al piano terreno il magazzino, e, al piano degli uffici, il salone di lettura. Poco è da dire del magazzino per se stesso: si tratta di un'incastellatura a quattro piani, su tre ballatoi metallici, in tutto simile alle molte di cui già sono dotate altre biblioteche italiane. E tuttavia vi si osserva una singolarità assai interessante. Segnata l'area di 30 metri per 13 che doveva essere destinata al magazzino e al salone di lettura, parve agli ingegneri costruttori che il soprastante salone dovesse essere sostenuto da un sistema di colonne nascenti dal suolo del magazzino. Ora le colonne, oltre ad occupare spazio e a creare impedimento, d'altro conto interrompendo l'area del magazzino avrebbero impedito la creazione di una incastellatura omogenea: e la lunghezza delle file non sarebbe più stata multipla di un metro e perciò non avrebbe più consentito la creazione di campate tutte eguali a un metro. L'inconveniente sotto l'aspetto tecnico era grave ,poichè uno dei più caratteristici vantaggi dei moderni impianti metallici, è appunto l'uniformità delle suddivisioni che conferisce alle raccolte una straordinaria facilità di spostamento. Fu la società costruttrice della scaffalatura (la S. A. Lips-Vago di Milano) a suggerire la soluzione: la grande incastellatura con i tre braccialetti dei ballatoi è alta dal suolo 8 metri ed è tutta sostenuta da un sistema di montanti formati da robusti ferri piatti, che ne sono come i pilastri. Bastava che tali pilastri fossero innalzati prima perchè su di essi potesse appoggiarsi, come su una selva di colonne, il pavimento del salone di lettura. La soluzione, che una volta pensata appare intuitiva è invece del tutto nuova e assai interessante; per essa l'incastellatura di ferro del magazzino diventa un elemento edilizio, parte integrante della costruzione, e nel calcolo del carico massimo che essa è destinata a sostenere, al peso dei libri si aggiunge il peso del salone di lettura, nonchè la spinta dei muri perimetrali. Il Magazzino librario comunica con la Distribuzione per una scala esterna in ferro e per un montacarichi, ed è collegato dal telefono.

Sopra il magazzino, il grande salone di lettura, felicemente moderno nelle linee architettoniche, è stato studiato in ogni particolare tecnico, in ogni elemento decorativo, perchè riuscisse insieme raccolto e accogliente silenzioso e sereno: doppi finestroni annullano completamente i rumori dell'esterno e filtrano una luce pacata, mentre il sughero che copre il terreno sotto il linoleum smorza i passi dei lettori e ogni altro rumore occasionale, i mezzi toni di colore alle pareti sono scelti fra i più riposanti e la luce diffusa che illumina il salone è integrata dalla raccolta luce delle lampade su tutti i tavoli.

La grande frequenza di pubblico che dal giorno dell'inaugurazione ha

sottolineato il rinnovamento della Biblioteca, prova che vi si sta volentieri e vi si studia bene.

Nè il rinnovamento è soltanto apparente.

La totale unificazione dei cataloghi e il vasto risanamento degli inventari, opere di grande impegno, affrontate e compiute negli ultimi due anni, fanno oggi di questa Biblioteca un istituto ordinato ed efficiente, uno strumento pronto, agile e sicuro.

E ne faranno — è da augurare — un vivo focolare di cultura in questa città che — come affermò nel suo alto discorso inaugurale il Ministro Bottai — è stata spesso centro di nobilissimi movimenti nel campo culturale e spirituale così da meritare di essere considerata nella storia del Fascismo come una delle città dalle quali più viva si è sprigionata la fiamma dell'entusiasmo (V. D.).

FAENZA — BIBLIOTECA DEL MUSEO INTERNAZIONALE DELLE CERAMICHE : AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 25 ottobre 1938-XVI la Biblioteca del Museo internazionale delle ceramiche di Faenza è stata ammessa al prestito dei libri delle Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità.

La concessione ha valore per un quinquennio dalla data del relativo decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal Direttore della Biblioteca dott. Gaetano Ballardini.

FANO — BIBLIOTECA COMUNALE FEDERICIANA : IMPORTANTE ACQUISTO.

Il Comune di Fano ha recentemente acquistato dall'illustre numismatico concittadino prof. Giuseppe Castellani, col cospicuo concorso del Governo, per il Museo Civico Malatestiano la sua raccolta fanese di oggetti archeologici e preistorici e di oggetti numismatici, fra i quali sono notevoli le monete coniate a Fano sotto vari domini e quelle che non vi furono coniate, ma attinenti, di Brescia, Rimini, Pesaro e di Clemente VIII. Completano la raccolta varie medaglie di interesse fanese.

Contemporaneamente la Biblioteca Federiciana si è arricchita della libreria dello stesso prof. Castellani, che comprende la raccolta fanese. notevole per opere spesso rare, frutto di assidue ricerche di quasi cinquant'anni, composta di libri, opuscoli, periodici, fogli volanti che in qualche modo riguardano la storia di Fano ed i suoi cittadini. Questa raccolta riunisce storie locali, opere di scrittori fanesi, edizioni di tipografie fanesi — ove sono da segnalarsi alcune Sonciniane di alto valore per la loro rarità —, opere voluminose e pubblicazioni periodiche, ov'è qualche articolo che tratta di Fano.

Moltissime sono poi le opere di numismatica e di glittica, quasi tutte rare e rarissime quelle che descrivono le virtù attribuite alle pietre preziose.

Sono ancora da notarsi libri varî di archeologia, arte, erudizione, preistoria, bibliografia, una notevole collezione di classici greci, latini, italiani, di curiosità, di studi sul Risorgimento, di libri figurati con rami, anteporte, ritratti, e di edizioni Aldine, Giolitiane, Giuntine, Elzeviriane ecc. Troppo a lungo ci porterebbe il citare quanto altro vi resta di interessante; ma non possono passarsi sotto silenzio i copiosi manoscritti dello stesso prof. Castellani, che sono il risultato dei suoi accurati studi in archivi di varie città intorno a cose fanesi ed i preziosi suoi appunti contenenti una notevole messe di notizie, rimaste in gran parte finora ignote agli studiosi, su personaggi fanesi.

Del notevole acquisto è doveroso essere anzitutto grati al R. Soprintendente bibliografico dott. Domenico Fava, che si adoprò presso il Ministero dell'Educazione Nazionale per ottenere un efficace concorso, e molto anche al solerte Municipio che volle assicurato alla Biblioteca ed al Museo questo prezioso contributo che li onora e con loro la stessa nostra città.

FIRENZE — BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE: COMMOVENTE CERIMONIA PATRIOTTICA.

Il giorno 6 novembre 1938-XVII, nel nuovo edificio della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ha avuto luogo l'inaugurazione di un ricordo marmoreo ai due funzionari S. T. Mario Borgiotti e S. T. Luigi Pani, caduti nella guerra 1915-18, entrambi decorati di medaglia d'argento al valore. Esso — come si vede dalla riproduzione che pubblichiamo — risulta di una lastra di marmo sormontata da un bronzo simboleggiante il « Libro e Moschetto », il tutto chiuso da una sobria cornice di porfidio finemente tornita. Sulla superficie chiara del marmo è incisa la seguente epigrafe:

Ai compagni di lavoro — caduti per la più grande Italia — i funzionari della Biblioteca — per onorarne la memoria — per ricordarne l'esempio — S. T. Mario Borgiotti, Firenze 1885 - Gorizia 1916 - S. T. Luigi Pani, Firenze 1891 Monte Coston 1915 = 28 Ottobre 1938 - XVI.

Più in alto, sul libro di bronzo aperto, sul quale poggia diagonalmente un moschetto, si leggono le parole « *Credere, Obbedire, Combattere* ».

Questo ricordo, opera dello scultore Giuseppe Gronchi, è stato collocato a piano terreno del palazzo di fronte allo scalone di destra di chi entra; lo hanno voluto ad unanimità gli impiegati della Biblioteca perchè fossero degnamente ricordati i loro gloriosi compagni. Alla spesa necessaria, oltre gli impiegati stessi, ha contribuito generosamente il Ministero dell'Educazione Nazionale.

Al rito dell'inaugurazione semplice e solenne sono intervenuti S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Vice-Podestà avv. Fortini, il Vice-Preside della Provincia, il Questore, il Comandante della 92. Legione M.V.S.N., il dott. Quattrocchi in rappresentanza del Min. Ed. Nazionale, i rappresentanti del Corpo d'Armata, del Distretto Militare, della R. Università, del Provveditore degli Studi, il sen. Mazzoni, il Soprintendente all'arte medioevale e moderna, il rappresentante del Soprintendente del R. Archivio di Stato, i Direttori delle altre due Biblioteche fiorentine dott.sa Lodi e dott. Jahier, i Fiduciari dell'Associazione Fascista della Scuola media e primaria, Angelo Bruschi, ex Direttore della Nazionale, la Sezione Belle Arti e Biblioteche dell'Associazione Fascista della Scuola con il proprio gagliardetto comandata dal Fiduciario Emilio Bruschi. Numerose anche le rappresentanze dei Gruppi Rionali Fascisti, cui appartengono le famiglie dei Caduti: Gruppo Luporini e Gruppo Berta, entrambi col gagliardetto e quest'ultimo col suo eccellente Corpo Bandistico. Aderirono con nobili espressioni in lettere o telegrammi S. E. il maresciallo d'Italia Pecori Giraldi, il principe sen. Ginori Conti, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Edoardo Scardamaglia, il prof. Guido Mancini, Fiduciario nazionale dell'Associazione Fascista della Scuola, l'avv. Paolo Terruzzi, il prof. Parducci, il prof. Briganti ed altri.

Alle 11,30 uno squillo di attenti ha segnato l'inizio della cerimonia e mentre la banda intonava l'inno del Piave, la lapide, scoperta dal padre del caduto Borgiotti, era benedetta da mons. Luigi D'Indico, parroco della parrocchia, il quale rappresentava anche S. E. il Cardinale Arcivescovo di Fi-

renze. Dopo l'appello fascista dei Caduti fatto dal Fiduciario Bruschi, il Direttore della Biblioteca conte Boselli ha pronunziato le seguenti parole:

« Abbiamo compiuto un rito semplice e austero, reso tuttavia solenne dalla presenza di tante illustri Autorità e dalla partecipazione così numerosa di rappresentanti della Sezione Belle Arti e Biblioteche dell'Associazione Fascista della Scuola e dei Gruppi Rionali Fascisti. A quelli e a questi è mio dovere rendere, a nome dei funzionari della Biblioteca e delle famiglie Borgiotti e Pani, le più vive azioni di grazie.

« Sarebbe, io penso, turbare questo carattere di semplicità e di austerità della nostra cerimonia, così consono allo stile fascista e così rispondente allo scopo, che ci siamo prefissi, che è quello di onorare — come dice l'epigrafe — la memoria dei nostri due morti gloriosi e di ricordarne l'esempio, aggiungere vani discorsi. Parla da sè questo modesto marmo, che abbiamo voluto anch'esso semplice e severo, col quale abbiamo inteso, i miei compagni di lavoro ed io, col consenso e il concorso del Ministero della Educazione Nazionale, testimoniare la nostra ammirazione e la nostra riconoscenza ai due colleghi caduti eroicamente per la più grande Italia, e nel quale Giuseppe Gronchi, bene interpretando il nostro pensiero, ha espresso in artistica forma il significato del motto del DUCE: *libro e moschetto*. Poche volte in verità queste due parole, che pure non erano ancora state allora pronunziate, trovano così esatta rispondenza nelle circostanze dei fatti. Mario Borgiotti e Luigi Pani lasciavano nel 1915, nel fiore della vita, a 30 anni l'uno, a 24 l'altro, la tranquilla sede degli studi, dove alle cure del libro davano la loro attività, per correre, al richiamo della voce della patria, nella trincea tormentata e fangosa, dove strumento del loro nuovo lavoro diveniva il moschetto. E mettevano così in pratica in anticipo quello che è stato poi il comandamento del DUCE: *Credere, obbedire, combattere*, le tre sacre parole che si leggono nelle pagine del libro aperto, su cui posa il moschetto. Perchè credettero, obbedirono e combatterono, e combattendo morirono, essi sono oggi, benchè morti, più vivi dei vivi, e i loro nomi, che sarebbero forse rimasti nell'ombra, splendono di gloria e meritano di essere additati come esempio alle generazioni venture. E poichè l'immortabilità essi hanno acquistata nel momento stesso in cui sacrificavano le loro giovani vite, nessun migliore elogio credo sarebbe possibile tessere in quest'ora, che ad onorarli appunto è consacrata, che ricordando le nude efficaci parole delle motivazioni delle ricompense al valore loro decretate:

Borgiotti Mario

Sottotenente di Milizia Territoriale, 97° Regg. Fanteria:

« Comandante un plotone, sotto l'intenso fuoco dell'artiglieria nemica, seppe condurlo con singolare ardimento verso l'obbiettivo. Con pochi uomini si slanciò poi contro una mitragliatrice avversaria, portandosi arditamente avanti, finchè venne mortalmente colpito ».

(Medaglia d'argento) Caduto presso Gorizia il 10 ottobre 1916.

Pani Luigi

Sottonenente di Complemento, 154° Regg. Fanteria:

« Ferito mentre alla testa del suo plotone procedeva all'assalto di una trincea nemica, seguitò a combattere finchè cadde esausto di forze. Moriva poco dopo al posto di medicazione ».

(Medaglia d'argento) Caduto a Monte Coston (Val Pòsina) il 20 agosto 1915.

Il dott. Quattrocchi ha poi recato con nobili parole alla significativa cerimo-

AI COMPAGNI DI LAVORO
CADUTI PER LA PIÙ GRANDE ITALIA
I FUNZIONARI DELLA BIBLIOTECA
PER ONORARNE LA MEMORIA
PER RICORDARNE L'ESEMPIO

S.T. MARIO BORGIOTTI FIRENZE 1885 - GORIZIA 1916

S.T. LUIGI PANI FIRENZE 1891 MONTE COSTON 1915

28 OTTOBRE 1938 - XVI

UNIV. OF MICH.

nia l'adesione del Ministero dell'Educazione Nazionale e di tutto il personale da esso dipendente. Infine il cav. Borgiotti, padre del caduto, anche a nome della famiglia Pani, ha ringraziato il Direttore e i funzionari della Biblioteca e le Autorità ed ha letto una breve poesia composta dal suo figliuolo in zona di guerra, già premiata a suo tempo dal giornale « La Nazione ».

Sono quindi sfilate di fronte alla lapide la guardia d'onore del « Berta », del « Luporini » e la Sezione Biblioteche e Belle Arti, deponendo una corona d'alloro e mazzi di fiori.

Le Autorità, dopo essersi trattenute affabilmente con i famigliari dei Caduti, hanno lasciato la sede della Biblioteca, mentre una parte del pubblico visitava i locali e la Mostra del Libro figurato fiorentino del sec. XV allestita nella Tribuna Dantesca.

FORMIA — BIBLIOTECA COMUNALE « TENENTE FILIPPO TESTA ».

La Biblioteca comunale di Formia risultante dalla fusione, avvenuta nel 1930, con la locale biblioteca popolare, ha in questi ultimi tempi, per contributo di libri ed aiuti economici da parte di enti e di privati, nonchè per il costante interessamento della civica Amministrazione, raggiunto un considerevole sviluppo.

Sistemata in decorosi locali, la sua suppellettile libraria, costituita inizialmente di poche centinaia di volumi, raggiunge infatti l'attuale consistenza di oltre 9.000 volumi in massima parte moderni ed accuratamente vagliati al momento dell'acquisto dalla direzione dell'istituto.

Di tutte le nuove accessioni la Biblioteca comunale di Formia dà notizia in un bollettino mensile, che, oltre a fornire precisi ragguagli circa la loro entità numerica, pubblica anche le recensioni dei volumi più interessanti.

Recentemente essa si è arricchita dell'intera raccolta dell'Enciclopedia Treccani donatale dal sen. Scotti, già benemerito per altre consimili elargizioni a favore di istituti culturali.

Inoltre il suo Consiglio direttivo, proseguendo nel programma di divulgazione della cultura, ispirato al desiderio di soddisfare tutte le possibili necessità dell'ambiente culturale cittadino, ha promosso l'acquisto di alcune collezioni di volumi di soggetto utile e interessante per gli allievi delle scuole medie, nonchè di libri di lettura amena.

Sono state inoltre sistemate le due sale della Biblioteca sì da permettere una più comoda permanenza per lo studio e la consultazione ed è stata anche decisa una modifica degli ingressi, in maniera che la sala di lettura, che è il locale intermedio tra l'ambiente per la distribuzione dei libri ed il corridoio di deposito dei volumi e delle riviste, abbia a rimanere costantemente isolata.

Sono infine allo studio radicali modifiche dell'orario di apertura al pubblico per adeguarlo alle varie esigenze dei frequentatori.

Con tali provvedimenti la Biblioteca sarà posta in condizioni di corrispondere sempre meglio al suo nobile compito di diffusione della cultura e di elevazione intellettuale e spirituale del popolo.

GENOVA — R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: LA RACCOLTA GROPALLO.

La R. Biblioteca Universitaria di Genova ha ricevuto, negli ultimi due anni, oltre sessantamila volumi in dono, segno tangibile di un affetto rinnovato per una biblioteca rinnovata nei locali e nei servizi.

Tra i doni più cospicui segnaliamo quello della intera libreria della marchesa Laura Gropallo, nobildonna ge-

novese che ebbe tutta la sua vita la passione del libro. Amicissima del D'Annunzio e della Duse, lasciò alla nostra Biblioteca autografi del Poeta. A Nervi, dove i Gropallo possedevano una villa ed un vastissimo parco, Egli aveva trascorso ore serene e ricordò a lungo l'incanto della Riviera tiepida e profumata e la intelligentissima ascoltatrice dei suoi versi. Le scriveva: « .... ripenso con gioia a quell'ora lontana in cui la Vostra vigile e profonda sensibilità vibrò d'improvviso su taluna delle pagine sparse... »

Ed in un'altra lettera: « .... speravo di incontrarvi per parlarvi in una di quelle conversazioni mirabili ove la vostra logica diventa passione così come la vostra ciocca di neve diventa una fiamma bianca ».

In una dedica delle Laudi ricorda ancora quel bel capo d'argento: « A Donna Laura Gropallo in memoria delle lontane sere illuminate dalla ciocca di luce, questo libro salmastro è cordialmento offerto, Gabriele D'Annunzio ».

Assai interessante è una lettera del 1903 per il giudizio critico che il poeta dà sull'opera sua.

Dopo gli autografi, i libri. La nostra Biblioteca, ch'è già ricca di opere del D'Annunzio e che annovera tra i suoi studiosi un acuto ed equilibrato critico dannunziano, Tito Rosina, vede così crescere il numero delle edizioni del Poeta caro ai Genovesi. Caro per i ricordi più puri dell'interventismo, per le alte parole dette ad onore della dura e tenace stirpe ligure.

Altri libri con dediche autografe ci ricordano gli amici di Donna Laura Gropallo: la Vernon Lee, quel fervido sensibilissimo ingegno che ci diede il più bel libro forse scritto sul nostro ottocento, il Berenson, il Verga.

Un nucleo non indifferente è costituito da opere di sociologia e di filosofia specialmente positivista.

Ma la parte migliore è quella letteraria. Va dai romanzi russi ad una discreta rappresentanza della letteratura inglese, Browning, Keats, Longfellow, Macaulay, Wordsworth e pochi moderni, Hardy, Huxley. La maggioranza è data da libri francesi classici (fra cui edizioni esaurite del Saint Beuve) e moderni: Barrès, Bourget, Faguet, A. France. Il che colma una lacuna ed è insieme una attraente novità perchè i libri stranieri moderni erano scarsamente rappresentati nella nostra Biblioteca.

Nel suo complesso questa libreria, senza avere edizioni di gran pregio, costituisce una raccolta di opere intelligentemente scelte. Come tale sarà assai utile ai nostri studenti di lettere e di filosofia, e ci ricorderà una donna che lasciò i suoi libri ai giovani per avere sempre trovato in essi conforto ed alimento al suo singolare ingegno (*M. Teresa Escoffier*).

IL NUOVO ORARIO DELLA BIBLIOTECA.

Il 15 settembre è stato ripristinato il consueto orario continuato della Biblioteca dalle ore 9,30 alle 17.

Mercè i fondi messi a disposizione dalla Regia Università è stato possibile prorogare l'orario di chiusura della Biblioteca dalle 17 alle 18, accogliendo così un desiderio più volte espresso dai frequentatori.

MILANO — BIBLIOTECA AMBROSIANA: ISTITUZIONE DI UNA BORSA DI STUDIO.

Si segnala l'istituzione presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano di una borsa di lire 7000 intitolata al nome del nob. Enrico Casanova.

Essa sarà conferita nell'ultima decade di gennaio 1939-XVII ad un giovane preferibilmente di disagiate condizioni che, appartenendo per nascita al territorio della Provincia o Diocesi di Milano, frequenti o abbia frequentato (non oltre però i dieci anni dal conseguimento della laurea) i corsi di

una Università o Istituto Superiore del Regno, dando prova di seria e scientifica applicazione agli studi diplomatico-araldico-paleografici.

Qualora, per mancanza di studiosi idonei, la borsa non potesse conferirsi sotto questi rispetti, essa potrà anche assegnarsi a giovani che possedendo le altre qualità richieste dallo statuto della borsa, dimostrino coi documenti e titoli necessari, speciali attitudini negli studi della storia, letteratura ed archeologia degli Stati di Milano e Lombardia.

MODENA — R. BIBLIOTECA ESTENSE: MOSTRA BIBLIOGRAFICA PERMANENTE.

Come già preannunziammo l'Estense ha ripristinato la sua Mostra permanente, ma in forma ridotta, secondo le istruzioni ricevute dal Ministero.

La Mostra attuale si divide in due sezioni e cioè: I) Codici miniati; II) Legatute artistiche.

La prima comprende esclusivamente 62 miniature, ossia meno della metà di quante ne erano esposte nella primiera Mostra permanente (n. 137).

I codici miniati sono distribuiti la più parte per scuole e per epoche, e cioè: 1) Miniatura bizantina, carolina, ed italiana e straniera anteriore al '500; 2) Miniatura ferrarese del '400 e del '500 (compresa in questo gruppo la Bibbia di Borso d'Este); 3) Miniatura bolognese; 4) Miniatura lombarda; 5) Miniatura fiorentina; 6) Miniatura francese; 7) Miniatura fiamminga e tedesca; 8) Varia.

La seconda sezione, delle legature artistiche, consta in tutto di 50 pezzi, di fronte ai 75 di cui si componeva la sezione della legatura dell'antica mostra permanente. Essa si suddivide in sei gruppi e cioè: 1) Legature estensi, italiane e francesi, 2) Legature veneziane, 3) Legature italiane francesi e tedesche dei secc. XV e XVI, 4) Legature italiane dei secc. XVII e XVIII, 5) Legature francesi dei secc. XVII e XVIII, 6) Legature orientali.

Il materiale è stato disposto nelle vetrine esistenti, con tutte le necessarie cautele.

I codici miniati sono stati preferibilmente aperti ad altre pagine da quelle in cui erano aperte nella mostra precedente.

Alcuni fra i pezzi più cospicui sono stati già restaurati, ed ora si sta provvedendo al restauro conservativo di altri importanti codici miniati e di legature artistiche che più necessitano di cure.

La Mostra sarà visitabile nei giorni di mercoledì e sabato, dalle ore 10 alle ore 12.

A queste due prime sezioni, che rimarranno aperte per tutto l'anno 1939, succederanno, negli anni seguenti, altre mostre parziali o di altri reparti, e cioè: *a)* quella dei libri con incisioni in legno, italiani e stranieri; *b)* quella dei libri con incisioni in rame, italiani e stranieri; *c)* quella degli autografi; *d)* quella dei portolani e degli atlanti geografici antichi (Tolomei).

RIMINI — BIBLIOTECA CIVICA GAMBALUNGA: LAVORI DI SISTEMAZIONE.

Nella Biblioteca civica Gambalunga di Rimini sono stati recentemente ultimati i lavori occorrenti per una decorosa sistemazione dell'ingresso dell'Istituto, nonchè della saletta degli schedari, la quale può oggi considerarsi veramente rispondente ai moderni criteri bibliotecnici e alle aumentate esigenze del servizio.

Merita inoltre particolare cenno l'avvenuta creazione di una nuova sala dedicata all'insigne etruscologo Adolfo Noll Des Vergy, i cui libri e manoscritti, insieme a molto materiale archeologico, furono donati alla Biblioteca nel 1934 dalla figlia dello studioso, marchesa Elena di Toulongeon.

ROMA — LA NUOVA SEDE CENTRALE DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI.

La sede centrale delle Biblioteche popolari del Governatorato di Roma si è trasferita dai locali posti in Corso Vittorio Emanuele n. 257 in ambienti appositamente adattati in Via del Governo Vecchio 136.

Il trasferimento oltre a rappresentare una migliore e più decorosa sistemazione di questo importante istituto di elevazione sociale, tenuto dal Governatorato, consente l'apertura al pubblico di una sala di lettura. Sicchè, mentre finora questa istituzione ha esercitato la sua benefica attività nelle classi meno elevate della città soltanto con il prestito dei libri a domicilio, essa avrà ora una funzione più completa.

I locali sono posti al piano terreno dell'ex Convento dei Filippini e comprendono vari magazzini, una grande sala e un braccio dell'ambulacro del chiostro le cui arcate, chiuse da vetri, offrono almeno per l'estate una sede luminosa e adatta per la lettura.

La scaffalatura e il mobilio sono state quasi interamente rinnovate e aumentate in proporzione dell'accresciuta attività dell'istituzione.

SAN REMO — BIBLIOTECA COMUNALE: MORTE DEL DIRETTORE.

Il 14 ottobre 1938-XVI, in San Remo, improvvisamente decedeva il professore G. B. Bàrboro all'età di 74 anni. Già insegnante delle RR. Scuole medie, nel 1901 assunto quale assessore della pubblica istruzione in San Remo, rilevò la necessità di istituirvi una pubblica biblioteca e raccolse il primo nucleo di libri. L'Amministrazione Comunale apprezzando la sua iniziativa, per secondarla maggiormente, costituì con quei libri una Biblioteca civica, ne curò l'incremento e, in questi ultimi anni, ne ampliò la sede con decorose sale di lettura.

Il prof. Bàrboro prestò alla nobile istituzione l'opera sua gratuitamente per ben trentasette anni, e la sua fu prestazione amorosa e intelligente.

La Biblioteca da lui fondata possiede oggi oltre 32.000 volumi e numerose riviste senza contare alcune biblioteche di antichi ordini monastici.

VENEZIA — BIBLIOTECA NAZIONALE S. MARCO: MOSTRA DELLA SALA DEL SANSOVINO.

Ottenuta l'autorizzazione ministeriale, si è rinnovata la Mostra del libro miniato e figurato nella grande Sala della Libreria Vecchia, e della legatura nell'Antisala della medesima, di cui già demmo notizia ai nostri lettori nel fascicolo scorso.

Rinunziando alla sezione degli autografi, che comprendeva testi e documenti di immenso valore e che potevano soffrire dalla prolungata, se pur variata, esposizione agli agenti atmosferici, e con un severo esame del rimanente materiale si è ridotto di 26 il numero dei pezzi esposti.

Per i cimeli, che compongono la mostra, vennero già dati cenni sommari in « Accademie e Biblioteche », a. II, 1929, n. 6.

Sarà usata la cautela di sostituire di tratto in tratto parte delle opere con pezzi ora esclusi e di cambiare le pagine degli esposti.

La Mostra è aperta, nei mesi invernali, soltanto due giorni alla settimana e per due ore antimeridiane. Nel rimanente tempo le sale sono tenute in ombra mediante fitte tende di tela olona applicate alle vetrate e tendine alle vetrine.

VITERBO — BIBLIOTECA COMUNALE: NUOVA DENOMINAZIONE.

Per recente deliberazione podestarile regolarmente approvata dall'autorità tutoria la Biblioteca comunale di

Viterbo ha assunto la nuova denominazione di Biblioteca comunale degli Ardenti.

Tale nuova denominazione trae origine dalla circostanza che la Biblioteca fu istituita nel 1874 dal Comune riunendo all'antico fondo librario dell'Accademia degli Ardenti, le librerie dei soppressi conventi.

LE LETTURE NELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE

LE « LETTURE » NELLA R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI NAPOLI.

Solo dal 20 dicembre 1937-XVI, dopo il lungo periodo di chiusura per gli indispensabili ed importantissimi lavori di restauro e di riordinamento, la Biblioteca Universitaria di Napoli ha riaperto i suoi battenti al pubblico, il quale ha cominciato, dopo la grave crisi, ad affluire prima meno numeroso, poi, animato da migliore fiducia, in numero sempre crescente. La Biblioteca è denominata « Universitaria », perchè segue da vicino la vita universitaria, ma è la seconda della città per importanza ed una delle più grandi d'Italia possedendo 700 mila volumi. Ha carattere generale (con speciale riferimento alle opere scientifiche) per la varietà e ricchezza delle sue opere, alle quali sono da aggiungersi importantissime collezioni di pubblicazioni periodiche italiane e straniere. Tra i lettori che frequentano la Biblioteca sono rappresentati cittadini di ogni classe: docenti e discenti universitari; studiosi profondi e divoratori di storie romanzate; professionisti e lavoratori evoluti.

Per l'esiguità del personale solo due sale sono aperte al pubblico, sufficienti per ora alle esigenze generali: il gran salone di lettura, in cui studia la massa dei lettori ed in cui vengono consultati bollettini, gazzette, periodici, enciclopedie, libri figurati ecc. su tavoli riservati e specialmente sorvegliati e la sala di consultazione generale, riservata ai professori universitari e di scuole superiori, ai lettori di libri rari e manoscritti ed agli studiosi che hanno bisogno di speciali consultazioni.

Per l'interessantissima indagine della Rivista « Accademie e Biblioteche d'Italia » sulla qualità e quantità delle « letture » nelle Biblioteche italiane aperte al pubblico, abbiamo creduto di scegliere il mese di agosto (nel settembre la Biblioteca è restata chiusa per la consueta spolveratura annuale e per lavori edilizi del locale Genio Civile) mese nel quale si è avuto maggiore affluenza di lettori.

Per la distribuzione delle richieste abbiamo seguito, come è stato già fatto per la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, le classi del « Bollettino delle opere moderne e straniere ». Distribuzione che ha dato le cifre che si rilevano dal seguente specchio delle richieste in numero complessivo di 2661 da parte di 2491 lettori.

RICHIESTE

0	
Enciclopedie	180
Bibliografia, biblioteconomia	3
Poligrafia	82
1	
Religione, agiografia e storia ecclesiastica	12
Filosofia	225
Pedagogia	150
2	
Linguistica	100
Filologia	50
Classici latini e greci	127
3	
Critica e storia letteraria	530
Letteratura origin. (romanzi, novelle, teatro)	53
Letteratura varia (antologia, saggi, pensieri)	49
Poesie	37

4	
Storia e Scienze ausiliarie	201
5	
Scienze giuridiche:	
Diritto	350
Scienze politiche e politica	65
Scienze economiche e sociali	78
6	
Scienze:	
Matematica	49
Fisica e chimica	27
Naturali	18
7	
Scienze mediche:	
Medicina e biologia	57
Storia della medicina	3
Igiene	15
Farmacia	13
8	
Belle arti, archeologia e storia della musica	12
9	
Tecnologia:	
Arti e mestieri, industria, commercio, ragioneria, ingegneria	144
Agricoltura	31
Arte militare (marineria e guerra)	—
Sport	—

Il precedente specchio ci dimostra che durante il mese di agosto 1938 abbiamo avuto il maggior numero di lettori per la critica e storia letteraria, per il diritto, per la filosofia, per la storia e scienze ausiliarie e man mano decrescendo per la pedagogia, per la tecnologia, per i classici latini e greci, per la linguistica ecc.

Le giovani generazioni italiane, mentre si affermano guerriere, sportive, industriali, atte alla tecnica e alla meccanica, sentono pur forte il fascino delle discipline letterarie, giuridiche e filosofiche, nelle quali l'Italia ebbe sempre il primato e in virtù delle quali si affermano i valori spirituali, fondamenti eterni della civiltà umana. (*M. Giuseppina Castellano Lanzara*).

NOTIZIARIO ESTERO

CANADA'

LE BIBLIOTECHE DI MONTREAL E DI TORONTO.

Il Canadà, una delle poche nazioni civili, non ha una sua biblioteca nazionale: la biblioteca del Parlamento non ha mai voluto fungere da biblioteca nazionale.

La maggiore biblioteca di questo dominion inglese è la biblioteca universitaria della MacGill University di Montreal (450.000 volumi), che, mancando nella città una biblioteca pubblica, ha anche una sezione di biblioteca circolante. A Toronto invece esiste una grande biblioteca pubblica circolante (400.000 volumi), mentre la biblioteca della Toronto University (275.000 volumi) serve da biblioteca di studio anche ai non studenti. (*Olga Pinto*).

DANIMARCA

LA NUOVA SEDE DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA.

E' stata in questo anno inaugurata a Copenaghen la nuova sede della Biblioteca Universitaria. Essa ha tre piani adibiti a uffici e sale di lettura e una torre di 10 piani con scaffalatura metallica per i magazzini dei libri. (*Olga Pinto*).

FRANCIA

ESPOSIZIONI ARTISTICHE O COMMEMORATIVE.

Alla Galerie Mazarine si è chiusa la esposizione dei più bei manoscritti miniati da artisti francesi dall'VIII al XVI secolo che si conservano nelle biblioteche nazionali di Parigi. Un magnifico catalogo della Mostra fu compilato da E. A. van Moé, bibliotecario della sezione manoscritti presso la Biblioteca Nazionale.

* * *

Nello stesso periodo, a commemorazione della pubblicazione del « Discorso del Metodo » ha avuto luogo nella Sala Montreuil della Biblioteca nazionale una esposizione dedicata a Descarts e al Cartesianismo. Le unità bibliografiche che vennero presentate nel modo più suggestivo, erano state largamente raccolte oltre che dalle principali biblioteche e musei di Francia anche dal Museo Reale di Stoccolma, dall'Albertina di Vienna, dalle biblioteche olandesi e dal Museo degli Agostiniani di Tolosa.

Il catalogo della mostra fu redatto da M.lle d'Alverny.

* * *

Alla Sala Montreuil fu pure organizzata una esposizione in onore di Gambetta: la raccolta larghissima di fotografie, pitture, sculture, disegni, autografi, ritratti del Gambetta o di personaggi che ebbero relazione con lui, costituì una interessantissima, suggestiva commemorazione dell'Uomo e dei suoi tempi.

* * *

In occasione del 4° centenario del « Dépot legal » furono esposti alla Biblioteca nazionale documenti manoscritti e stampati concernenti la storia di questa istituzione: il primo esemplare consegnato alla Bibliothèque du Roi, in esecuzione alla ordinanza del 1538, tutti i decreti relativi alla stampa e agli esemplari d'obbligo emanati dal 1538 a oggi, gli ordini di censura e le rarissime copie di libri sfuggiti alla soppressione, documentarono storicamente l'istituto francese del « Dépot légal » nella sua vita di quattro secoli.

LA SCHEDA INTERNAZIONALE ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE.

La Biblioteca nazionale ha adottato per i propri cataloghi la scheda internazionale. La innovazione richiede una costosa riforma degli schedari finora in uso nonchè un cambiamento radicale nel sistema di redazione della « Bibliographie de la France ». Ma i vantaggi della scheda internazionale come mezzo rapido e diretto di documentazione per tutto il mondo hanno consigliato il « Cercle de la Librairie » e il Governo francese a concedere alla Biblioteca nazionale generosi sussidi per l'attuazione dell'innovato sistema di schedatura.

NUOVI LOCALI DEL GABINETTO DELLE STAMPE.

Il « Cabinet des estampes » attualmente dislocato in una sede di Rue Berryer potrà essere entro breve tempo nuovamente traslocato alla Biblioteca Nazionale nei locali stessi della sua antica sede convenientemente adattati ad accogliere e a presentare nel modo più decoroso e degno le sue mirabili collezioni. La sala di studio illuminata da un soffitto a vetri, si trova al di sopra dei magazzini, i quali scendono fino al terzo piano sotto il suolo, e hanno una scaffalatura di ben 9.500 metri di lunghezza. La Galleria Mansard diverrà un museo permanente della incisione.

NUOVA SALA DEI CATALOCHI E DELLA BIBLIOGRAFIA ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE.

Il 2 settembre di quest'anno si è riaperta al pubblico della Biblioteca nazionale, dopo una temporanea chiusura, la Sala dei cataloghi e delle Bibliografie. Accanto al locale che fin dal 1935 accoglieva in uno spazio limitatissimo i cataloghi a schede delle opere non comprese nel catalogo generale, il catalogo per materia, a volumi, i cataloghi metodici o speciali, manoscritti o a stampa, uno schedario di bibliografia cominciato nel 1930 e i

maggiori repertori bibliografici francesi e stranieri, è stata aperta un'altra ampia sala capace di accogliere contemporaneamente 50 lettori, convenientemente arredata e illuminata a giorno dove cataloghi e volumi sono stati disposti nel modo più comodo e opportuno.

La sala potrà a suo tempo accogliere anche il catalogo della « Library of Congress » di Washington donato alla Nazionale di Parigi.

Il piccolo ambiente fin ora riservato ai cataloghi è divenuto l'ufficio degli impiegati incaricati di orientare il pubblico nelle ricerche bibliografiche.

DONO DI OPERE E BALLETTI DANESI ALLA BIBLIOTECA DELL'OPERA.

L'« Association franco-danoise » ha fatto dono alla Bibliothèque de l'Opéra di una collezione di 65 partiture di opere e balletti danesi che completa utilmente, ai fini della documentazione, il cospicuo fondo musicale danese donato negli anni scorsi dalla stessa Associazione alla Bibliothèque de l'Arsenal.

CORSO PER I BIBLIOTECARI.

Un corso serale di bibliotecari per il popolo è stato iniziato presso il «Centre confédéral d'Education ouvrière ». Il corso, ch'è diviso in due semestri, consta di cinquanta lezioni così distinte: 15 lezioni di schedatura e cataloghi; 14 di storia e amministrazione delle biblioteche; 12 di bibliografia; 9 di storia del libro. Alcune visite ed esercitazioni presso le biblioteche della città completeranno praticamente la preparazione tecnica dei futuri preposti alla direzione delle biblioteche popolari.

ESAMI PER IL DIPLOMA DI BIBLIOTECARIO.

Un decreto del 26 maggio 1938 stabilisce le condizioni e il programma d'esame per ottenere il diploma tecnico di bibliotecario. Il titolo di studio richiesto è la maturità classica o il diploma magistrale: indispensabile un periodo di volontariato di almeno tre mesi presso una delle biblioteche designate particolarmente dal decreto. Le prove scritte e orali che i candidati devono sostenere sono tutte d'ordine strettamente professionale o tecnico.

IL COMITATO FRANCESE DELLA DOCUMENTAZIONE.

Sotto la presidenza dell'Amministratore generale della Biblioteca nazionale si è costituito recentemente un « Comité français de documentation » di cui fanno parte M. Pierre Caron, Direttore degli Archivi nazionali, M. Henri Lemaître, rappresentante della Associazione dei bibliotecari francesi, oltre ad alcuni bibliotecari e membri dei principali istituti di documentazione della Francia. (*L. Olivieri di San Giacomo*).

GERMANIA

LA NUOVA SEDE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI VIENNA.

A Vienna si studia molto alacramente il progetto della costruzione di una nuova sede che dovrà albergare la Biblioteca nazionale (National Bibliothek) con circa 1.500.000 volumi, la Biblioteca Universitaria (circa 1.200.000 volumi) e la Biblioteca della Scuola Tecnica Superiore (Technische Hochschule) con circa 190 mila volumi.

ESPOSIZIONE DELLA STAMPA ITALIANA A MONACO.

Nella Staatsbibliothek di Monaco è stata fatta una esposizione della stampa italiana.

CONGRESSO ANNUALE DEI BIBLIOTECARI TEDESCHI.

Il congresso annuale dei bibliotecari tedeschi ha avuto luogo a Passau dal 3 all'11 giugno. (*Olga Pinto*).

INGHILTERRA

UNA GRANDE BIBLIOTECA SENZA LETTORI E QUASI SENZA... LIBRI.

Non lontano dalla biblioteca del Museo Britannico e dalla biblioteca della Università di Londra, in un ampio palazzo costruito appositamente nel 1933, ha sede una biblioteca unica nel suo genere: la Central National Library.

Creata nel 1916 col nome di « Central Library for Students », aveva il compito di fornire, per mezzo del prestito con altre biblioteche, agli studenti delle scuole medie libri, che non si trovavano nei centri dove gli interessati abitavano; ma appena fondata allargò immediatamente la sua attività fornendo libri anche ad altre categorie di persone e nel 1930 fu riconosciuta come biblioteca centrale inglese per il prestito dei libri.

La biblioteca possiede pochissimi libri: appena 150.000, ma ne ha a disposizione ben 21.000.000.

Essa è infatti in stretto rapporto con 604 biblioteche inglesi e funziona per il prestito non solo tra queste, ma tra esse e tutte le biblioteche straniere del mondo. Dall'estero, quando un lettore desidera avere in prestito un libro inglese, che non si trova nel suo paese, per il tramite della biblioteca della sua città fa la richiesta alla National Library, che servendosi dei suoi cataloghi sa immediatamente in quale biblioteca inglese trova il libro desiderato, lo chiede in prestito e lo invia, per mezzo del prestito internazionale, alla biblioteca richiedente.

Le 604 biblioteche affiliate sono di categorie differenti: 107 sono biblioteche specializzate di società e istituti (*outlier libraries*), 21 biblioteche del *borough* (comune) di Londra, 476 biblioteche universitarie e pubbliche dell'England e del Wales, biblioteche pubbliche che da qualche anno sono stati divise in 9 circoscrizioni, formando così il « regional library sistem » dell'Inghilterra. Ognuna delle nove circoscrizioni ha una biblioteca, la più importante, che serve da biblioteca centrale: essa ha il catalogo generale delle biblioteche della regione ed è in rapporto diretto colla National Central Library. Appunto per mezzo di essa la National Library, che a sua volta ha un duplicato di tutti e nove i cataloghi « regionali », richiede il libro desiderato; a sua volta è questa la biblioteca che richiede alla National Library il libro che non si trova nella circoscrizione e che una delle biblioteche affiliate ricerca.

I 21.000.000 di libri a disposizione della National Library sono così divisi: 4.000.000 delle 107 biblioteche scientifiche speciali, più di 10.200.000 delle biblioteche pubbliche, 6.800.000 delle biblioteche universitarie.

Da questo ingegnoso e comodo sistema di prestito è esclusa la biblioteca del British Museum, la quale, come è noto, per il suo statuto non può assolutamente far uscire dalle proprie mura i suoi libri, tanto che anche il servizio di legatura deve essere fatto nel Museo stesso.

Il catalogo centrale (*Union catalog*) comprende ora più di 2.000.000 di schede (principalmente schede delle biblioteche regionali e universitarie) ed è in formazione il catalogo delle biblioteche speciali.

Nell'anno 1937-1938 sono passati per tramite della biblioteca 100.000 volumi, di cui solo un piccolissimo numero (663) per le biblioteche straniere. In Italia è la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma che ha rapporti di prestito con essa.

La National Library ha presentemente tre uffici: quello delle informazioni bibliografiche, quello del prestito dei libri agli studenti e il *Bureau of American Bibliography* di recentissima formazione. Nel 1937 la ben nota Rockefeller Foundation di New York (che, insieme alla Carnegie Corporation, tanto ha fatto e fa per l'incremento delle biblioteche non solo in America, ma anche all'estero) ha stanziato una somma per la formazione e il funzionamento di un centro d'informazioni bibliografiche americane in Inghilterra, che ha trovato adeguata sede nella National Library. Qualunque informazione che ha attinenza col libro, la biblioteca e la cultura americana può essere richiesta a questo ufficio, che ha a sua disposizione una biblioteca di consultazione (bibliografie, cataloghi, indici ecc.) e la serie completa delle schede pubblicate dalla biblioteca del Congresso di Washington (1.400.000 schede).

Centri bibliografici americani di questo tipo esistono anche in altri paesi europei: ricordo solo quello di Parigi, presso l'American Library, fondato dalla American Library Association nel 1918 per l'uso delle American expeditionary forces (Truppe americane in Francia durante la Grande Guerra) e cambiato poi nel 1920 in Biblioteca di lettura e di studio con un ufficio d'informazioni bibliografiche per quello che riguarda la cultura americana per studiosi e studenti, e l'ufficio di Roma presso il « Centro italiano di studi americani » (Cisa).

LA NUOVA SEDE DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI LIVERPOOL.

Il 21 maggio 1938 a Liverpool è stata inaugurata la nuova sede della biblioteca universitaria. I magazzini hanno una capacità per 1.000.000 di libri, la sala centrale di lettura ha 120 posti con una grande biblioteca di consultazione. (*Olga Pinto*).

ROMANIA

PROGETTO PER LA BIBLIOTECA NAZIONALE.

Anche la Romania non ha la sua biblioteca nazionale. Da qualche tempo viene studiato il progetto di crearne una, beninteso a Bucarest, col nome di Carol II, fondendola con la grande fondazione culturale « Fundatia Regele Carol I » e adibendole, per il primo tempo, come sede la magnifica sede della fondazione. (*Olga Pinto*).

STATI UNITI D'AMERICA

IL 60° CONGRESSO DELLA AMERICAN LIBRARY ASSOCIATION.

Il congresso annuale (60°) della American Library Association ha avuto luogo dal 13 al 18 giugno a Kansas City (Stato di Missouri), a cui hanno partecipato 1.900 membri.

BIBLIOTECHE VIAGGIANTI.

In alcune biblioteche pubbliche per il servizio delle sezioni viaggianti è stato adottato un nuovo tipo di autolibreria. I libri invece di essere messi nell'automobile stessa, sono disposti in un rimorchio (*trailer*), organizzato come le automobili; però la trattrice in questo modo può essere adibita, durante il tempo in cui il rimorchio è fermo per il servizio di distribuzione dei libri, ad altri servizi nella zona. (*Olga Pinto*).

SVIZZERA

CONGRESSO ANNUALE DEI BIBLIOTECARI SVIZZERI.

Il congresso annuale dei bibliotecari svizzeri ha avuto luogo nella città di S. Gallo il 1 e il 2 ottobre.

CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLE BIBLIOTECHE DEGLI OSPEDALI.

Dal 7 all'11 giugno ha avuto luogo a Berna il II Congresso Internazionale delle Biblioteche degli Ospedali (il I era stato tenuto nel 1936 a Parigi). Negli Stati Uniti d'America fin dalla seconda metà del secolo scorso erano state istituite delle biblioteche presso i maggiori ospedali e fin dal 1870 si era costituita una « Hospital book and newspaper Society » e nei primi anni di questo secolo furono fondate delle biblioteche di ospedali in sedi appositamente costruite. In Europa l'Inghilterra per prima fondò tali biblioteche ed ebbe la prima associazione dei bibliotecari « ospedalieri », la « Guild of hospital librarians ».

Al Congresso furono discusse, oltre alle questioni tecniche biblioteconomiche, anche i problemi psicologici per la scelta dei libri per le varie categorie di malati.

PROGETTO DI AMPLIAMENTO DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BERNA.

La Biblioteca Universitaria di Berna già da alcuni anni risente enormemente della mancanza di spazio. Qualche mese fa è stato bandito il concorso per la biblioteca con un doppio progetto: la costruzione di una sede nuova e l'ingrandimento della sede già esistente. La Commissione non ha ancora dato il suo responso per la scelta del progetto.

Ad ogni modo la biblioteca deve almeno raddoppiare tanto i magazzini librari (ora la biblioteca possiede 570.000 volumi e altrettanti opuscoli), quando lo spazio per le sale di studio e di lettura. Uno dei progetti di ampliamento della sede già esistente ha attirato l'attenzione della Commissione, perchè tale ampliamento potrebbe essere eseguito con uno spostamento di pochissimi libri e senza quasi arrecare disturbo, durante i lavori, agli studenti e agli studiosi. (*Olga Pinto*).

PUBBLICAZIONI ACCADEMICHE

ATTI DELLA SOCIETA' COLOMBARIA FIORENTINA, ACCADEMIA DI STUDI STORICI, LETTERARI, SCIENTIFICI E DI BELLE LETTERE. Anno accademico 1937-1938, XV e XVI dell'Era Fascista, CCIII dell'Era Colombaria.

Contiene le seguenti « letture » e « comunicazioni »: *La corporazione medioevale dei banchieri fiorentini e la corporazione fascista* del socio corrispondente nob. avv. CARLO TALEI-FRANZESI; *Un fiorentino alla guerra dell'indipendenza americana* (Il col. Luigi Antonio De Cambray Digny) del socio urbano cav. FERDINANDO MASSAI; *Le origini dell'arte di Giotto* del socio urbano prof. MARIO SALMI; *Pier Antonio Micheli, botanico, in Colombaria, l'avido* del socio urbano prof. GIOVANNI NEGRI; *Firenze interventista* del socio corrispondente avv. VITTORIO DE GIOVANNI; *Firenze di guerra* dello stesso socio DE GIOVANNI; *Stato attuale del problema della lingua ausiliaria internazionale* del socio urbano ing. prof. ALBERTO PICCHI; *Firenze di prima* del socio anziano avv. ENRICO MASINI; *A proposito del bombardamento di Firenze* (27-4-'59) del socio urbano col. GUALTIERO SARFATTI.

Il fascicolo si chiude col resoconto dell'adunanza solenne tenuta dall'Accademia il 29 maggio u. s. nella rinnovata sede dell'istituzione, giunta ormai al suo terzo secolo di vita laboriosa. Sono riportate le parole di saluto ai soci dettate dal presidente della Società, principe senatore PIERO GINORI-CONTI, il rapporto del segretario avv. Eugenio Barsanti e la prolusione del socio urbano prof. JACOPO MAZZI su *La formazione psicologica degli economisti toscani*.

ANNUARIO DEL REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE 1938-XVI (CXII dalla sua fondazione).

Com'è detto nella prefazione, la pubblicazione di questo Annuario si è resa indispensabile per mettere al corrente i componenti del Corpo accademico e il pubblico studioso dell'attuale ordinamento dell'Istituto, dopo le modificazioni apportate al suo statuto e al suo regolamento per effetto della riforma fascista delle Accademie che ha inteso assicurare il funzionamento del R. Istituto lombardo quale massimo ente culturale della Lombardia e quale organo consultivo del Governo.

L'Annuario contiene i « cenni storici » dell'Istituto; le norme regolamentari che disciplinano il suo funzionamento; le notizie bibliografiche dei cinquanta membri effettivi e dell'unico membro onorario — S. S. Papa Pio XI — che l'Istituto ascrive ad altissimo onore di avere tra i suoi soci.

Oltre la Presidenza attuale, vengono ricordati, poi, gli uffici di Presidenza susseguitisi dal 1840 ad oggi; da quando, cioè, l'Istituto lombardo venne disgiunto dal confratello veneto.

Segue l'elenco alfabetico di tutti coloro che furono e sono membri e soci dell'Istituto dal 1802 al 1938-XVI, cioè dalle prime nomine fatte da Napoleone Buonaparte quando creò l'Istituto fino alle ultimissime nomine fatte quest'anno dal nostro Re Imperatore.

TERZO E QUARTO ANNUARIO (1936-37, XV-XVI) DELL'ACCADEMIA ETRUSCA DI CORTONA.

La prof. dott. GIUSEPPINA DRAGONE-TESTI illustra *Un ignorato Centro di studi scientifici del sec. XVIII: La Società botanica cortonese e l'opera di Maltina Moneti.* L'ampia monografia contiene una completa descrizione dell'Erbario Moneti. A studi sul vernacolo cortonese si riferiscono le monografie che seguono, l'una del prof. dott. ALFONSO ANTONINI su *La « Cortona liberata dagli Aretigne » del Padre Francesco Moneti di Cortona e il dialetto chianaiolo,* l'altra della prof. dott. ERINA NICCHIARELLI: *Studi sul lessico del dialetto di Cortona.*

Gli Scritti di Augusto sono illustrati dallo stesso prof. ANTONINI in un articolo col quale l'Accademia Etrusca dà il suo contributo alle onoranze che tutta Italia e tutto il mondo hanno reso al grande nome del fondatore dell'Impero romano. P. MAURO DA LEONESSA che parecchi anni ha passato in Eritrea, descrive un *Codice diplomatico religioso dell'Etiopia.* A ricerche geologiche interessanti la regione ci richiama il dott. GINO TESTI nel suo pregevolissimo lavoro *Il Geologo della Val di Chiana, Antonio Verri, e la fabbricazione della dinamite in Italia.* GILBERTO BRUNACCI parla, infine, di *Un mese di vacanze tra pergamene e manoscritti antichi dell'Accademia Etrusca di Cortona,* illustrando la necessità che siano riordinati il Museo, e la Biblioteca dell'Accademia, così ricchi di preziosi documenti.

Chiudono il fascicolo le « comunicazioni accademiche » del solerte segretario C. MARRI.

L'ATENEO PARMENSE, A CURA DELLA R. UNIVERSITÀ E DELLA SOCIETÀ DI MEDICINA E SCIENZE NATURALI DI PARMA.

Serie II, anno XXXI del Bollettino della Società medica di Parma. Vol. X, sett. ott. 1938-XVI, fasc. 5°.

Contiene le seguenti memorie originali:

P. PARISET, *Contributo sperimentale alle fistole gastro-digiuno-coliche.*

B. TANZI, *Ricerche sul metabolismo dei lipidi. Nota IV. Colina e metabolismo di lipidi nel fegato di pulcino.*

B. TANZI, *Azione di alcuni composti arsenicali sul cuore isolato di mammifero. Nota VII. Il contenuto lipidico, la desaminazione, la glicolisi, l'attività meccanica del ventricolo sinistro, nel cuore isolato di coniglio perfuso con Ringer-tirosina o con Ringer-tirosina atoxyl.*

B. TANZI, *Azione di alcuni composti arsenicali sul cuore isolato di mammifero. Nota VIII. Stovarsolo sodico, Neo e Myosalvarsan e attività ventricolare.*

V. SECHI, *Contributo allo studio dell'influenza della milza sul metabolismo del calcio.*

A. CONTI, *Un caso di fasciazione del gen. « Rosa ». Ricerche anatomiche.*

JAPIGIA, ORGANO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PUGLIE.

Nuova serie, a. IX, fasc. III.

Ecco il sommario dell'interessante fascicolo:

G. ANTONUCCI, *Le aggiunte allo « Escultet » della Cattedrale di Bari.*

Nel preziosissimo *Escultet* dell'episcopio barese il testo delle preghiere finali, conchiudenti l'inno che si canta il sabato santo per la benedizione del cero pasquale, ha varie aggiunte d'indiscutibile interesse storico, sulle quali l'autore dell'articolo intende soffermarsi con rapide chiose.

I. MAZZOLENI, *Le pergamene dell'archivio della R. Camera della Sommaria e la loro importanza per la storia delle Puglie* (1267-1458).

Le pergamene contenute nell'Archivio della R. Camera della Sommaria, più comunemente detto Archivio di R. Camera, collocate nella Sala Diplomatica del R. Archivio di Stato di Napoli, costituiscono un fondo ricco di ben 23 volumi, numerati continuamente da 1 a 23, più un volume detto supplemento. Legate in ordine cronologico abbastanza esatto, esse racchiudono un periodo di tempo che va dall'anno 1267 all'anno 1725 nei 23 volumi, a cui si aggiunge il supplemento, che ha come date limiti 1464-1729.

Questo studio si limita per ora alle 444 pergamene comprese nei primi cinque volumi del fondo e racchiudenti il periodo di tempo compreso tra l'anno 1267 e l'anno 1458 fine del Regno del primo Aragonese.

A. GISOTTI, *Bona Sforza e alcuni documenti inediti.*

MARIO D'ORSI, *Paolo Finoglio, pittore napoletano* (contin. e fine). Segue l'elenco delle opere del Finoglio finora note.

Completano il fascicolo un ricco notiziario e gli atti della R. Deputazione (Verbale dell'adunanza tenuta dal Consiglio direttivo l'11 luglio 1938-XVI).

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA, a. VIII, fasc. 1.

In questo fascicolo, col quale si inizia l'VIII annata della rivista, LUIGI PARPAGLIOLO con l'autorità che gli è nota illustra il nuovo *Museo nazionale di Reggio Calabria*, ricordando le varie vicende attraverso le quali si è giunti alla costruzione dell'edificio che accoglierà il nuovo istituto reggino e dando ampi ragguagli sulle collezioni che vi saranno custodite. In un articolo di « Miscellanea diplomatica » GIOVANNI ANTONUCCI parla de *Il giustizierato normanno di Basilicata e Sui possessi del monastero di Bardi*, ACHILLE RIGGIO rievoca la storia degli *Schiavi calabresi nell'Ospedale trinitario di Tunisi*. Continuando nella illustrazione delle « Epistole di Barlaam Calabro » GIUSEPPE SCHIRO' sot-

topone ad acuta disamina l'*Epistola VII a Nino Triclinio*.

Infine G. CARANO DONVITO porta un notevole contributo *Per una storia dei tessili nell'antica economia calabrese*.

GENUS, ORGANO DEL COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DEI PROBLEMI DELLA POPOLAZIONE.

Vol. III, n. 1-2, maggio 1938-XVI.

Sommario:

C. GINI, *Di alcune recenti ricerche sulle variazioni che presenterebbero taluni caratteri secondo il numero dei figli della famiglia*.

N. FEDERICI, *Mortalità, mortalità infantile e mortalità antenatale nelle famiglie numerose italiane*.

L'a. conclude il suo studio con lo affermare che « l'elevato numero dei figli non è di per sè una circostanza che influisce sfavorevolmente sulla vitalità dei nati e sulla loro sopravvivenza ».

I. F. NORMAND, *Japanese emigration to Latin America*.

G. DE MEO, *Variazioni nell'assetto economico-demografico di una città dal* XVII *al* XVIII *secolo*.

LEON TOPA, *La sociologia in Romania*.

Illustra lo sviluppo che ha avuto in Romania la sociologia, la quale se ha risentito influssi francesi, italiani e tedeschi, non è priva tuttavia di una certa originalità; e, dimostrando inoltre una evidente continuità, autorizza a fare intravedere la possibilità della formazione di una scuola sociologica romena.

C. GINI, *Problemi dell'evoluzione* (Riduzione o espansione graduale delle specie? Eredità dei caratteri acquisiti o eredità delle diatesi?).

E. CASANOVA, *Dodicesima prole*.

Esamina le varie provvidenze demografiche, adottate nelle varie epoche e nei vari paesi, dai tempi di Roma ai giorni nostri, e le conseguenze derivatene per l'incremento della popolazione.

D. MIANI CALABRESE, *La guerra per lo Impero e le previsioni demografiche*.

Completano il fascicolo numerose recensioni di pubblicazioni sociologiche.

AGGIUNTE E RETTIFICHE

I CODICI MUSICALI BIZANTINI.

Riceviamo e, per debito d'imparzialità, pubblichiamo la seguente lettera che ci invia il col. A. Tiby, in risposta ad un articolo pubblicato su questa rivista dal p. Lorenzo Tardo su « I codici melurgici bizantini nelle Biblioteche d'Italia ».

Signor Direttore,

Nel n. I° dell'annata in corso di *Accademie e Biblioteche d'Italia*, il Padre Lorenzo Tardo, in un suo scritto sui codici musicali bizantini sparsi per le biblioteche italiane, crede opportuno citare, per smentirli, alcuni periodi di un mio articolo apparso sulla rivista (n° 1-2 dell'aprile 1937) e dedicato all'esame dei codici musicali provenienti dalla biblioteca del SS. Salvatore di Messina.

Riporto qui la parte essenziale della citazione: « ... Una fonte copiosa di scoperte è costituita dai codici musicali bizantini che si conservano nelle biblioteche pubbliche o che talvolta, specialmente in Oriente, sono rimaste alle comunità monastiche. Nessuno può farsi attualmente un concetto della risorse che agli studiosi offrono questi codici, per la buona ragione che siamo ben lontani dall'averli tutti, non dico analizzati, ma semplicemente esaminati ».

Alla mia affermazione il Padre Tardo osserva con molta arguzia che avrei dovuto parlare in singolare, perchè anche a non ricordare i professori Höeg e Tillyard, egli ha percorso l'Oriente in lungo e in largo ed ha studiato in *tutte* le biblioteche, specie in quelle rimaste alle comunità religiose.

Io non posso che congratularmi con il solerte Padre pei bei viaggi e per gli interessanti studi ch'egli ha compiuto; ma per vedere se il rimprovero che mi vien mosso abbia fondamento oppur no, bisogna tener conto anzitutto del fatto che il mio articolo sui codici messinesi fu scritto nel 1936 e pubblicato su *Accademie e Biblioteche d'Italia* nell'aprile 1937, prima che il P. Tardo, *Deo adiuvante*, ultimasse i suoi viaggi, come risulta dalle relazioni sugli stessi viaggi pubblicate sul *Bollettino della Badia di Grottaferrata*.

Apriamo poi a pag. 63 il volume *Antica melurgia bizantina*, pubblicato dal Tardo nel 1938. Colui che ha compiuto tanti e sì interessanti viaggi ed ha visitato tutte le biblioteche d'Oriente, dopo aver fatto un lungo elenco di codici, scrive: « Oltre i suesposti esemplari, vi sono ancora altri frammenti, ma non molti, sparsi in altre biblioteche; *facilmente potrebbe venir fuori anche qualche altro ms. completo* ».

Credo, signor Direttore, che possa bastare. Anche oggi, come sul finire del 1936, si può tranquillamente concludere, d'accordo col P. Tardo, che non abbiamo affatto la sicurezza di aver esaminato *tutti* i codici musicali, come qualunque persona di buon senso e che abbia cognizione della materia non avrà difficoltà ad ammettere. E non parliamo neppure delle analisi. Ho scritto « non abbiamo », in prima persona plurale: il P. Tardo, nonostante i suoi viaggi, io e tutti gli studiosi della materia.

Ma v'è un altro punto ancora in cui incorro nei rimproveri e nelle non benevoli allusioni del P. Tardo. Egli asserisce che la semiografia che chiamo Cucuzelica si può *tutta* tradurre in notazione moderna; io invece scrivevo: « nulla da fare (per la trascrizione) o almeno grandi incertezze, con molti esuberanti e fioritissime pagine neobizantine » (che sarebbero le cucuzeliche del P. Tardo). Da ciò le accuse di esporre conclusioni proprie e non già quelle degli specialisti, e di non aver familiarietà coi msss. bizantini.

Ora io desidererei conoscere a quali specialisti (oltre, s'intende lui stesso), il P. Tardo allude. Ho sul mio tavolo tutte le pubblicazioni di musicologia bizantina stampate da alcuni decenni a questa parte, e non riesco a trovare in alcuna un'affermazione sì netta e totale come quella del P. Tardo; non trovo alcuno che non faccia qualche riserva parziale, come parziale e limitata alle pagine difficili era la mia frase. Soltanto il P. Tardo nel trascrivere — beato lui! — non conosce mai un'ombra di incertezza e va innanzi spedito e disinvolto.

La questione, portata nel campo strettamente tecnico, è la seguente: la semiografia neobizantina è caratterizzata da una numerosa schiera di segni sussidiari, alcuni dei quali hanno significato di segni d'espressione, mentre altri hanno valore melodico. Se si conoscesse il significato esatto di tutti questi segni (sono specialmente i secondi che interessano), saremmo matematicamente sicuri di poter trascrivere qualunque pagina; purtroppo non siamo in queste condizioni, epperciò le pagine che io dicevo esuberanti e fioritissime ci riserveranno sempre, fatalmente, delle incertezze.

Quando il P. Tardo dice che *tutto* si può tradurre, egli è obbligato a *spiegare* tutti i segni sussidiari della neobizantina e a *dimostrare* la giustezza delle sue spiegazioni per quei segni pei quali la spiegazione è inedita.

Ora se apriamo la *summa* del P. Tardo, intendo dire la sua *Antica me-*

lurgia, queste spiegazioni e queste dimostrazioni non troviamo, ma nessuno — intendiamoci — può fargliene colpa. A pag. 295 e segg. egli spiega 38 segni, ma soltanto approssimativamente, come chiunque altro potrebbe fare; non dice, ad esempio, il valore preciso dello *strepton*, non quello del *thematismos exo* ed *eso*, del *lighisma*, e via dicendo, perchè questi valori nessuno finora li conosce, ripeto, in maniera precisa. Aggiungi poi che i segni non sono soltanto 38, ma parecchi di più; sugli altri però il buon Padre non si sofferma neanche, e navigando in mezzo a tali incertezze, nella sua grande familiarietà coi codici, egli trascrive e trascrive.

Debbo confessare che non invidio affatto questo genere di familiarietà. Essa mi ricorda l'opinione espressa dal prof. Stilpone Kyriakidis, della Università di Salonicco, il quale nel 1936 scriveva nella *Nea Alithia* della stessa città (articolo riportato nella rivista *L'Oriente cristiano e l'unità della Chiesa*, I, 3): « Il P. Tardo, invece di risuscitare la musica bizantina, sembra piuttosto che ne voglia creare una nuova ».

O. Tiby

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

CASA EDITRICE FRATELLI PALOMBI - VIA DEI GRACCHI, 183 - ROMA

Abbonamento annuo (*6 fascicoli ed indici franco di porto*) — Italia L. 50 — Estero L. 120 Un fascicolo separato: L. 10 — Estero L. 20 — (*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24 (Arretrati il doppio).